



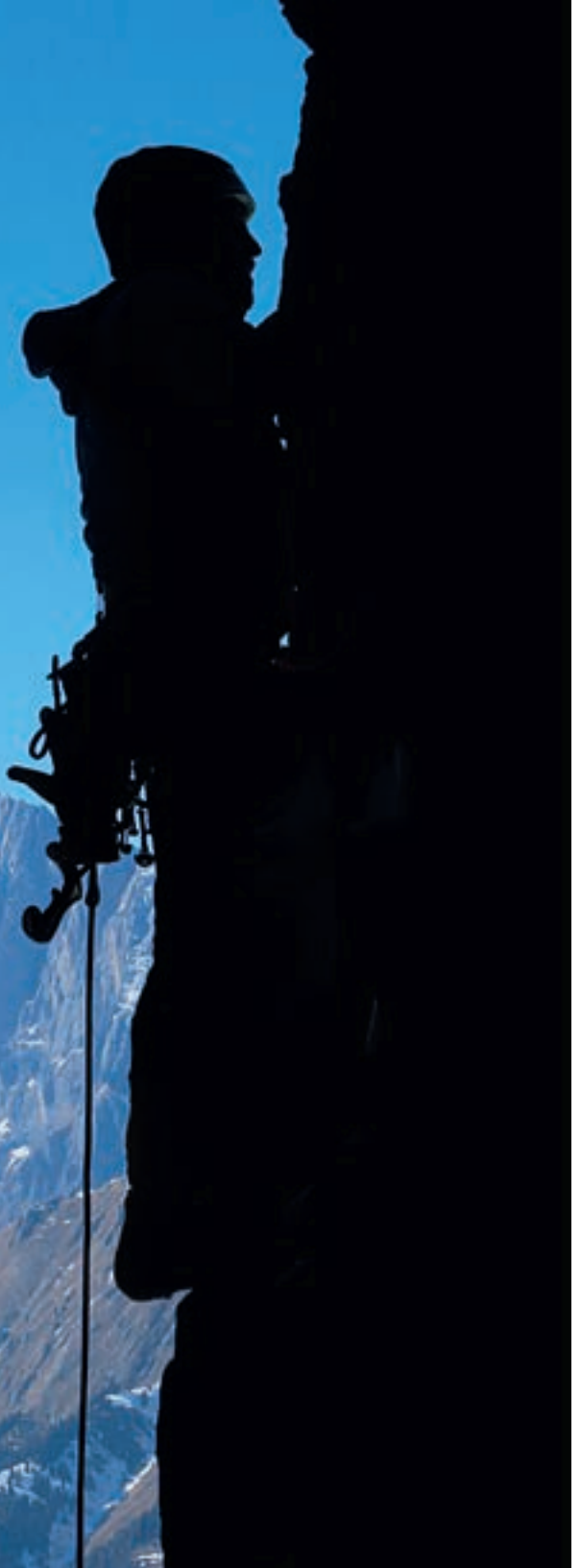
Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

GIUGNO 2022 € 3,90

ALPINISMO

È tutta italiana
la ripetizione invernale
della via Solleder-Lettenbauer
alla Civetta



Montagne360. Giugno 2022, € 3,90. Rivista mensile del Club alpino italiano n.117/2022. Poste Italiane Spa, sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b - legge 662/96 Filiale di Milano. Prima immissione il 27 Maggio 2022



THE VERTICAL JOURNEY.



Siamo nati nella verticalità, più di 130 anni fa, nel cuore delle Alpi. Da lì è cominciato un viaggio fatto da persone appassionate e attente all'innovazione. Un'esperienza straordinaria che restituisce agli amanti della montagna e ai lavoratori in altezza attrezzature affidabili e grandi risultati.

Perché al risultato non ci passi per caso. Ci arrivi.



www.camp.it



La relazione morale

Vincenzo Torti, Presidente generale Cai



Care Delegate e cari Delegati, Socie e Soci carissimi,

lo stato d'animo con il quale mi accingo a stilare questa mia ultima relazione sullo stato del Club Alpino Italiano, vive il contrasto tra la soddisfazione per l'andamento dei dati associativi e la gravità innegabile di quanto va accadendo a causa dell'invasione Russa dell'Ucraina, un'aggressione che, mentre scrivo, non accenna a diminuire la sua pervicace volontà distruttiva.

Probabilmente è proprio il desiderio incontenibile di riappropriarsi di quanto di veramente essenziale vi è nella vita di ciascuno di noi, a richiamare attorno al CAI, le sue iniziative e dinamiche sezionali, alla capacità di coinvolgere in modo solidale e capace di guardare alla natura e alla immersione in essa che tanto ci è mancata nei lunghi giorni del confinamento a causa della pandemia, che sta determinando riconferme di appartenenza e attrattiva di nuovi soci, così come testimoniato dall'andamento del tesseramento che si avvia alla riconferma dei lusinghieri dati pre Covid.

A breve, e finalmente, riavremo la nostra Assemblea Nazionale dei Delegati a Bormio, organizzata congiuntamente dalle Sezioni Valtellinese di Sondrio e Majella di Chieti, che celebrano entrambe il Centocinquantenario di fondazione: tornare a incontrarci di persona, poco conta se ancora con una doverosa prudenza e con l'utilizzo della mascherina, rappresenta una riconquista e viene a coincidere con importanti passaggi istituzionali quali l'elezione del nuovo Presidente Generale e di un Vicepresidente Generale.

Non vi nascondo che, se per un attimo ripercorro a ritroso questi ultimi anni di Presidenza, mi rendo conto che non ci incontriamo tutti insieme, uniti nel momento qualificante della AD, dal giorno della mia rielezione a Milano nel 2019.

Eppure, a dispetto delle criticità, individuali e collettive, con le quali ci siamo dovuti confrontare, proprio nel momento in cui massima era risultata la capacità attrattiva del Sodalizio con il raggiungimento del numero più elevato di iscritti, abbiamo saputo, tutti insieme, con prudenza, ma anche con grande determinazione, mantenere vivo lo spirito associativo, confermare che dietro ciascuna iscrizione non vi è, o non vi è solo, l'aspettativa di vantaggi o particolari tutele, ma anche un senso di appartenenza tanto più convinto quanto più evidenti sono risultate la nostra coerenza con i valori fondanti e la capacità di fornirne una concreta attuazione.

Quali ne siano i principali esempi cercherò di ricordarlo

in questa relazione che vede segnare una ripresa di tutte le nostre molteplici attività, animati da una maggior consapevolezza nella recuperata libertà di movimento, cui associare un desiderio di essenzialità e la capacità di apprezzare quello che, prima, era dato per scontato.

Se ripenso all'anno appena trascorso, come pure all'intero periodo pandemico con le più marcate restrizioni che tanto hanno condizionato ogni aspetto della nostra vita, sembra quasi incredibile quello che, di contro, il nostro volontariato ha saputo egualmente realizzare.

Neppure per un attimo la nostra realtà associativa ha subito un reale stallo, poiché a tutti i livelli, sia centrale che territoriale, non sono mancate iniziative e progettualità, cogliendo "le finestre" che di volta in volta si aprivano: di ciò troverete concreta e analitica testimonianza nelle specifiche relazioni contenute nelle pagine del rapporto attività.

Leggendone il contenuto c'è di che restare profondamente colpiti dal quanto, ma soprattutto dal quanto bene, il nostro volontariato abbia saputo esprimersi con attenzione, rispetto, competenza e impegno.

Credo che per ognuno delle migliaia di nostri protagonisti possa applicarsi l'espressione con cui Karl Jaspers aveva definito il filosofo Spinoza: "Un modo di divenir se stesso che non pensa alla propria persona".

Ed è appena il caso di ribadire, una volta di più, che questo sincero volontariato costituisce la colonna portante e la vera forza, ad un tempo, del Club Alpino Italiano, in qualunque modo o articolazione si manifesti.

Ecco perché il nostro Sodalizio può legittimamente dirsi ispirato dalle parole di Luigi Bombardieri che stanno in esergo alla nostra tessera: "La montagna è scuola di carattere, di onestà, di solidarietà e di amore per l'ambiente".

Con questa sincera convinzione mi accingo oggi a restituire a ciascuno di voi quel mandato che mi avete affidato sei anni fa e che ho cercato, nei limiti in cui mi è stato possibile, di onorare con impegno e dedizione.

UNA PROFONDA GRATITUDINE

Anche in questo ultimo anno di presidenza, non meno che in tutti i precedenti, ogni iniziativa, progetto o realizzazione è stato il frutto dell'impegno convergente di molti, ciascuno nel proprio ruolo, ma tutti animati dalla precisa volontà di contribuire alla realizzazione di obiet-

Continua a pagina 78

SOMMARIO

- 01 Editoriale/Relazione morale
- 05 Peak&tip
- 06 News 360
- 10 Segnali dal clima

DENTRO ALLA NATURA

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
- 14 Itinerario di pace
Emanuela Spedicato
- 18 Nelle terre selvagge
Luca Barban
- 22 Fra i ghiacciai e il cielo
Silvia Merialdo
- 26 Una gita fuori porta
Marco Sances

- 32 Il momento perfetto
Michela Canova
- 36 A piedi (e in bicicletta) sulle vette
Marco Tonelli
- 38 Il grande panorama dei Tatra
Emilia Pomiankiewicz-Wagner
- 42 Un mondo da studiare e preservare
Chiara Bettega, Francesco Ceresa
- 44 Arrampicare tra i coralli
Federica Chimento, Maria Luisa Perissinotto, Nereo Preto, Filippo Tusberti
- 48 Un nuovo studio sulle longe
Giuliano Bressan, Massimo Polato, Cristiano Zoppello

PORTFOLIO

- 52 Le valli dell'anima
Roberto Bergamino

RUBRICHE

- 60 Arrampicata 360°
- 62 Cronaca extraeuropea
- 64 Nuove ascensioni
- 66 Libri
- 70 Foraging
- 72 Salendo si impara
- 74 Fotogrammi d'alta quota
- 76 Lettere

- 78 Relazione morale
- 84 Bilancio



Tiro di roccia di Marco Toldo sulla Solleder-Lettenbauer; sullo sfondo, la Marmolada (foto Diego Dellai)

IN EVIDENZA**12 DENTRO ALLA NATURA**

Dal Monte Tonale occidentale al Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Patrimonio dell'Umanità Unesco, dal Parco Nazionale dello Stelvio alla vetta del Gran Sasso, partendo da Roma a piedi. Sono le proposte di questo mese, caratterizzate dall'intenzione di perdersi tra i colori e i suoni della natura

**32 IL MOMENTO PERFETTO**

Tante vie, anche in Civetta, non hanno ancora una ripetizione invernale, ma la Solleder-Lettenbauer ha una storia che la rende unica. E ora una ripetizione invernale tutta italiana

**36 A PIEDI (E IN BICICLETTA) SULLE VETTE**

Si terrà a Feltre la 23esima Settimana Nazionale dell'Escursionismo, in programma dal 26 giugno al 3 luglio prossimi

38 IL GRANDE PANORAMA DEI TATRA

I Tatra sono i monti su cui è iniziata la grande stagione dell'alpinismo polacco. Qui troviamo, oltre a turismo e biodiversità, un museo che è un tesoro di conoscenze sul territorio

**ANTEPRIMA PORTFOLIO****52 LE VALLI DELL'ANIMA**

Le Valli di Lanzo sono al confine con la Francia e sono state le prime "palestre" degli alpinisti sabaudi, nella seconda metà del XIX secolo. A raccontarci questo territorio integro e solitario sono le immagini di Roberto Bergamino

**In questo numero**

È tutta italiana la ripetizione invernale della via Solleder-Lettenbauer alla Civetta. Tre giorni di scalata di misto, due bivacchi sulla "parete delle pareti", 1200 metri di sviluppo. Diego, Marco e Nicola sbucano sotto la croce di vetta alle 17,30 del 9 marzo. Restano lì per godersi il tramonto: il momento perfetto a conclusione di una scalata tanto agognata. Nelle pagine che seguono, nella rubrica "Peak&tip" il direttore scrive di una nuova fragilità, l'ecoansia, mentre il focus di questo mese dà spazio all'escursionismo: dal Monte Tonale occidentale, teatro di combattimenti durante la Prima guerra mondiale, al Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Patrimonio dell'Umanità Unesco; dal Parco Nazionale dello Stelvio alla vetta del Gran Sasso, partendo da Roma a piedi. Sarà invece Feltre a ospitare la 23esima Settimana Nazionale dell'Escursionismo, in programma dal 26 giugno al 3 luglio prossimi. Non mancano contributi sulla biodiversità, sulla geodiversità e test sui materiali legati all'alpinismo. Il portfolio, con le immagini di Roberto Bergamino, racconta le Valli di Lanzo, al confine con la Francia. A completare il numero la Relazione morale del Presidente Torti e il bilancio Cai 2021 del Direttore Andreina Maggiore. E poi attualità, cronache di nuove ascensioni, libri e notizie dal mondo Cai.



ACQUISTA IL BINOCOLO Z-CAI IN OMAGGIO LO ZAINO DA MONTAGNA



Presenta la tessera
CAI al rivenditore:
per te uno sconto
del 10%.

ZIEL
HEALTHY TECHNOLOGY

I prodotti CAI sono progettati per prendersi cura della vista e del benessere di chi li utilizza.

+ 39 0421 244432 | info@ziel.it | ziel.it

APPROVATO DAL CLUB ALPINO ITALIANO

Offerta valida presso tutti i rivenditori ufficiali CAI fino al 31/08/22 salvo esaurimento scorte

PEAK&TIP

L'ecoansia, una nuova fragilità

Luca Calzolari, Direttore di Montagne360

L'ecoansia, questa (quasi) sconosciuta. Non sentivamo la mancanza di un nuovo termine che andasse ad arricchire il nostro vocabolario emotivo. Eppure per definire certi fenomeni occorrono parole nuove, come nuovi sono certi disturbi che, guarda caso, colpiscono soprattutto i più giovani. Colpa – o merito? – della consapevolezza e della sensibilità per il pianeta e per la vita. Ma facciamo un passo indietro: spesso ci siamo sentiti dire che la migliore soluzione ai nostri mali è una bella passeggiata all'aria aperta. Detta così, ai giorni nostri, potrebbe sembrare un'affermazione semplice, ai limiti della banalità. Nei secoli scorsi patologie respiratorie, come ad esempio l'asma, venivano curate con soggiorni in ambienti salubri, al mare o in montagna. Ci sono anche tracce letterarie che possiamo ritrovare nelle parole di Thomas Mann, che per *La montagna incantata* trasse ispirazione dal soggiorno della moglie affetta da malattia polmonare nel sanatorio svizzero di Davos. Che l'ambiente naturale (specialmente quello montano) sia fondamentale per il benessere psicofisico lo hanno riscoperto in molti sulla propria pelle quando la pandemia ha sottolineato l'importanza indispensabile del vivere in un ambiente salubre, a contatto con la natura. In questi tempi complessi stanno insorgendo nuove fragilità, nuove ferite emotive legate alla salute del pianeta e si stanno creando altre ombre che incombono sui nostri umori e sulle nostre sensazioni: i timori per le conseguenze della crisi climatica. Un disturbo che, come ho già ricordato, ha trovato perfino una definizione dedicata: ecoansia. A coniarla è stato il filosofo ambientale australiano Glenn Albrecht. E anche se lo psicoterapeuta Matteo Innocenti ne ha parlato nel suo ultimo libro (*Ecoansia. I cambiamenti climatici tra attivismo e paura*, ed. Erickson, 2022), già cinque anni fa l'American psychological association, parlando di "climate anxiety", indicava con quel termine la "paura cronica" della distruzione ambientale. No, ovviamente non si tratta dell'ennesima sirena che suona a vuoto. Ma faremmo un errore se considerassimo con eccessivo allarmismo questo fenomeno, e vi spiego perché. Non dobbiamo quindi

cedere alla tentazione di sventolare bandiera bianca o alzare le mani in segno di resa. Tutto è basato su dati reali, e il paradosso di questo ragionamento emerge andando a fondo delle questioni. Perché leggendo i dati scopriamo che i più colpiti dall'ecoansia sono proprio le persone più consapevoli dei problemi e degli effetti che sul breve e lungo periodo possono essere causati dalla crisi climatica. Di chi stiamo parlando? Ve l'ho già detto: dei giovani, quelli dai 35 anni in giù. Ma non tutto il male vien per nuocere. Se sono proprio i più giovani ad aver paura del futuro, forse anche noi dovremmo interrogarci su quale può essere il nostro ruolo in un contesto come questo, che si fa via via sempre più fragile. Secondo uno studio pubblicato sulla rivista scientifica britannica *The Lancet*, 6 giovani su 10 (tra i 16 e i 25 anni) sono "estremamente preoccupati" per il cambiamento climatico, mentre l'84% si è dichiarato "moderatamente preoccupato". Allora tutto è perduto? Niente affatto. Prima di tutto colpisce positivamente il fatto che quest'emozione sia figlia della consapevolezza dei più giovani, che dimostrano di avere a cuore il loro destino e quello del mondo. In secondo luogo l'ansia, almeno finché non diventa patologia, può essere canalizzata in qualcosa di positivo che si traduce e concretizza nelle reazioni, nella partecipazione e nell'attivismo. L'enorme quantità di ragazzi e ragazze che aderiscono al *Fridays for Future* ne sono la dimostrazione più evidente. Al netto di tutto questo, se esiste un bisogno urgente di lenire certe pene, be', esistono soluzioni possibili e a portata di mano. Jack Kerouac scriveva: "Pensa che grande rivoluzione planetaria ci sarebbe se milioni di ragazzi di tutte le parti del mondo con i loro zaini sulle spalle cominciassero ad andare in giro per la natura". Lo psicoterapeuta Matteo Innocenti suggerisce, infatti, alcune auto-cure che non a caso hanno a che fare col nostro mondo: riconnessione con la natura, meditazione, attivismo per l'ambiente e camminate nei boschi «respirando i suoi odori, come quello delle cortecce degli alberi», perché anche in questo caso è stato scientificamente dimostrato che «rilasciano sostanze antidepressive e ansiolitiche».▲

Torna “In cammino nei Parchi”

Domenica 12 giugno tanti appuntamenti escursionistici nelle Aree naturali protette, per scoprire paesaggi, sentieri e meraviglie di montagne e dei parchi d'Italia

Una giornata nazionale per promuovere l'escursionismo naturalistico e culturale, tornare a camminare in libertà e sicurezza, raccontare i territori e le popolazioni. Giunge alla decima edizione “In cammino nei Parchi”, un'iniziativa promossa da Club alpino italiano e Federparchi che si rivolge a turisti, visitatori, escursionisti o alpinisti, che abbiano voglia di muoversi da osservatori o protagonisti, collaborando alla conoscenza del territorio, alla cura e al rispetto per la natura, alla manutenzione e alla tematizzazione dei sentieri.

L'appuntamento con la manifestazione che coniuga l'esperienza escursionistica con la frequentazione delle Aree protette è previsto per domenica 12 giugno.

I partecipanti potranno cogliere il valore delle aree protette camminando lungo i sentieri. Un valore rappresentato dalla pro-

tezione di territori ricchi di biodiversità, che possono diventare un volano per un'economia diffusa, strettamente connessa con i territori stessi.

Si camminerà in tutta Italia, dal Piemonte al Trentino, dalla Campania alla Sicilia.

Quest'anno sarà anche l'occasione per celebrare il centenario della costituzione di due parchi nazionali: il Gran Paradiso e il Parco d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Questa ricorrenza racchiude al proprio interno altre due tappe fondamentali che compiono trent'anni: l'approvazione della Legge quadro sulle Aree protette – uno strumento legislativo di sistema che ha dato impulso, fra l'altro, alla nascita dei Parchi regionali – e la costituzione di Rete Natura 2000, un sistema di aree destinate alla conservazione della diversità biologica presente nel territorio dell'Unione Europea ed in particolare alla

tutela di una serie di habitat, specie animali e vegetali ritenute meritevoli di protezione a livello continentale.

L'obiettivo è consegnare alle generazioni future un ambiente migliore di quello ricevuto in dono da chi le ha precedute.

«Si tratta di un impegno complesso e gravoso al quale il Cai, per la sua parte, non si sottrae anzi ne inizia a declinare alcuni aspetti in maniera coerente e concreta. L'approvazione da parte del Comitato Centrale di indirizzo e controllo del documento di posizionamento “Il Cai e il sistema delle Aree Protette” rappresenta il punto di concreto inizio di questo percorso che impegnerà tutte le strutture del Cai e soprattutto i singoli Soci in proposizioni e comportamenti responsabili», afferma Raffaele Marini, presidente della Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano. ▲



Sopra, in cammino nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini (foto Cai Marche)

SPELEOLOGIA Echi sotterranei

A CURA DI MASSIMO (MAX) GOLDONI

RICERCHE SPELEOLOGICHE A ROCCA D'OLGISIO

Rocca d'Olgisio è un castello medievale, ora anche struttura ricettiva turistica, su un'impervia rupe in Val Tidone, nel comune di Tinello. Siamo nel piacentino, terra non propriamente ricca di fenomeni carsici. Il Gruppo Speleologico Paleontologico Gaetano Chierici di Reggio Emilia ha cominciato una sistematica esplorazione delle grotte della rupe, raggiungibile dal sentiero Cai 209, dopo aver ritrovato il volume *La scoperta delle grotte di Rocca d'Olgisio* di Antonio Zucconi, un appassionato del luogo. Siamo in presenza di arenarie, con decine di cavità che si aprono lungo una falesia di 1700 metri di lunghezza per 130 metri di altezza. Sinora sono state messe a catasto una dozzina di grotte, interessanti per le numerose testimonianze dell'antica frequentazione umana.

BONIFICA DI CAVITÀ SUL CARSO TRIESTINO

Il Gruppo Grotte del Club Alpinistico Triestino si è impegnato in una non semplice opera di rimozione di rifiuti da tre grotte in zona Ferneti. Nella Caverna degli Sterpi sono stati ritrovati oggetti e materiali disseminati ovunque. La Grotta dei Tesori si è rivelata la più difficile in quanto quasi



Saletta interna del Bus del Lat di Fienile Braschi, Altopiano di Cariadeghe, Serle, BS (foto Marzio Lazzarini, Associazione Speleologica Bresciana)

totalmente riempita da sacchetti di plastica, deteriorata e semi sbriciolata, colmi di rifiuti di ogni genere ricoperti a loro volta da detrito e fogliame provenienti dall'esterno. Anche dalla Caverna dei Ciclami sono stati rimossi vari rifiuti; questa cavità ha riservato una curiosa sorpresa, ovvero un coccio di ceramica, di probabile età neolitica. Paradossalmente, potrebbe essere anche questo uno scarto, un rifiuto seppure di antica datazione.

ESPLORAZIONI IN TEMPO DI SICCATÀ

La prolungata assenza di precipitazioni in molte regioni ha prodotto i suoi effetti, naturalmente, anche nel mondo sotterraneo. Sono stati ripercorsi tratti di grotta spesso completamente sommersi, non si è trovata acqua in zone usualmente allagate e si sono anche esplorati nuovi rami di grotta. Tra questi, il ramo Ameno (*di cui si poteva fare a meno...*) alla grotta Remeron in provincia di Varese. Il ramo parte da uno stretto passaggio, che di solito si presenta sotto una cascatella. L'assenza di acqua, anomala in questo periodo, ha spinto a una non banale esplorazione per una sessantina di tortuosi metri. Un simpatico post è apparso sulla pagina Facebook dello Speleo Club del Cai di Erba.

GEOSCIENZE E MONDO SOTTERRANEO

A Torino, dal 19 al 21 settembre 2022 si terrà il convegno “Geoscienze per un futuro sostenibile” organizzato dalla Società Geologica Italiana (Sgi) e dalla Società Italiana di Mineralogia e Petrologia (Simp). Una sessione, la P38, sarà dedicata al monitoraggio e alla gestione delle cavità naturali e artificiali, ovvero al “cosa fare” per prevenire danni alle cavità e rischi provenienti dalla presenza di vuoti sotterranei. Per informazioni: [geoscienze.org/torino2022](https://www.geoscienze.org/torino2022)

Osservatorio ambiente A CURA DI CCTAM

LE VECCHIE FERITE

La montagna italiana ha pagato pesantemente le due guerre mondiali del secolo scorso, le cui tracce sono ancora ben visibili. I danni sono stati diretti e indiretti, e le cicatrici sul territorio si sono sommate alle cicatrici nella popolazione, con le perdite elevatissime nelle classi di leva e i massacri di intere comunità (Boves, S. Anna di Stazzema, Monte Sole e non solo). La nuova situazione di guerra tra Ucraina e Russia purtroppo ricrea situazioni che avevamo sperato di non vedere mai più e, sia pure indirettamente, rimette in gioco anche le nostre montagne. La guerra ha aperto infatti scenari di crisi globali che possono vanificare gli impegni previsti con il *New green deal* e il Pnrr, riportando indietro anche gli orologi dello sviluppo sostenibile, oltre a quelli della storia. Non solo *nessun posto è lontano*, ma anche *nessuna guer-*



ra è lontana! E solo la Pace potrà impedire nuove ferite e cicatrici anche sui nostri monti.



IL PREMIO ITAS DEL LIBRO DI MONTAGNA 2022

È *Giù in mezzo agli uomini. Vita e morte di Guido Rossa* di Sergio Luzzatto, edito da Einaudi, il vincitore assoluto della 48a edizione del Premio ITAS del Libro di Montagna 2022. La premiazione è avvenuta il 30 aprile scorso, presso il Salone di Rappresentanza del Comune di Trento, nell'ambito del Trento Film Festival. Le Guide "Sentiero Italia CAI", a cura di Francesco Cappellari, Idea Montagna, sono invece risultate vincitrici della sezione

"Guide e mappe". Il libro di Luzzatto indaga la figura di Guido Rossa andando oltre la retorica con cui di solito il discorso pubblico parla delle vittime di terrorismo. L'autore, oltre l'icona, ha voluto scoprire l'uomo, guardando alla vita di Rossa con un taglio storico e al contempo narrativo, fino a scoprirne una personalità del tutto inedita, anche nel suo essere alpinista. Grazie all'autorizzazione ad accedere (il primo a poterlo fare) all'archivio di famiglia, Luzzatto delinea un carattere dissacrante e uno spirito artistico, un alpinista temerario e un sindacalista eroico.

CALDERONE, RESTANO CIRCA 25 METRI DI GHIACCIO

Circa 25 metri di ghiaccio nascosto da una coltre di pietre all'ombra delle pareti del Gran Sasso. È quanto rimane del Calderone, il corpo glaciale più meridionale d'Europa e unico degli Appennini, secondo i dati forniti dal georadar che ne ha percorso la superficie lo scorso aprile, nell'ambito della campagna di rilevamento e di raccolta di campioni di ghiaccio organizzata dall'Istituto di scienze polari del

Cnr e dall'Università Ca' Foscari di Venezia, in collaborazione con l'Ingv e l'Università di Padova. Sotto i detriti, dunque, c'è una parte di ghiaccio misto a pietre e poi alcuni metri di ghiaccio apparentemente più "pulito". Per il Cnr, si tratta della "fotografia" più nitida mai scattata delle profondità dell'ex ghiacciaio, oggi glacionevato, del Calderone. «Secondo recenti stime, il Calderone perde ogni anno mediamente un metro di spessore. La riduzione del volume di ghiaccio ancora presente, nei prossimi anni potrebbe privare

l'area di una preziosa fonte di accumulo idrico», afferma Carlo Barbante, direttore del Cnr-Isp e professore all'Università Ca' Foscari. «Oltre all'acqua,

però, sono in pericolo anche le informazioni sull'ambiente e il clima del passato che il ghiaccio conserva e gli scienziati sono in grado di interpretare».



Web & Blog

www.alpinistiinvista.com



Andrea e Tiziana raccontano in questo blog le proprie imprese di alpinismo, arrampicata, scialpinismo, ferrate ed escursionismo. Un luogo virtuale dove trovare anche informazioni utili su rifugi e bivacchi, con tante foto e link utili per gli amanti della montagna, quella vera, che per gli autori del sito «non è sport ma una dottrina, un credo». I due sono legati non solo dalla forte passione per la natura e le Terre alte, ma anche per l'apprezzare le camminate in compagnia «quella buona, quella dove ti senti in simbiosi, dove si condividono emozioni e sensazioni, gioie e fatiche e, molto spesso, timori e paure. Condividere salite di un certo impegno spesso significa sentirsi una cosa sola. Il connubio tra affetto, fiducia, responsabilità e confidenza: la cordata perfetta», scrivono Andrea e Tiziana.

A SKOPJE SI È TENUTA L'ASSEMBLEA ANNUALE DI EUMA

Si è tenuta a fine aprile scorso, a Skopje, capitale della Macedonia del Nord, l'Assemblea Generale di Euma (European Union Mountaineering Association), nata anche per forte volontà del Cai a novembre 2017, che riunisce 24 associazioni alpinistiche rappresentanti di altrettanti paesi europei. Per l'occasione si sono aggiunte anche l'Associazione trekking norvegese e il Club alpino ungherese. A rappresentare il nostro Sodalizio Renato Veronesi, delegato del Presidente generale del Cai per la cooperazione internazionale, insieme ad Antonio Zambon in qualità di componente del board del Club Arc Alpin che ricordiamo nel 2023 concluderà il suo processo di integrazione in Euma. Tra i punti all'ordine del giorno è stato discusso un documento sulla nuova strategia delle foreste che Euma intende presentare all'Unione Europea. Alla luce di quanto emerso e a fronte del position paper sviluppato sul tema dalla Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano (Tam) sono state rilevate alcune divergenze subito riportate al Presidente Tam Raffaele Marini che elaborerà delle osservazioni poi inviate a Euma. Tutti i delegati presenti hanno confermato la volontà di attendere le indicazioni del Cai prima di portare avanti il lavoro sul documento.



CAI SCUOLA, GRANDE PARTECIPAZIONE AI CORSI

Nel Montefeltro, a Caorle e in provincia di Siracusa si sono tenute ad aprile scorso le ultime iniziative formative che il Club alpino italiano rivolge ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado. 159 in totale gli insegnanti coinvolti con l'obiettivo di avvicinare il mondo della scuola alle tematiche ambientali e culturali delle zone montane e pedemontane, formando docenti motivati a stimolare l'interesse degli alunni per vivere, frequentare e conoscere le montagne (e non solo) in maniera competente, consapevole e interessata. I corsi, attivi dal 2006, propongono delle full immersion nella didattica diretta, basate sul contatto con il territorio, su attività outdoor quali uscite in ambiente, visite a luoghi d'interesse storico, culturale e paesaggistico. Gli argomenti trattati vanno dall'educazione e tutela ambientale alle attività motorie, dalla sicurezza della frequentazione alle caratteristiche storico-culturali delle Terre alte.



La notizia dal mondo

A CURA DI MARIO VIANELLI

TRANS BHUTAN TRAIL



Adam Singer - flickr

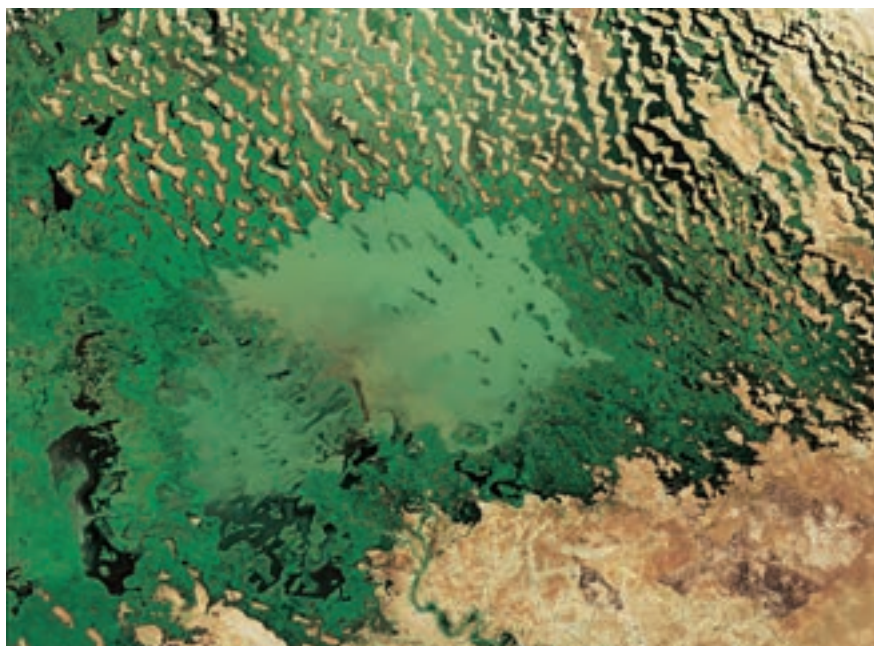
Dopo la lunga pausa pandemica il Bhutan riapre ai visitatori stranieri con il ripristino di una via storica che si snoda attraverso il Paese per poco più di 400 chilometri. Il percorso, ribattezzato Trans Bhutan Trail, è stato per secoli l'asse portante delle comunicazioni bhutanesi tagliando trasversalmente le vallate che scendono dall'Himalaya; era la via prediletta dai pellegrini diretti verso i monasteri del Bhutan occidentale e del Tibet, ma anche la strada percorsa dai *garp*, leggendari corridori che con un sistema di staffette consegnavano velocemente i messaggi reali, oltre che dai mercanti e dal traffico quotidiano fra i villaggi. Caduta in disuso a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, quando fu progressivamente sostituita dalle rotabili, l'antica strada è stata restaurata nell'arco di due anni con la costruzione di 18 ponti, il ripristino dei tratti franati e la posa di oltre 10.000 scalini. Il progetto, patrocinato e inaugurato da re Jigme Khesar Namgyel Wangchuck, è stato realizzato e in parte finanziato dalla Bhutan Canada Foundation (BCF) con la collaborazione delle comunità locali, che ne dovranno assicurare il funzionamento e la manutenzione e, secondo Sam Blyth, presidente della BFC, «riflette la filosofia del FIL (Felicità Interna Lorda, indicatore del benessere alternativo al PIL adottato dal Bhutan, ndr) e permetterà ai bambini bhutanesi di camminare sulle orme dei propri antenati». Nonostante l'allentamento delle restrizioni, viaggiare in Bhutan rimane piuttosto complicato e decisamente costoso. A tutti i viaggiatori stranieri è, infatti, richiesta una quarantena di due settimane e rimangono valide le restrizioni che impongono di servirsi di agenzie autorizzate al prezzo minimo di 250 dollari al giorno, comprensivo di guida, trasporti, vitto e alloggio.

Il lago nel deserto

La crisi ambientale del Lago Chad, nel cuore del Sahel, una fascia di territorio dell'Africa subsahariana, è aggravata dai conflitti e dall'insicurezza alimentare

Nel cuore del Sahel è in atto una crisi in cui fattori ambientali, economici e socio-religiosi si sommano e si intersecano in un quadro dove il cambiamento climatico agisce come "moltiplicatore di minacce" aggravando le vulnerabilità e i conflitti. Al centro di quella che si sta profilando come una vera tragedia umanitaria è ciò che resta del Lago Chad, che nel suo bacino endoreico, cioè senza sbocco al mare, ospita circa 30 milioni di persone, in gran parte dipendenti dalle acque del lago e dei suoi immissari. Alimentato principalmente dal fiume Chari, proveniente dalle più piovose regioni centrafricane, e soggetto a fortissima evaporazione, il lago è ciò che rimane di un grande bacino che 9000 anni fa, quando il Sahara era verdeggianti, occupava circa 400mila chilometri quadrati. Da allora vi sono state vistose fluttuazioni, ma la più recente fase espansiva è terminata nel 1963, quando le acque ricoprivano 26.000 chilometri quadrati, suddivise fra Nigeria, Niger, Chad e Camerun. Da allora le lunghe siccità – e l'aumento delle temperature, della popolazione, del bestiame al pascolo e dei prelievi idrici – hanno contribuito al rapido prosciugamento del lago, amplificato dalla sua scarsa profondità; nel 1986 le acque libere, circondate da canneti e acquitrini, erano appena 279 chilometri quadrati, cresciuti negli anni successivi fino ad assestarsi, per ora, attorno ai 1500 chilometri quadrati, con una profondità massima di 11 metri.

Il restringimento del lago è andato di pari passo con l'aumento dell'insicurezza alimentare e sociale di una popolazione dipendente in larga maggioranza dalla pesca, l'allevamento e l'agricoltura, attività sofferenti per la siccità degli ultimi anni. La minore disponibilità di pascoli porta a crescenti scontri fra allevatori e agricoltori, costretti a contendersi i sempre più esigui spazi disponibili; le tensioni sono esacerbate dalla violenta presenza di organizzazioni come Boko



Sopra, il Lago Chad nel 2018 (foto Esa-Copernicus Sentinel)

Haram e l'Israp (Islamic State in West Africa Province), contrarie a ogni forma di modernizzazione e di sviluppo e responsabili di rapimenti di massa e di attacchi a strutture cristiane. L'aumento della disoccupazione e della criminalità acuiscono le tensioni sociali e interreligiose; molti dei più giovani e intraprendenti abbandonano questa terra che appare senza speranza e attraversano fortunatamente il Sahara per raggiungere le rive meridionali del Mediterraneo, sperando di riuscire a costruirsi una vita decente dall'altra parte del mare.

Le restrizioni imposte dalla pandemia di Covid-19 e, soprattutto, l'aumento dei prezzi dei generi alimentari rischiano di affossare ulteriormente l'economia di paesi a basso reddito e largamente dipendenti dalle importazioni. La Fao stima che nel Sahel almeno 27 milioni di persone si trovano ad affrontare la peggiore crisi alimentare dell'ultimo

ventennio. Si spera che l'aumento degli aiuti internazionali e delle importazioni dirette di generi di prima necessità siano sufficienti a fronteggiare la situazione contingente, ma chiaramente saranno necessari interventi strutturali per garantire l'assistenza sanitaria, l'istruzione e soprattutto la sicurezza alimentare, il che significa aumentare l'acqua disponibile. A tale proposito la Lake Chad Basin Commission ha riproposto il progetto di costruire un canale che dal bacino del Congo convogli le acque fino al Lago Chad, in modo da stabilizzarne il livello e scongiurare ulteriori prosciugamenti. L'idea ha una storia quasi secolare: fu proposta nel 1929 da Herman Sörgel nell'ambito di *Atlantropa*, utopistico progetto di ingegneria ambientale che non ha avuto séguito e che difficilmente l'avrà in futuro per i costi proibitivi, l'insicurezza di operare sul terreno e le imprevedibili ricadute ambientali. ▲

SILVIA METZELTIN E LINDA COTTINO L'ALPINISMO È TUTTO UN MONDO

L'alpinismo è come il regalo di un mazzo di fiori armonizzato con specie diverse: offre alle nostre esistenze dimensioni creative da quella filosofica a quella atletica, da quella sociale a quella artistica. A ognuno, una opportunità nel corso della vita.



Acquistalo ora su store.cai.it o tramite la tua Sezione CAI di riferimento





La scoperta e la conoscenza

C'è un tempo per tutto. un tempo per vivere di esperienze in cammino, all'aperto, in montagna, a stretto contatto con la bellezza. Quelle elencate sono tutte azioni immersive, piene e indispensabili.

Ma se negli ultimi mesi abbiamo dedicato i nostri focus soprattutto a immersioni nella storia, stavolta vi proponiamo di attingere a piene mani da questo bagaglio di proposte che abbracciano territori e sentieri della Lombardia, del Trentino-Alto Adige, del Veneto, del Lazio e dell'Abruzzo. Tutte esperienze in cui farsi coinvolgere. Sono soprattutto percorsi lunghi, in più tappe, ideali per i mesi estivi e utilissimi se siete alla ricerca di un'idea per le vostre vacanze. In questo numero vi proponiamo escursioni di più giorni e trekking di una settimana. Ogni viaggio, a prescindere dalla lunghezza e dalla difficoltà, racchiude momenti di scoperta e porta a nuova conoscenza. Forse non è un caso che in perfetta continuità con i focus del recente passato, quelli dedicati a vicende lontane nel tempo, il primo degli itinerari proposti sia proprio un percorso storico. Nel dualismo tra morte e vita, guerra e pace, il primo itinerario proposto si sviluppa sul Monte Tonale e su quel piano alpino dove un tempo si combatteva la Grande Guerra e oggi si cerca la riconciliazione. Col passato, con noi stessi, con la natura e con l'altro. Chiunque esso sia. A seguire ci spostiamo nel Parco nazionale delle Dolomiti Bellunesi con un percorso di sette tappe in sette giorni, attraversando la bellezza del paesaggio montano – già riconosciuto come patrimonio dell'umanità – e gli alpeggi che possono ricordarci la vita e le vicende della simpatica Heidi. Da un parco all'altro, dalle Dolomiti allo Stelvio, proponiamo le narrazioni di un altro itinerario di sei giorni (compiuto insieme a un bambino di 8 anni) e infine di un percorso inedito, che non ci si aspetta: da Roma (centro) fino al Gran Sasso, una settimana in solitaria. Un racconto da non perdere. ▲

A sinistra, il Corno Piccolo del Gran Sasso

Luca Calzolari

Itinerario di pace

Escursione sul Monte Tonale occidentale, che fu teatro di combattimenti durante la Prima guerra mondiale

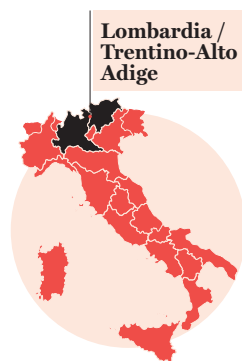
di Emanuela Spedicato

Il Monte Tonale occidentale, prima linea della Guerra Bianca, dal 1915 al 1918 fu teatro di combattimenti: ha visto soldati tremare, sperare, morire. Una cima minore sotto i 3000 metri, dove però il vento infuriava e la neve cadeva copiosa anche a 30 gradi sotto zero. Apice, sino a oggi preservato nel tempo, consacrato dal sangue versato di alpini e Kaiserjäger. Le truppe del Regno d'Italia, contrapposte a quelle dell'Impero Austro-Ungarico, quassù hanno conquistato, perso, riconquistato torrioni e sommità che conservano piccole croci in legno a ricordo dei caduti di entrambe le parti.

Uno storico camminamento in cresta lo collega a Cima Bleis, un altro alla Cima Cadì e una lunga dorsale, ricca di insediamenti e manufatti bellici, alla Cima Casaiole e al vicino Passo dei Contrabbandieri. Tutto il crinale è linea di confine tra Lombardia e Trentino, tra i comuni di Ponte di Legno e Vermiglio, tra il Parco Nazionale dello Stelvio e quello Regionale dell'Adamello.

Questa cima è un cammino di pace, un ambito traguardo per escursionisti e scialpinisti, luogo di condivisione, di strette di mani. È la giusta fatica per celebrare la comunione di paesi un tempo nemici, è il retto sforzo per accordare i cuori al confine col cielo.

Alcuni rarissimi esemplari di piante fioriscono esclusivamente su questo "piano alpino", tra macereti e creste di indiscussa bellezza dove marmotte, camosci e stambecchi, sfruttano questo corridoio protetto dai parchi. Il panorama a 360° passa dal Gruppo dell'Adamello-Presanella, alle Dolomiti di Brenta, dall'Ortles-Cevedale al Ber-



Lombardia /
Trentino-Alto
Adige



nina e al Disgrazia, fino a comprendere, se l'aria tersa lo concede, anche i profili più lontani di tutte le Alpi Retiche.

Numerosi i chilometri di camminamenti militari collegati tra loro, tanti i manufatti ancora ben conservati che rammentano la nostra storia rendendo onore alla memoria. Quella memoria che si vorrebbe conservare come la vetta di questo monte oggi purtroppo a rischio perché preso di mira per realizzare un altro impianto sciistico. La speranza è che prevalga la ragione a salvaguardia delle sue creste e pendici, dei suoi fiori e dei suoi sogni di pace e silenzio. In molti si stanno muovendo, a difesa di questo ambiente, contro il nuovo progetto con cui si vorrebbe far intendere di rilanciare il turismo e l'economia dell'Alta Valle Camonica. Ma è il sentiero, il cammino, la prima forza motrice che oggi più che mai può attirare il villeggiante in cerca di un pacchetto che risponda alle esigenze di un nuovo modo sostenibile di vedere e vivere la montagna, scoprendo usi, costumi e visitando questa incantevole valle ricca di storia e tradizione. ▲



A sinistra, fioriture sul Monte Tonale occidentale, sullo sfondo il Castellaccio e i ghiacciai del Gruppo dell'Adamello (foto di Marco Gulberti). Sopra, alba da Cima Casaiole (foto di Marco Gulberti)

Itinerari

1. Cima Caione e il Corno dei Tre Signori si specchiano nel Lago di Ercavallo (foto di Marco Gulberti)
2. Uno dei Laghetti di Ercavallo (foto di Marco Gulberti)
3. Case di Viso (foto di Emanuela Spedicato)
4. Rifugio A. Bozzi e villaggio militare (foto di Emanuela Spedicato)

ITINERARIO CONSIGLIATO DI 2 GIORNI, PERNOTTAMENTO AL RIFUGIO A. BOZZI

PRIMA TAPPA: Passo Tonale (1900 m) – Cima le Sorti (2411 m) – Monte Tonale Occidentale (2694 m) – Cima Casaiole (2783 m) – Passo dei Contrabbandieri (2650 m) – Rifugio A. Bozzi (2478 m)

Difficoltà: EE

Dislivello e sviluppo: con partenza dal Passo Tonale (arrivo impianto di collegamento Ponte di Legno/Passo Tonale) + 1000 m / - 400 m . Sviluppo 12 km

Tempo di percorrenza: 5,30 h circa

Da Ponte di Legno consigliamo di servirsi dell'impianto di collegamento Ponte di Legno/Tonale, con partenza dal Campetto Cida e arrivo poco sopra al Passo del Tonale (non scendere alla stazione intermedia), direttamente nei pressi della strada sterrata che bisogna seguire in direzione nord. Con segnavia Cai n° 163, con qualche tornante si rimontano i pascoli che d'inverno sono piste da sci. Dopo un tratto pianeggiante verso sinistra si è all'arrivo dell'impianto sciistico Nigritella e al ristorante omonimo (solitamente chiusi d'estate). Abbandonata la strada che sale a lato del successivo impianto di risalita si volta decisamente a sinistra su una traccia erbosa che presto diventa una mulattiera ben evidente. Il panorama sul gruppo del Castellaccio è veramente mozzafiato e la veduta si fa aerea su tutta l'Alta Valle Camonica. Oltrepassata a mezzacosta la Valle del Serodine e una pista da sci, sempre su mulattiera, si perde un po' di quota e guardato il piccolo torrente che scava la Val del Lares, tra pascoli e bosco rado, si continua il traverso portandosi alti sopra Vescasa, dove si lascerà a sinistra il sentiero che scende alla località stessa. Ora su traccia scavata si rimonta con qualche dietrofront il pendio,



Essendo in rifacimento la segnaletica Cai si consiglia di munirsi di Cartina Topografica per muoversi in sicurezza.

Per gentile concessione di Map data: © OpenStreetMap; Map: © Webmapp; autore: Marco Barbieri



1

fino alla freccia segnaletica posizionata in una conchetta erbosa. Si avanza a sinistra sempre sul n° 163 aggirando il costone fino ai resti evidenti di un baraccamento militare. Qui si abbandona il sentiero n° 163 che prosegue a mezza costa fino a collegarsi all'Alta Via Camuna n° 102 che sale da Ponte di Legno e su larga e lunga mulattiera arriva direttamente al Rifugio A. Bozzi (consigliata per chi volesse ridurre sviluppo e dislivello). Il nostro itinerario invece, al manufatto continua a destra con il n° 163A, guadagnando quota fino a Cima le Sorti. In direzione nord, a sinistra del crinale, si avanza ora sullo storico camminamento (recentemente sistemato) per un tratto in piano e lo si abbandona dopo circa 500 metri per rimontare a destra in pochi metri la vicina Bocchetta di Bleis (nessuna segnaletica). Da qui, senza indicazioni, calcando sempre la traccia militare tra i muretti a secco, si passa sul versante opposto e si attraversa sino a intersecare la pista da sci che si deve risalire brevemente guadagnando l'ampia insellatura tra Cima Bleis (a

sinistra) e il Monte Serodine (a destra), alle pendici del quale si trovano le rovine di un grande villaggio militare. Superato il piccolo ma suggestivo Laghetto di Bleis e lasciati a destra il rifugio omonimo e l'arrivo della seggiovia (solitamente chiusi d'estate), ci si collega ai resti della vecchia mulattiera che zigzagando sale su pascolo fino al Monte Tonale Occidentale (volendo, dopo il piccolo specchio d'acqua, spostandosi a sinistra, è possibile collegarsi allo stretto sentiero in cresta che, con leggera esposizione, conduce in vetta). Il panorama, ora a 360 gradi, spazia dal gruppo dell'Adamello-Presanella alle Dolomiti di Brenta, dal gruppo Ortles-Cevedale al Bernina e Disgrazia, contemplando tutta l'Alta Valle Camonica. Poco distante a sudest la Cima Cadi (2605 m) è collegata con un lungo camminamento tra muretti a secco e passaggi in cresta un po' esposti ed è un'interessante alternativa per chi volesse tornare in giornata al Passo del Tonale rientrando dal crinale sud o dalla Valbiolo. Si prosegue ora in direzione nord-est seguen-



2

do la trincea che si abbassa leggermente. Si torna a salire (ancora senza segnavia) tra le testimonianze della Grande Guerra presenti su tutto il crinale. Il sentiero raggiunge poi Cima Casaiole e tutte le sue postazioni difensive. Prestando un po' di attenzione si scende su terreno friabile, seguendo la vecchia traccia militare tra scale e muretti a secco, fino al Passo dei Contrabbandieri. Da qui partono anche due interessanti vie ferrate (EEA): il Sentiero ANA (abbastanza breve e con rientro al Rifugio Bozzi) e il Sentiero degli Austriaci (lungo e con rientro al Passo del Tonale dalla Valbiolo). Il nostro percorso invece si abbassa sul versante nord, con segnavia SAT n° 111, su uno stretto sentiero di arroccamento un po' esposto, inizialmente in un canalino e poi in traverso raggiunge il Rifugio A. Bozzi nel vasto pianoro della Conca del Montozzo, dove è consigliato il pernottamento. Il grande villaggio militare tutt'intorno è di notevole interesse storico e la visita al piccolo museo è d'obbligo. Da qui è possibile scendere su sentiero e strada sterrata (segnavia Cai n° 152, 1 h) alla località Case di Viso e rientrare a Ponte di Legno con il servizio bus navetta.

SECONDA TAPPA: Rifugio A. Bozzi (2478 m) – Laghi di Ercavallo (2630 m) – Passo Graole (2810 m) – Fortificazioni Dosso delle Graole (2300 m) – Case di Viso (1750 m)

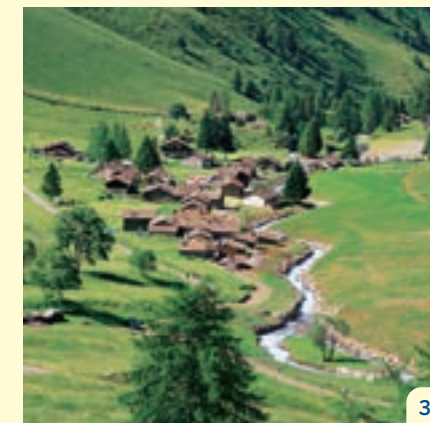
Difficoltà: EE

Dislivello e sviluppo: + 550 m / - 1250 m. Sviluppo 17 km

Tempo di percorrenza: 5 h circa

Dal Rifugio A. Bozzi l'itinerario riprende l'Alta Via Camuna n° 102 che con un lunghissimo traverso sulla vecchia mulattiera militare, larga e in brevi tratti un po' esposta, raggiunge i Laghi di Ercavallo. L'ambiente, protetto dal Parco Nazionale dello Stelvio, suggestivo e selvaggio, regala vedute mozzafiato e l'incontro con ungulati e grandi volatili è garantito. Prima di incontrare i Laghi di Ercavallo si lascia a destra il bivio con n° 117 per la Punta di Ercavallo e successivamente a sinistra

il sentiero Cai n° 159 che in h 1,30 scende alla località Case di Viso. Il percorso procede in leggera salita sul Piano di Ercavallo e, costeggiata un'ampia torbiera (ex laghetto), abbandona il segnavia Cai n° 102 per continuare a sinistra con segnaletica Cai n° 153, aggirando la piana acquitrinosa. Serpeggiando sul pascolo in salita si raggiunge una strada militare pianificata su una grossa morena, lasciando a destra un altro laghetto incastonato tra le rocce. La mulattiera, con quattro tornantini, perde quota sulle "Scale di Ercavallo" e, scavata in diversi tratti nella roccia,



3



4

continua più stretta e un po' esposta con un lungo traverso pianeggiante fino a un'ampia conca sassosa dominata da Cima Caione. L'ultimo tratto della militare che raggiunge il Passo delle Graole è una vera opera d'arte a 2800 metri di altitudine. Il muro a secco che la costeggia è tutt'oggi intatto e rende onore e memoria alla nostra storia. Scollinato sul versante opposto si procede verso sinistra perdendo gradatamente quota sulla sassosa militare che, linearmente verso sud-est, raggiunge la dorsale. Ora su traccia più stretta, zigzagando sul pascolo in discesa, si perviene al bivio appena sopra le numerose postazioni militari delle Graole abbarbicate sul dosso. Abbandonato a destra il sentiero Cai n° 153, si continua a sinistra sul n° 153A che aggirando la dorsale segue una bella traccia

scavata ed evidente. Si attraversa il versante orografico destro della Val di Viso in direzione nord-est con qualche saliscendi nell'ultimo tratto. In vista del vallone sopra la Malga di Forgnuncolo si incomincia a perdere quota e in breve la si raggiunge. Da qui si segue la larga e lunga carrozzabile che, superato un ponticello, porta sul versante opposto. Sempre sulla sterrata, superato il bivio con segnavia Cai n° 159 (per i Laghi di Ercavallo), in breve si arriva all'area di picnic del Parco Nazionale dello Stelvio. L'incantevole alpeggio di Case di Viso (1753 m), borgo alpino nel comune di Ponte di Legno, meta turistica nota per le caratteristiche baite che conservano immutata la loro architettura originaria, è ormai poco distante. Il rientro a Ponte di Legno è possibile con il servizio bus navetta.

Nelle terre selvagge

Un'intera settimana nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, Patrimonio dell'Umanità Unesco: 108 chilometri divisi in sette tappe, per un'escursione da fare tra giugno e settembre

testo e foto di Luca Barban*

1 08 chilometri di sentieri da percorrere in quota divisi in sette tappe compiute in 44 ore, per un totale di 6100 metri di dislivello positivo e 6370 negativo per attraversare integralmente il parco divenuto Patrimonio Unesco nel 2009, il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, 32mila ettari di superficie, oltre 1400 specie di fiori e piante in alcuni dei luoghi meno antropizzati e più selvaggi delle Dolomiti: questi i numeri dell'Alta Via delle Dolomiti Bellunesi.

Il percorso parte da Forno di Zoldo (848 metri),

punto più a nord del Parco e attraversa i gruppi del Prampèr, del Mezzodi, della Schiara, del Cimónega; aggira i selvaggi e quasi impenetrabili Monti del Sole, sale sui Piani Eterni, permette di ammirare le imponenti pareti del Sass de Mura e poi, con una lunga traversata lungo le Vette Feltrine, conduce a Feltre (325 m), porta meridionale del Parco.

Dislivelli importanti, pochi punti di appoggio, rifugi rimasti tali nel tempo, sentieri esposti dove sono necessari passo fermo, esperienza e una certa confidenza con la montagna.



Nella pagina a fianco, le cime del Prampèr. Sopra, alla Forcella Sud (2451 m), il punto più alto dell'Alta Via delle Dolomiti Bellunesi. A destra, i cadini del Brenton nel Canal del Mis. Sotto la piantina dell'itinerario

Per gentile concessione di Map data: © OpenStreetMap; Map: © Webmapp; autore: Marco Barbieri

L'INIZIO DELL'AVVENTURA

Partiamo da Forno di Zoldo (848 metri), risaliamo la Val Prampèr nel primo pomeriggio, su rotabile prima e poi su sentiero Cai 523, arrivando prima alla verdeggiante Malga Prampèr (1540 metri) per poi salire gli ultimi 300 mt di dislivello fino a giungere all'accogliente Rifugio Sommariva al Pramperèt (1857 metri), dove ci attendono una calda cena e un suggestivo tramonto.

Il primo vero e impegnativo giorno di Alta Via ci porta alla quota più alta del percorso, i 2451 metri della Forcella Sud dei meravigliosi Van de Zitè, dove il panorama si staglia grandioso verso le vette nord del Cadore; scendendo verso il Rifugio Pian de Fontana (1632 metri) molti sono i camosci e le marmotte, che non poi così timide, tanto da lasciarsi fotografare e quasi avvicinare. Sul sentiero di discesa, in parte attrezzato, bella vista sul grup-



po della Schiara, mentre un lungo sentiero ci porta in piacevolmente a immergerci nella Val Vescovà, dove raggiungiamo il Rifugio Bianchet (1250 metri), che ci accoglie con sedie a sdraio per poter godere l'ultimo tepore del sole con lo sguardo rivolto all'inconfondibile Gusela del Vescovà.



PRIMO GIORNO

Forno di Zoldo - Rifugio Pramperèt
1857 m

4 h - 9,3 km

Dislivello in salita: 1050 m

SECONDO GIORNO

Rifugio Pramperèt - Rifugio Bianchet
1250 m

7 h - 11 km

Dislivello in salita: 800 m
Dislivello in discesa: 1400 m

TERZO GIORNO

Rifugio Bianchet - Rifugio Pian Falcina
440 m

8 h - 27 km

Dislivello in salita: 830 m
Dislivello in discesa: 1640 m

QUARTO GIORNO

Rifugio Pian Falcina - Malga Erera
1790 m

7,5 h - 19 km

Dislivello in salita: 1430 m
Dislivello in discesa: -160 m

QUINTO GIORNO

Malga Erera - Rifugio Boz - 1718 m

7 h - 10,8 km

Dislivello in salita: 890 m
Dislivello in discesa: -870 m

SESTO GIORNO

Rifugio Boz - Rifugio Dal Piazz -
1993 m

7,5 h - 13,2 km

Dislivello in salita: +990
Dislivello in discesa: -750

SETTIMO GIORNO

Rifugio Dal Piazz - P. Croce d'Aune -
Feltre

7 h - 17,3 km

Dislivello in salita: +100
Dislivello in salita: -1750

SULL'ALPEGGIO DI HEIDI

Il terzo giorno è una lunga camminata di 27 chilometri che ci porta dapprima a risalire, quindi ad attraversare (Ponte della Muda), e infine a ridiscendere il torrente Cordevole, lungo l'ombrosa e antica Via degli Ospizi, che si apre in prossimità delle belle architetture della romita Certosa di Vedana; quindi ci portiamo su strada provinciale a raggiungere il Lago del Mis, dove a Pian Falcina (440 metri) si aprono per noi le porte di una confortevole casetta in legno con cucina in autogestione (e doccia abbondante); ma prima di cena c'è ancora tempo e fiato per una visita agli spettacolari cadini del Brenton e alla roboante Cascata della Soffia. La sera giunge mentre contempliamo in controluce il Monte Pizzocco e la serenità dello specchio d'acqua del Mis. Siamo al quarto giorno, cuore della settimana in Alta Via, e il ritmo si divide in due parti: la prima su strada provinciale che risale il Cordevole fino all'altezza di Titele per poi attraversare il corso d'acqua in direzione dell'abitato di Pattine e, poco oltre, una visita è d'obbligo a ciò che resta della "California bellunese", incorniciata dalla purezza della mole del Cimònega; la seconda parte invece è un'autentica, lunga salita nel fitto bosco attraversato dal sentiero 802 fino a Forcella Pelse (1847 metri), dove finalmente l'orizzonte si apre sugli splendidi Piani Eterni, sulla cui conca si erge a 1790 m la rustica Malga Erera, che ci ospita in locali che sanno di sapori autentici di formaggi freschi e stagionati, che gusteremo a cena e a colazione, in un luogo dove il tempo sembra essersi fermato e l'alpeggio di Heidi e Peter ci suggerisce una trasposizione letteraria dal cartone animato d'infanzia a una rara realtà del XXI secolo.



TRA LE DOLOMITI SELVAGGE

Giovedì si apre con previsioni meteo poco incoraggianti, ma la voglia di lasciarci incantare dal percorso non ci abbandona, e alla fine siamo premiati dal sole: il percorso mozzafiato sospeso su strette cenge erbose che entra nel cuore più selvaggio delle Vette



In alto, Malga Erera e i Piani Eterni. Sopra, scendendo dal Rifugio Pian de Fontana verso il Rifugio Bianchet. A sinistra, la mole del Piz de Sagron, nel Gruppo Cimònega

Feltrine è tutto per noi, e lo possiamo già gustare da Forcella dell'Omo (1946 metri), dove l'adrenalina sale a scorgere da lontano l'impervio e sovente esposto sentiero 851, solo in parte attrezzato. Ma le emozioni non sono ancora finite: ci aspetta il pianoro di Casera Cimònega (1637 metri), con il suo incantevole panorama sull'omonimo gruppo montuoso, e da qui sul sentiero 801 percorriamo il Troi dei Caserin verso il mitico Sass de Mura, dove, superato il passo (1867 metri), scendiamo velocemente a raggiungere il bel Rifugio Boz (1718 metri). Dopo aver abbondantemente fatto colazione e riempito le borracce dell'acqua fresca disponibile al Boz, ci incamminiamo sull'Alta Via n. 2 per gli ultimi due giorni del nostro percorso: la meta di oggi sono gli ampi valloni glaciali delle Vette Feltrine, un susseguirsi di "buse", conche, catini tutelati a riserva integrale e rappresentate dalle morfologie del Monte Pavione, dove ancora fioriscono alcune tra le più rare specie botaniche delle Dolomiti. Saliamo subito quindi il sentiero 801 (che ci condurrà fino all'arrivo a Feltre, termine dell'Alta Via n. 2 e della nostra Alta Via delle Dolomiti Bellunesi) portandoci a Passo di Finestra (1766 metri) e da qui seguendo le tracce che

ci conducono su cenge aeree ed esposte verso lo Zoccarè Alto (1929 metri), il Sasso Scàrnìa (2150 metri) e quindi il Monte Ramezza (2250 metri), da dove contempliamo la Piazza del Diavolo, luogo ricco di fascino e leggende che ci conduce attraverso l'incantevole Busa delle Vette al Rifugio Dal Piaz (1993 metri), ultima struttura che ci accoglierà per la notte. Ci rimane del tempo per una veloce esplorazione dei circhi delle vette glaciali, prima di ritornare per cena e goderci forse il più bel tramonto dell'intera settimana. Siamo all'ultimo giorno: ci attende una lunga discesa verso Feltre, con scorci panoramici sull'intera vallata feltrina, prima su bosco misto fino a Croce d'Aune, quindi su prati e falsopiani in direzione di Pedavena e infine di Feltre (325 metri), dove ci concediamo - sempre zaino in spalla - una visita al centro medievale e una sosta all'Ufficio Turistico nella rinascimentale piazza Maggiore, per il ritiro della spilla ufficiale dei finishers dell'Alta Via delle Dolomiti Bellunesi e la foto di rito, riassuntiva di un momento che sa di sette lunghi giorni tra le Dolomiti più selvagge e meno frequentate. ▲

**ONCN - Operatore Naturalistico e Culturale Nazionale del Cai*

CRAFTED TO PERFORM

Ispirata alle Dolomiti, creata dai pionieri e indossata dagli avventurieri, dal 1897

CRODAROSSA SHOES

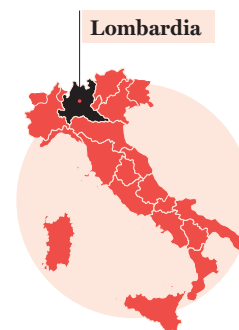


DOLOMITE
1897

Fra i ghiacciai e il cielo

Un trekking estivo di sei giorni nel Parco Nazionale dello Stelvio, intorno al Monte Confinale, con un bambino di 8 anni: 3300 metri di dislivello per un totale di circa 55 chilometri

testo e foto di Silvia Merialdo



Nella pagina a fianco, il panorama dal Passo Zebrù

Sotto, la piantina del percorso descritto in queste pagine
Per gentile concessione di Map data: © OpenStreetMap;
Map: © Webmapp;
autore: Marco Barbieri

Se me lo avessero detto prima non ci avrei creduto. Siamo nel ristorante del Rifugio Casati, a 3269 metri sul livello del mare, e Yu sta divorando i suoi spaghetti al ragù di fronte al ghiacciaio del Cevedale. Gli spaghetti sono decisamente uno degli aspetti più importanti della giornata, forse secondi solo al fatto di poter mettere un altro timbro sul diario dei rifugi.

IL GIRO DEL CONFINALE

Siamo nel punto più alto del nostro percorso ad anello intorno al Monte Confinale, che parte dalla località Niblogo vicino a Bormio, in Alta Valtellina, e che lì torna dopo una cinquantina di chilometri nel territorio del Parco Nazionale dello Stelvio. Yu è mio figlio, arrivato dalla Cina a cinque anni e mezzo che faceva fatica a camminare, e che oggi, a 8 anni, accompagna me e il suo papà Piergiorgio nei nostri giri in montagna sulle Alpi e sugli Appennini. La scorsa estate noi tre avevamo affrontato il giro del Monviso, che ci aveva riempito il cuore e le gambe di fatica e soddisfazione, e quest'anno cercavamo qualcosa di simile: un giro ad anello intorno a una montagna, di più o meno 5 giorni da passare in quota per rifugi.

IL NOSTRO GIRO

Il Monte Confinale (3370 metri) non è una montagna iconica quanto il Monviso, e quello che si vede intorno al percorso è ancora più interessante del Confinale stesso: tutto il gruppo dell'Ortles-Cevedale, il Gran Zebrù, il ghiacciaio dei Forni, l'idilliaca Valfurva. Il nostro trekking è durato

sei giorni e cinque notti. Rispetto al giro standard di tre giorni, che prevede un pernottamento al Rifugio Quinto Alpini e un altro al Rifugio dei Forni, abbiamo spezzato qualche tappa e aggiunto qualche variante, in modo da contenere i dislivelli ed esplorare meglio questi posti selvaggi e incontaminati.

In particolare, abbiamo diviso la prima tappa in due, dormendo una notte nella Val Zebrù, abbiamo aggiunto la salita al Rifugio Casati, dormendo una notte al Rifugio Pizzini, e passato due notti ai Forni, includendo l'itinerario del sentiero glaciologico nella Valle dei Forni.

IL RIFUGIO GATTELASTICO

Il nostro cammino inizia il 9 agosto 2021 con una facile passeggiata di qualche ora nella verde Val Zebrù, fra le baite, gli abeti e il gelido torrente Zebrù, dove immergere i piedi. La prima notte ci fermiamo al Rifugio Campo (2000 metri), che entusiasma Yu per la presenza di due gattini (uno bianco e uno nero) e di un tappeto elastico su cui poter saltare a oltranza. Abbiamo la tradizione di ribattezzare a nostro piacimento tutti i rifugi che incontriamo, e questo si aggiudica il nome di rifugio GattElastico.

VERSO IL QUINTO ALPINI

Il secondo giorno riprendiamo la camminata fino in fondo alla Val Zebrù, con un sentiero facile e largo fino alla Baita del Pastore, percorso anche dalle jeep con gli escursionisti che vogliono accorciare la salita al Rifugio Quinto Alpino (2877 metri), dove dormiremo stanotte. A dirla tutta noi que-



LE TAPPE DELL'ITINERARIO

PRIMO GIORNO

Parcheggio di Niblogo/
Rifugio Campo
Dislivello in salita: 440 m
Dislivello in discesa: 80 m

SECONDO GIORNO

Rifugio Campo/Rifugio
Quinto Alpini (e fino alla
vedretta del Gran Zebrù)
Dislivello in salita: 970 m
Dislivello in discesa: 60 m

TERZO GIORNO

Rifugio Quinto Alpini/Rifugio
Pizzini per il passo di Zebrù
(3005 m)
Dislivello in salita: 450 m
Dislivello in discesa: 650 m

QUARTO GIORNO

Rifugio Pizzini-Rifugio Casati
al Cevedale/Rifugio Forni
Dislivello in salita: 600 m
Dislivello in discesa: 1100 m

QUINTO GIORNO

Rifugio Forni/Rifugio Branca
e sentiero glaciologico
(pernottamento al Rifugio
Forni)
Dislivello in salita: 400 m
Dislivello in discesa: 400 m

SESTO GIORNO

Rifugio dei Forni/parcheggio di
Niblogo (18 km)
Dislivello in salita: 450 m
Dislivello in discesa: 1050 m



ste jeep le snobbiamo un po': che gusto c'è a farsi portare con una navetta quando si può faticare di più andando a piedi? Alla Baita del Pastore imbocchiamo finalmente un vero e proprio sentiero di montagna, in un crescendo di quota e di emozioni che durerà per i prossimi giorni. La vegetazione a poco a poco scompare e il Rifugio Quinto Alpini, appoggiato su uno sperone di roccia, da minuscolo puntino avvistato con il binocolo diventa sempre più grande. Ci fermiamo per pranzo circa 100 metri di dislivello sotto al rifugio: tiriamo fuori il nostro fornello, compagno fedele di mille avventure, e ci cuciniamo una zuppa asiatica in mezzo ai reperti della Prima guerra mondiale che abbondano da queste parti: filo spinato, resti di scatolette metalliche e anche un proiettile.

ANCORA PIÙ SU

Con la pancia piena è più facile raggiungere il rifugio, ma la nostra giornata non finisce qui: possiamo gli zaini e saliamo fino ad arrivare a toccare la vedretta dello Zebrù, la lingua di ghiaccio che dal Gran Zebrù scende fino a qui. Il panorama ci ripaga della fatica: il gruppo del Bernina, Cima Piazzini, il Confinale. Scattiamo mille foto al ghiacciaio da una parte e ai tetti gialli del Quinto Alpino dall'altra. Non ci sono dubbi sul nome

Non siamo soli. Certo, siamo gli unici esseri umani, ma a farci compagnia c'è un camoscio che si aggira quassù

da affibbiare al rifugio: rifugio Ghiacciaio. Dopo cena, invece, sarà il cielo a regalarci uno spettacolo straordinario, con le sue vaghe stelle dell'Orsa a guardaci da lassù, come premio per i quasi 1000 metri di dislivello percorsi oggi.

SUL PASSO ZEBRÙ

L'obiettivo del terzo giorno è il Rifugio Pizzini-Frattola (2706 metri), che si conquista passando per il punto più alto del giro "classico", il Passo Zebrù a 3005 metri, che collega la Val Zebrù con la Val Cedèc. Il sentiero è più impervio ed esposto, ma è forse il più bello di tutto il giro, nella sua asprezza di roccia scura. Arriviamo al passo Zebrù giusto all'ora di pranzo e ci troviamo davanti uno spettacolo incredibile, un anfiteatro di monti con le lingue dei ghiacciai che scendono giù: il Monte Cevedale, il Pasquale, il Ghiacciaio dei Forni, mentre il Gran Zebrù ci guarda da dietro il passo. Non siamo soli. Certo, qui in cima siamo gli unici esseri umani, ma a farci compagnia c'è un camoscio che si aggira sul passo, in un incontro ravvicinato che emoziona tutti. Purtroppo arriva un vento gelido che porta minacciose nuvole nere e allora fornello, pastasciutta e poi via: scendiamo verso il Rifugio Pizzini, in una ritrovata e idilliaca distesa verde in cui pascolano le mucche. Il Pizzini si chiamerà rifugio Mucche.

PIÙ ALTI CHE MAI

Il giorno dopo è quello del grande trionfo: la salita al Rifugio Casati e Guasti, 500 metri di salita continua e senza sosta. Anche noi saliamo con un ritmo lento e costante, raccontandoci storie a vicenda, fra l'aria più leggera e il Gran Zebrù che ci tiene compagnia in ogni momento. Passiamo qualche rimasuglio di neve, una scaletta

Sopra a sinistra, il sentiero lungo la Valfurva che dal Rifugio Forni porta a Niblogo. Sopra, i tetti gialli del Rifugio Quinto Alpini

con le corde a cui aggrapparsi e arriviamo al cospetto dello spettacolo bianco del Ghiacciaio del Cevedale. Spaghetti al ragù e timbro sul libretto dei rifugi: missione compiuta. Nomignolo del Casati: rifugio Più Alto Che Mai.

Temiamo ora che Yu sia troppo stanco per la lunghissima discesa, ma lo vediamo correre come un matto sulla terrazza del Casati. Avessimo noi tutta questa energia! Così scendiamo: ripassiamo davanti al Pizzini e imbocchiamo il sentiero panoramico, quello alto, con i ghiacciai sempre davanti agli occhi, che ci porta fino al Rifugio Forni.

AI FORNI

Il Rifugio Forni (2176 metri) è praticamente un albergo e Yu si stupisce di trovare l'acqua calda e le lenzuola nel letto. Qui dormiremo due notti e questo sarà il rifugio Torretta, nome obbligato dalla torre che tanto piace a Yu.

Il giorno dopo, che è il quinto, avrebbe dovuto es-

sere quello dedicato al sentiero glaciologico alto lungo la Valle dei Forni. Ma il meteo, che finora è sempre stato clemente, ci riserva un forte temporale in prossimità del Rifugio Branca, lungo il percorso. Poncho, mantella, copri-zaino, pantaloni anti-pioggia: tiriamo fuori tutto dallo zaino ma la pioggia è troppo violenta per fare il giro completo e ci accontentiamo del sentiero basso.

AL PUNTO DI PARTENZA

Alla fine una giornata un po' più tranquilla ci aiuta a riposarci un po'. Perché in effetti l'ultimo giorno è uno dei più lunghi: 18 km lungo la Valfurva, in un ambiente che torna a essere idilliaco, fra baite, mucche, pini e ruscelli.

Ed eccoci tornati a Niblogo, da dove eravamo partiti 6 giorni fa. La gioia di avercela fatta è tanta, ma abbiamo tutti e tre un solo pensiero: se solo potessimo, ricominceremo il giro da capo, di nuovo, per altre mille volte. ▲

In questa pagina, in senso orario, il sentiero lungo l'idilliaca Val Zebrù con il suo torrente ghiacciato; gli zaini alla partenza: uno da 45 litri, uno da 10 e uno da 40; il punto panoramico poco sopra il Rifugio Quinto Alpini; la discesa verso il Rifugio Pizzini dal passo Zebrù alla Val Cedèc, sovrastata dalle lingue del Ghiacciaio del Cevedale





Una gita fuori porta

Dalla città eterna alla vetta del Gran Sasso. Un viaggio a piedi fuori dai sentieri consueti in un'Italia minore

testo e foto di Marco Sances

Che idea bizzarra: inforcare lo zaino, uscire da casa e iniziare a camminare, scegliendo una direzione. L'ho fatto tante volte durante le mie passeggiate domenicali, ma sempre rimanendo nella cerchia urbana e puntando una stazione ferroviaria che mi riportasse a casa. Ma ora, a cinquantacinque anni suonati, sento la necessità di camminare più a lungo senza ripetere i miei passi; di tornare alla mia primigenia essenza di vagabondo, coniugando di nuovo il cammino con il viaggio. E da appassionato escursionista – anzi... appen-

ninista – quale direzione migliore che la vetta del Gran Sasso? Eccomi allora chino sulle carte a cercare una rotta da seguire per questa lunga passeggiata solitaria con diverse incognite di percorribilità, come sempre a bassa quota, che ha richiesto non facili scelte di itinerario per le molte alternative di vie e di sentieri che si proponevano. Ma al di là di tanta pianificazione e studi cartografici, a un certo punto l'unica soluzione è mettersi in viaggio. Se la strada è il problema, la strada è anche la soluzione. E non solo nel cammino. ▲



Itinerari

Nella pagina a sinistra, Piazza San Pietro, uno dei simboli di Roma

1. Riserva della Marcigliana
2. Verso Monterotondo balle di fieno
3. L'Aquila Cattedrale di San Massimo



Per gentile concessione di Map data: © OpenStreetMap; Map: © Webmapp; autore: Marco Barbieri

2ª TAPPA: MONTEROTONDO – SCANDRIGLIA

Distanza: 33 km

Tempo di percorrenza: 9 h

Caldo e cicale le note caratteristiche di questa faticosa giornata di cammino. Impegno lunghi rettilinei bordati di pini e sorvegliati dalla mole del Monte Gennaro. E poi disseccati campi di grano e ulivi a perdita d'occhio in questa Sabina che pensi piatta e invece chiede molto in un continuo

di saliscendi. Per la colazione saccheggio un albero di albicocche e poi continuo a inanellare deserte sterrate e anche i primi sentieri di questa avventura. L'arrivo ai 520 metri di Scandriglia – nel Parco Regionale dei Monti Lucretili – richiede tre micidiali chilometri di salita sotto il sole, e ovviamente due birre. Stremato approdo finalmente all'agriturismo I Vorrioni. Mi appoggio solo un attimo sul letto e Morfeo mi acchiappa per due ore.



3ª TAPPA: SCANDRIGLIA – LAGO DEL SALTO

Distanza: 41 km

Tempo di percorrenza: 13 h

Alle cinque del mattino i muscoli sono così indolenziti che sembra impossibile anche solo alzarsi. Poi apro la porta e copro oltre quaranta chilometri. Tappa durissima oggi, ma anche piacevole e ombrosa, attraverso uliveti e fitti boschi di querce. Arrivo agli

Itinerari

1. Collebrincioni
2. Verso Campo Imperatore
3. Vetta del Corno Grande

880 metri della Sella di Colle Martello e mi si spalanca la vista sul turchese Lago del Turano. Da Castel di Tora – dove pranzo con birra, patatine, gelato e chinotto – il percorso si fa ripido e interminabile sotto il sole stordente del meriggio. Mi sorprendo a chiedermi – con Chatwin – io che ci faccio qui, abbandonando la famiglia per faticare oltre ogni dire? Vorrei fosse già finita, consegnata alla memoria per poterla ricordare e raccontare; pronto però subito a pianificare nuove fughe. Al remoto abitato di Vallecupola mi riempio d'acqua e chiacchiero con due novelli sposi. Nonostante tutto mi pare difficile non pensare per questi borghi a un futuro che non sia di abbandono e spopolamento.

Neanche un bar o un emporio. Mi tocca deviare sulla deserta asfaltata per Varco Sabino per procacciarmi del cibo. Un solo bar: già che ci sono oltre all'acqua e al panino ci metto anche un'altra birra, patatine e gelato. E poi cammino, cammino, fino ad arrivare a costeggiare a lungo il Lago del Salto. Trovo un prato alto sulle rive sciabordanti: in qualche modo passerò qui la notte.

4ª TAPPA: LAGO DEL SALTO – SCOPPITO

Distanza: 37 km

Tempo di percorrenza: 13:30 h

leri sera ho pazientemente atteso l'oscurità, poi mi sono assicurato una confortevole notte nel mio saccoletto. Ma tante sono le meraviglie che fatico a prendere sonno: il sommerso sciabordio delle onde che increspa le luci, il lieve stormire del grande pioppo, il cielo oscuro pieno di stelle e, non ultime, le lucciole che colmano l'aria. E pian piano scivolo nei sogni. Alle tre raccolgo le mie cose e mi metto in cammino nelle tenebre, che tutto trasformano in visioni fantastiche. M'immergo in una traccia abbandonata e inanello i borghi minimi di Cerreta e di Casale Pietrangeli, fino all'immobile paese di Staffoli, dove mi abbevero all'ultimo fontanile per molte ore. Oggi la sete sarà una sgradita compagna. Il sentiero procede agile ma poi, complice un vecchio incendio, si perde: saranno lunghe



1



2



3

ore di patimenti. Mi arrampico con mani, braccia, gomiti, gambe, piedi, ginocchia, attaccandomi ad alberi, arbusti e rocce. Finalmente ne sono fuori, ma la traccia non ne vuole sapere di apparire definitivamente. Appare e scompare, gira, rigira e s'immerge nel folto. Un grande casale diroccato, i resti di muretti e tante carbonaie: ma non è rimasto più un sentiero che li unisca. Finalmente dopo ore di contorsionismi approdo a una vecchia strada forestale. Con l'acqua che inizia a scarseggiare scendo fino ai torridi Piani di Cornino e sono infine a Sella di Corno, dove una provvida fontanella mi rimette al mondo. Con le gambe recalcitranti calo verso la piana aquilana, dove, in una giornata che ha visto anche il ritorno dei faggi, scorgo per la prima volta la mia meta finale: sembra ancora così lontana!

5ª TAPPA: SCOPPITO – COLLEBRINCIONI

Distanza: 23 km

Tempo di percorrenza: 7 h

L'Aquila non delude mai, così come il piacere di vedere i segni della ricostruzione che superano ormai quelli del terremoto. L'Aquila che così veniva descritta da Camillo Porzio nel quindicesimo secolo: "È L'Aquila città degli Abruzzi fra altissimi monti posta, e delle rovine di luoghi vicini tanto cresciuta, che di uomini, di armi e di ricchezze era la prima ripetuta dopo Napoli". Pizza, birra, gelato, nell'affollato e vacanziero corso, mentre gli altri sorbiscono ancora il cappuccino, e poi un piacevole sentiero ombroso attraverso il santuario della Madonna Fore fino a questo paese a 1100 metri di quota senza neanche un bar.

6ª TAPPA: COLLEBRINCIONI – CAMPO IMPERATORE

Distanza: 23 km

Tempo di percorrenza: 9 h

Cammino solitario e remoto fra valli di pascolo e brughiere di quota, dove ogni tanto, a ricordare antiche attività, spuntano un ciliegio o un muretto. Dalla chiesetta di San Pietro della lenca – segreto luogo di meditazione di Giovanni Paolo II – mi sorbisco qualche chilometro di asfaltata e poi impegno le mie residue energie nel chilometro verticale da Fonte Cerreto a Campo Imperatore. Con il vento che ulula selvaggio, mi ritiro infine a scrivere nei locali della vecchia funivia. Nel corso di questa avventura ho visto il mondo mutare, con una scansione cronologica che non è quella di tutti i giorni. E il tempo, in una sorta di viaggio a ritroso, è stato una costante di questo cammino. Appena si esce dalle rotte, anche escursionistiche, consuete si entra in una dimensione di vita ben diversa da quella che soprattutto noi cittadini siamo portati a immaginare e a estendere a tutto il mondo. Ti rendi conto che non tutti hanno un computer, Netflix o Amazon, che c'è ancora chi usa la Moto Morini o la Fiat 850T per raggiungere l'orto, che bisogna aspettare che il pomeriggio un negozio apra e che la domenica è chiuso, o che non è così scontato avere la tua brava connessione dati per scaricare la posta. E se questo è a pochi chilometri da Roma, figuriamoci altrove.

7ª TAPPA: CAMPO IMPERATORE – CORNO GRANDE

Distanza: 11 km

Tempo di percorrenza: 6,30 h

Notte di sonno sotto pesanti coltri come mai durante questa avventura e poi, in una giornata fresca e luminosa mi metto in cammino insieme a numerosi altri. La Sella del Brecciaio chiede già più impegno e poi, su un mondo che si fa sempre più aereo e profondo, inizia la battaglia per rimanere in piedi. Erano più di vent'anni che non percorrevo la normale e l'erosione ha portato via gran parte del sentiero. Trabajo, mani sulla roccia, aggiro un nevaio e poi, improvvisa, la croce di vetta. Dopo oltre 200 chilometri questo lungo cammino è concluso. Mi appoggio alla roccia, mi guardo intorno e vedo centinaia di migliaia di passi, di esperienze, di racconti, che in un unico filo uniscono i 2912 metri di questa vetta a casa mia, con la mia vita. Restano solo una lieve discesa e una birra, ma la vera avventura termina qui.

AMPLIFY YOUR PASSION



zamberlan
HANDMADE PHILOSOPHY

ZAMBERLAN.COM



Alla scoperta di Paularo, fra natura e tradizioni

Il paese nel cuore della Val d'Incarojo, in Friuli-Venezia Giulia, è recentemente entrato nel circuito dei Villaggi degli Alpinisti



BERGSTEIGER
DÖRFER
PAULARO

Attorniato dalle Alpi Carniche e da una ventina di cime, suddivise in sei gruppi montuosi, che altimetricamente vanno dai 1764 metri del Cular ai 2189 del Monte Cuestalta, fino ai 2279 metri della Creta di Aip, Paularo è il primo paese del Friuli-Venezia Giulia - il sesto in Italia - che fa parte della rete transfrontaliera dei Villaggi degli Alpinisti (*Bergsteigerdörfer*). Si tratta di un circuito, promosso dai Club alpini dei cinque Paesi aderenti (Austria, Germania, Italia, Slovenia e Svizzera), che raggruppa 37 località dell'arco alpino: piccole comunità che promuovono un turismo responsabile, sostengono le attività agro-silvo-pastorali, incoraggiano la mobilità lenta e contribuiscono alla conservazione della biodiversità.

UNA NATURA INCONTAMINATA

Caratterizzati da un territorio naturale di grande bellezza, ricco di acque, boschi, alte cime e da un ricco patrimonio culturale, artistico e architettonico, Paularo e la Val d'Incarojo sono la meta ideale di un turismo autenticamente sostenibile. A dominare la vallata di Paularo è la maestosa catena della Creta di Germula o Monte Zermula (2143 metri), che nei suoi quattro chilometri lineari di sviluppo, da Cima Cul di Creta a Nord-Ovest, alla Forca di Lanza a Sud-Est, fa da spartiacque tra la Val d'Incarojo e la Valle del Torrente Cercevesa e del Rio Malinfier, con all'estremità orientale il Passo Cason di Lanza e a settentrione l'Austria. Di particolare interesse sono la cascata



Palazzo Screm
(Archivio fotografico Comune di Paularo)

di Salino, spettacolare salto d'acqua alto più di 30 metri a breve distanza dal capoluogo, e la forra di Las Callas, attraversata da un sentiero attrezzato che si imbecca dalla strada che porta verso il Passo Cason di Lanza. A sud della Val d'Incarojo svetta il monte che offre uno dei panorami più belli e completi sulle Alpi Carniche: il Serenat o Monte Sernio (2187 metri). Le salite a queste cime sono prettamente alpinistiche e di difficoltà medio-elevate.

UN TESORO DI BIODIVERSITÀ

Sono presenti itinerari escursionistici sia di media montagna, sia in quota, sia nel fondovalle, oltre a percorsi scialpinistici e per ciaspolatori e vie di roccia per gli alpinisti. La Val d'Incarojo è un territorio incantevole ed estremamente vario: fitti boschi, prati verdi, alte vette, suggestive cascate e forre, splendide rocce calcaree ricche di fossili, una straordinaria diversità biologica vegetale e faunistica. Una biodiversità elevata e la necessità di preservarla, ha permesso di inserire circa la metà della superficie comunale nella rete europea Natura 2000. Nel territorio comunale sono inoltre presenti numerosi geositi oltre a un cospicuo numero di malghe, ancor oggi monticate nel periodo estivo. Alcune sono ristoro agrituristico con possibilità di pernottamento,

altre offrono degustazione e acquisto di prodotti locali e rappresentano il punto di partenza di suggestivi itinerari turistico-escursionistici.

TESTIMONIANZE DEL PASSATO PER COSTRUIRE IL FUTURO

Paularo vanta una grande ricchezza di storia e un patrimonio di saperi tramandati nel tempo. Ne sono testimonianza gli antichi edifici, i musei e le manifestazioni dedicate alle tradizioni locali. Nelle botteghe si possono acquistare oggetti dell'artigianato carnico: mobili rustici, piatti, ciotole, taglieri in legno, ceste e gerle, ma anche abiti tradizionali e *scarpèts*. È possibile riscoprire i mestieri di una volta all'Ecomuseo "I Mistîrs", dedicato ai mestieri tradizionali della valle: il *manàu* (boscaiolo), il *mulinâr* (mugnaio), il *scarpelin* (scalpellino), il *purcîtâr* (norcino); ma anche il *ricam* (ricamo), un'arte antichissima, ancor oggi praticata in tutta la Carnia, che a Paularo è stata riscoperta grazie al gruppo *Las mans d'aur di Paulâr* (Le mani d'oro di Paularo). È inoltre presente un museo dedicato alle opere artistiche realizzate in trent'anni di carnevale dell'associazione Ravinis, un gruppo che ha dato vita a carri allegorici e costumi-scultura occupandosi di ogni aspetto: dalla creazione delle opere all'ideazione e interpretazio-

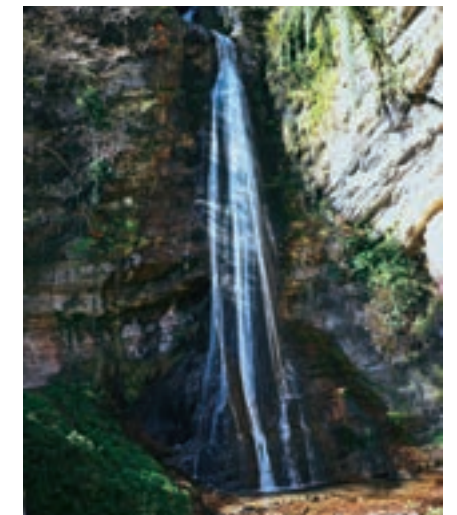


Panorama Casera Val Dolce, Passo Cason di Lanza
(foto Elisa Tamburlini)

ne tematica, dal bozzetto alla realizzazione artigianale dei costumi. Meritevole di visita è inoltre la Mozartina, la casa della musica di Paularo. Un museo unico nel suo genere che raccoglie la più ampia collezione regionale di strumenti musicali, in particolare da tasto, quali organi, virginali, spinette, clavicembali, clavicordi, fortepiani e pianoforti, oltre a strumenti a corda, fiato e percussione.

IL SALOTTO DELLA CARNIA

Passeggiando per il centro del paese si può apprezzare la signorilità degli edifici e delle dimore storiche. Da non perdere la visita a Palazzo Calice Screm, risalente al 1591: un elegante complesso architettonico con due ordini di arcate a tutto sesto e soffitto a crociera considerato il prototipo della casa carnica. Al palazzo originario si affiancò nei primi decenni del Settecento una nuova ala, che attualmente ospita alcune esposizioni ecomuseali. Sulla sponda opposta del torrente Chiarsò troviamo invece il settecentesco Palazzo Linussio Fabiani, dimora della famiglia di Jacopo Linussio, creatore di una delle maggiori manifatture tessili settecentesche d'Europa. Qui soggiornarono, tra gli altri, Giovanni Battista Bassi, Filippo Giuseppini, Alessandro Wolf, Caterina Percoto e Giosuè Carducci.



Cascata di Salino
(Archivio fotografico Comune di Paularo)

Il momento perfetto

Tante vie, anche in Civetta, non hanno ancora una ripetizione invernale, ma la Solleder-Lettenbauer ha una storia che la rende unica.

E ora un'invernale tutta italiana

di Michela Canova



Tre giorni di scalata di misto, due bivacchi sulla 'parete delle pareti', 1200 metri di sviluppo. L'ultimo tiro tocca a Diego, il primo a sbucare sotto la croce di vetta alle 17.30 del 9 marzo, poi affiancato da Marco e Nicola, ognuno con il proprio zaino di attrezzatura ed emozioni distinte. Restano lì un'ora, per godersi il più bel tramonto dell'anno, il momento perfetto a conclusione di una scalata tanto agognata, prima di avviarsi verso il Rifugio Torrani, già distinguibile a mezz'ora di distanza nella luce calante.

IL PRIMO VI GRADO DELLE ALPI

Con l'apertura della via di Emil Solleder e Gusatav Lettenbauer, sulla nord-ovest della Civetta il 25 agosto del 1925 nasce il primo VI grado delle Alpi. Una classica di 29 tiri, logica e impegnativa, che richiede grande preparazione e ottimo allenamento. Ogni estate, solo una decina di cordate si cimentano nella sua ripetizione, seguite al binocolo dagli occhi premurosi di Valter Bellenzier, gestore del Tissi. A dipingerne attorno un ulteriore alone epico sono state le rare salite invernali, a partire dalla prima assoluta nel 1963, dal 28 febbraio al



Nella pagina a sinistra, Marco Toldo e Nicola Bertoldo dopo il secondo bivacco. In alto, Marco Toldo sulla fessura Lettenbauer. Sopra, la parete nord-ovest della Civetta, al centro corre la Solleder-Lettenbauer

7 marzo, con l'avvincente inseguimento della cordata formata da Ignazio Piussi, Giorgio Redaelli e Toni Hiebeler, da parte di quella di Roberto Sorgato, Natalino Menegus e Marcello Bonafede, che arrivarono in cima lo stesso giorno a poche ore di distanza. Dal 14 al 18 gennaio del 2000 Marco Anghileri realizzò la prima solitaria; indimenticabile la serata al Teatro comunale di Belluno, nella cornice di "Oltre le vette", che vide le due storiche cordate quasi al completo e il giovane alpinista lecchese ricordare assieme le rispettive imprese. I Ragani di Pieve di Cadore Ferruccio Svaluto Moreolo

«Porto vari momenti nel cuore, soprattutto gli sguardi dei compagni in sosta»

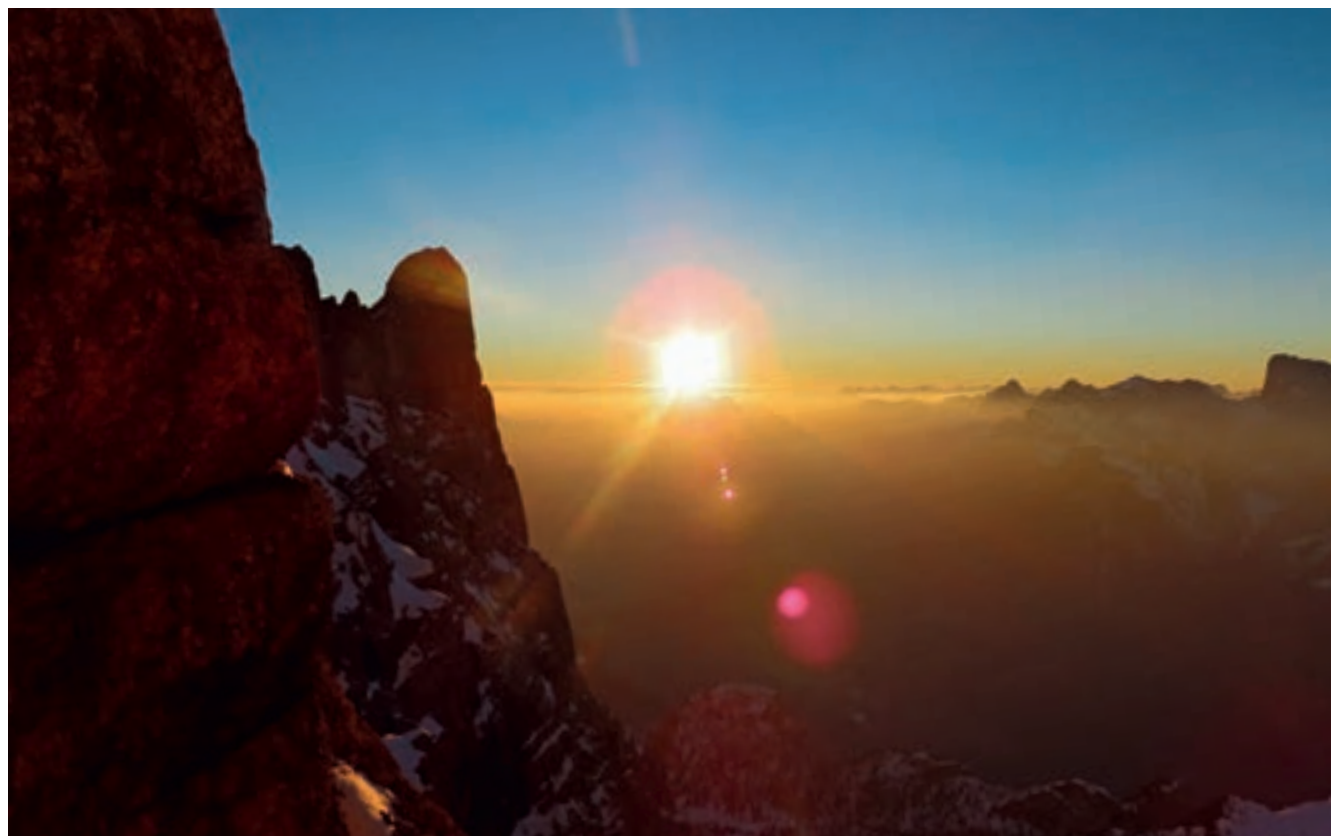
e Alex Pivrotto la ultimarono in un solo giorno, il primo febbraio del 2016. L'anno seguente Léo Billon, Benjamin Védrines, Max Bonniot, del Groupe militaire de haute montagne, la attaccarono il 22 dicembre per uscirne il giorno di Natale.

LA RITIRATA

Quest'anno, dal 7 al 9 marzo, sono stati i vicentini Nicola Bertoldo, 28 anni, Diego Dellai, 32 anni, e Marco Toldo, 35 anni, del Gruppo Rocca 4 Gatti, a intuirne la traccia sotto la neve. Il primo gennaio del 2017 Diego e Marco avevano abbozzato un primo avventato tentativo, concluso all'attacco perché Marco si era sentito male: «Tanta motivazione mentale unita a scarse capacità tecniche – riconoscono –. Non ci rendevamo conto di cosa ci aspettava, abbastanza incoscientemente». Lo scorso anno, con preparazione adeguata e questa volta assieme a Nicola, il primo, vero, tentativo. Saliti all'alba con Erika e Federico – che, con gli sci, avrebbero poi riportato a valle le ciaspole calzate per l'avvicinamento – in presenza di condizioni di innevamento straordinarie arrivavano all'attacco il 16 febbraio: «Ci eravamo dati 4 giorni di tempo. Dopo due bivacchi in parete nello stesso punto a 100 metri dal Cristallo, abbiamo desistito. Una ritirata ben ponderata. La neve era inconsistente, il pericolo dato dall'improteggibilità. Avanzavamo a velocità dimezzata. Magari saremmo riusciti lo stesso a finirla, però impiegando il doppio. La seconda notte, presa la decisione di calarci, abbiamo dormito benissimo». Alla soddisfazione per essere riusciti a progredire con le picche in un terreno così rigoroso si unisce il dispiacere della rinuncia e la volontà di riprovarci appena possibile, allo scoccare del 21 dicembre 2021, pur temendo di rischiare una terza ritirata di fronte a una parete così importante.

IL TENTATIVO E LE INCOGNITE

Dopo tre rinvii per impegni e condizioni non ottimali, soprattutto per il vento forte, si palesa una finestra di quattro giorni, anche se il meteo resta sempre un'incognita. Diego sale due volte con gli sci a trasportare materiale, la seconda ribattendo traccia dopo una nevicata. Grazie all'appoggio



di Gianni, Enrico e Cristian di Val di Zoldo Impianti, il 7 marzo raggiungono malga Pioda con motoslitte e carrello portapersona al traino e da lì salgono al Coldai. Per Nicola ritrovarsi all'attacco è un flashback "Siamo ancora qui". La paura di Diego si è concentrata sulle orme di un roditore lasciate nella neve, con il pensiero che si fosse fatto strada negli zaini rosicchiando corde e scorte di cibo. Marco è motivato, l'innevamento è scarso e le condizioni sono buone. Nella suddivisione dei compiti, il ruolo logistico, spettato a Nicola, si dimostra fondamentale: il comfort dato dalla distribuzione delle razioni, puntuale e rigorosa, aiuta quanto la capacità di progredire. Fornelletto jetboil per il tè, barrette, gel, Pocket coffee, cibo liofilizzato. Alimenti appropriati che hanno fatto sparire i crampi di Marco il primo giorno.



giorno successivo. All'interno del bivacco il tempo si dilata e raddoppia: è stretto, bisogna fare attenzione a non bagnare i calzini, a non far entrare la neve negli scarponi, preparare da mangiare in uno spazio limitato. Il pensiero è già alla scalata di domani, Marco ha in mente il tiro che li ha respinti la volta precedente. Sente la responsabilità di realizzare ogni sosta fatta bene, che tenga due compagni e il saccone, perché le originali sotto la neve non si trovano: non corrispondono ai loro

In alto, il tramonto dopo il primo giorno di scalata. Sopra, i tre alpinisti sulla croce di vetta. Nella pagina a destra, in alto, Nicola Bertoldo risale le corde con le jumar



tiri lunghi di almeno 50 metri. Il secondo giorno scorre veloce. Il problema si presenta nella difficoltà del reperire il luogo per il bivacco. Sulle cenge premono pendii di neve a 60°, sotto ghiaccio e sassi. Diego si cala per 30 metri e dentro un camino trova un tappo bianco che fa al caso loro. Dormono legati, con la sensazione che il pavimento possa cedere e polvere di neve che ricopre Nicola. Al mattino, stendono le corde fisse per salire. Mancano 11 tiri. Scalano rapidi, sono quasi alla fine. «Essendo mio l'ultimo tiro – dice Diego – sentivo che ero vicino a realizzare quello che desideravo da un sacco di tempo. In inverno, ogni giorno il mio pensiero era lì, sulla Civetta». «Finché non sbuchi in cima, non ti rendi conto, è come se arrivasse tutta in un colpo la consapevolezza a livello emozionale», ricorda Marco. Sono alla croce, si abbracciano. Un elicottero si avvicina, il pilota è l'alpinista Titus Prinoth che li saluta. «Porto vari momenti nel cuore, soprattutto gli sguardi dei compagni in sosta. Non parlavamo molto, bastava guardarsi per comprendersi», sorride Nicola. Nel bivacco invernale del Torrani c'è tempo per festeggiare con un bicchiere di Braulio e per una telefonata a casa con un vecchio apparecchio con la rotella. L'indomani c'è ancora la normale da scendere. ▲

LOWA
simply more...

Noi e le montagne:
una combinazione
perfetta...



BASED IN BAVARIA
MADE IN EUROPE
QUALITY SINCE 1923

RENEGADE GTX MID Ws

ALL TERRAIN CLASSIC www.lowa.com



A piedi (e in bicicletta) sulle vette

Si terrà a Feltre la 23esima settimana nazionale dell'escursionismo, in programma dal 26 giugno al 3 luglio prossimi

di Marco Tonelli

Feltre, in provincia di Belluno, è un'antica città di origine medievale incastonata tra il Monte Grappa e le Dolomiti Meridionali. Un vascello che emerge tra le montagne, le cui alture e i sentieri escursionistici diventano il palcoscenico della 23esima Settimana nazionale dell'escursionismo, che si terrà dal 26 giugno al 3 luglio 2022. Organizzato dal Cai Feltre, in collaborazione con il Cai Veneto e la Commissione centrale escursionismo del Cai, l'evento di quest'anno si concentra sulle valli e sugli itinerari che circondano la città. Infatti ogni escursione ha come punto di incontro Feltre e ci si sposterà solo di pochi chilometri per raggiungere il punto in quota.

PUNTO DI ARRIVO E PARTENZA

Feltre è il punto di arrivo e di partenza di un patrimonio ambientale unico e inestimabile. Una città al centro di tre aree Unesco: Dolomiti, Colline del Prosecco e Biosfera del Monte Grappa. Il territorio feltrino offre un caleidoscopio di suggestioni, ambienti diversi, cultura e rarità enogastronomiche. L'obiettivo della Settimana nazionale dell'escursionismo è proprio quello di scoprirle e assaporarle con l'intento di diffondere la cultura della montagna.

I NUMERI

Si comincia con le escursioni, 17 itinerari adatti a tutte le tipologie di camminatori. Si va dalla Busa



A sinistra, sul Gruppo del Cimonega (foto Roberto De Pellegrin)

delle Vette Feltrine, con la sua biodiversità di fiori e piante, fino agli antichi eremi e alle vie di pastori nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, passando per il sentiero delle acque: da Seguseno a Miles, fino all'anello del Cesen. È previsto poi anche un trekking di 4 giorni, con la traversata delle Vette Feltrine, la parte più selvaggia delle intere Dolomiti. Il tutto all'interno delle aree protette del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, unico parco nazionale del Veneto.

Non solo a piedi: anche quest'anno sono previsti diversi itinerari dedicati al mondo del cicloescursionismo. 7 escursioni, dal Rifugio Dal Piaz al Monte Barbaria, passando per il Monte Avena e le già citate Vette Feltrine. Tra gli itinerari da percorrere, spicca la strada militare della Prima guerra mondiale che dal Passo Croce d'Aune porta al Rifugio Dal Piaz, 11 km di ascesa con pendenza costante. «Da molti cicloescursionisti è considerata una delle più belle escursioni e non solo, nel nostro territorio», afferma il Presidente del Cai Feltre, Ennio De Simoi. Mercoledì 29 giugno sono previste anche 4 escursioni, per singoli o a gruppi, del raduno nazionale dei Seniores del Cai. Allo stesso tempo, sul tema dell'escursionismo adattato, il 2 e il 3 luglio sono previsti tre itinerari dedicati alle persone interessate da disabilità. Infine domenica 3 luglio è il giorno del raduno delle Sezioni Cai del Veneto.

GLI EVENTI COLLATERALI

Si comincia con un occhio di riguardo al Canyoning: 2 i percorsi da percorrere insieme alle guide Alpine di San Martino. «Questo territorio sta diventando famoso, internazionalmente parlando, per la grande presenza di forre e stiamo assistendo a un grande interesse da parte di giovani e meno giovani», spiega De Simoi.

In particolare, la protagonista è proprio il territorio di Feltre, con le sue attività produttive. Si pensi alla fabbrica di birra Pedavena o alle cantine del Prosecco. Infine, la musica e il teatro: giovedì 30 giugno è il giorno della pièce *La Locandiera* di Carlo Goldoni, perché proprio a Feltre il celebre drammaturgo iniziò ad appassionarsi al teatro e, in veste di funzionario della Serenissima, scrisse le prime due opere della sua carriera. Tra gli eventi, è prevista anche la mostra regionale dell'artigianato artistico, da giovedì 30 giugno a domenica 3 luglio, negli androni rinascimentali dei vari palazzi del centro storico. All'interno dell'esibizione, ci sarà il consueto concorso di forgiatura, che quest'anno avrà come tema la montagna.

UNA SEZIONE IN CRESCITA

«La Sezione Cai di Feltre è la prima sezione non



Sopra, la strada per il Rifugio Dal Piaz (foto Ennio De Simoi)

capoluogo di provincia, per numero di soci. La Sezione è cresciuta anche nel periodo pandemico: le donne rappresentano il 41% della compagine associativa e poco oltre il 50% tra i nuovi iscritti 2021 e 2022», spiega Ennio De Simoi. Gli eventi sono ancora in fase di completamento. Al momento, tutte le informazioni le trovate su www.settimanaescursionismo.eu/ ▲

Il grande panorama dei Tatra

I Tatra sono i monti su cui è iniziata la grande stagione dell'alpinismo polacco. Qui troviamo, oltre a turismo e biodiversità, un museo che è un tesoro di conoscenze sul territorio

di Emilia Pomiankiewicz-Wagner*

Arrivando da Nord, dalla strada da Cracovia, su terreni lievemente ondulati quasi all'improvviso appaiono all'orizzonte, oltre la cima degli alberi e sopra ai declivi erbosi, una serie di cime. A volte chiare, stagliate nel cielo terso, o trasformate in sassi misteriosi che spariscono tra le nuvole e la nebbia. In inverno bianche di neve, in primavera ed estate del colore dei prati, in autunno di tono bruno e giallo intenso. Sono i Tatra, la catena su cui è iniziata la grande stagione dell'alpinismo polacco.

Ai piedi c'è Zakopane, una località il cui nome è noto a chi conosce non solo le montagne; il villaggio, ora una moderna cittadina, cela una cultura e

un patrimonio unici; qui nacque lo stile architettonico che porta il nome della località; divenne luogo d'incontro di artisti, di studiosi, di attivisti sociali e politici. In seguito centro di riferimento per gli sport invernali, l'alpinismo e il turismo. Ancora oggi le cime della regione del Podhale attraggono i turisti, con continuità più intensiva dal XIX secolo. I Monti Tatra sono le montagne più alte della Polonia e della Slovacchia, le più elevate dell'Europa centrale; parte della catena dei Carpazi, sono l'unica area che presenta caratteristiche decisamente alpine. Il confine divide i rilievi passando sulla linea dello spartiacque mentre topograficamente si distinguono in Occidentali e Alti Tatra. I primi sono costituiti in gran parte da rocce cristalline e

Sotto, panorama sui Tatra da Bachledzki Wierch (Polonia)



A sinistra, Hala Gąsienicowa (Polonia)

sedimentarie, sono coperti d'erba e formano un paesaggio di colline delicate, ma elevate, con la vetta più alta, il Bystra, in Slovacchia, che raggiunge i 2248 metri, con numerosi valloni pittoreschi. Gli Alti Tatra, invece, sono dominati da rocce aguzze, dirupi e cime difficili da raggiungere; qui si trova la vetta più alta, il Gerlach di 2655 metri, ancora in Slovacchia. Questo settore è caratterizzato da rocce cristalline, soprattutto granito, con numerosi laghi e cascate. In totale l'area montuosa copre una superficie di circa 780 chilometri quadrati. Come le Alpi, sono caratterizzati da paesaggi che variano in base all'altezza: ci sono i boschi di latifoglie, di aghifoglie, grandi prati e le rocce ricoperte di muschi e licheni. Queste condizioni ambientali rendono la fauna e flora particolarmente diversifi-

cate. La biodiversità crea le condizioni per l'habitat ideale per l'orso bruno, la marmotta e i camosci. Il comprensorio dei Tatra è protetto da due parchi nazionali; in Polonia (Tatrzański Park Narodowy) e in Slovacchia (Tatranský národný park). Dal 1993 l'area è stata riconosciuta dall'Unesco come riserva della biosfera, un'area internazionale di importan-

I Monti Tatra sono le montagne più alte della Polonia, della Slovacchia, e di tutta l'Europa centrale





1



2



3



4

- 1) Museo dei Tatra di Zakopane, sede principale
- 2) Villa Koliba, sede del Museo dei Tatra di Zakopane
- 3) Villa Oksza, sede del Museo dei Tatra di Zakopane
- 4) Galleria Władysław Hasiór sede del Museo dei Tatra di Zakopane; interno

Le foto di queste pagine sono di Emilia Pomiankiewicz-Wagner e Michał Zieliński

za mondiale. Nelle aree dei due paesi sono tracciate e segnalate reti di sentieri escursionistici con percorsi di varia difficoltà e lunghezza, sono aperti 20 rifugi, 7 in Polonia e 13 in Slovacchia, per permettere la scoperta di un ambiente unico.

IL MUSEO DEI TATRA

È situato ai piedi delle omonime montagne ed è la più antica istituzione culturale della regione. La struttura costituisce un tesoro di conoscenze sulla catena e sulle regioni di Podhale e Spisz, raccogliendo splendide testimonianze del patrimonio culturale e artistico. Il Museo conta 11 sedi distaccate, distribuite tra il capoluogo e le località circostanti dove, in case di legno in stile Zakopane e in altri edifici storici sono esposte collezioni etnografiche, naturali e artistiche, affiancate da opere pittoriche, grafiche, fotografiche, archivistiche e documentali. Nella sede principale, proprio nel centro della cittadina, l'allestimento permanente propone una panoramica che spazia dall'ambiente alla vita, alla storia e alla cultura della comunità locale. Le raccolte sono organizzate sui piani dell'edificio recentemente rinnovato.

Sono sedi del Museo anche due raffinate ville di legno: Koliba e Oksza, annoverabili tra i primi esempi edificati secondo i canoni dello Stile di Zakopane.

Villa Koliba, costruita negli anni 1892-1893, espone l'architettura, le arti applicate, la storia dello "Stile", includendo mobili originali e oggetti per la casa.

Villa Oksza, invece, presenta le forme d'arte create da membri di talento della colonia artistica locale dalla fine XIX, includendo opere di noti artisti polacchi dell'epoca, tra cui Witkacy, Wyczółkowski, Weiss, Gałek, Stryjeńska e Malczewski.

Altra prestigiosa sede è la Galleria di Władysław Hasiór, una raccolta singolare e unica nel suo genere, di opere dell'artista, uno dei più importanti della seconda metà del XX secolo: sculture, stendardi e scenografie di grandi dimensioni.

Ancora il Museo di Kornel Makuszyński, di tipo biografico-letterario, che mostra la vita e le opere del famosissimo autore (1884-1953). Nel suo appartamento il visitatore può sentire l'atmosfera di Zakopane dell'inizio di XX secolo.

Nelle altre sedi distaccate la visita offre l'opportuni-

MOUNTAIN PANORAMA. CULTURAL HERITAGE CONFERENCE

Museo dei Tatra, Zakopane (Polonia), 9-10-11 giugno 2022

La Conferenza arriva dopo un periodo difficile, prima la pandemia, poi i venti di guerra e le incertezze a livello globale. Mountain Panorama è la risposta positiva del "mondo" delle montagne; è il tentativo di normalizzare i rapporti internazionali che negli ultimi anni si sono sfilacciati essendo impossibili la presenza fisica e gli spostamenti.

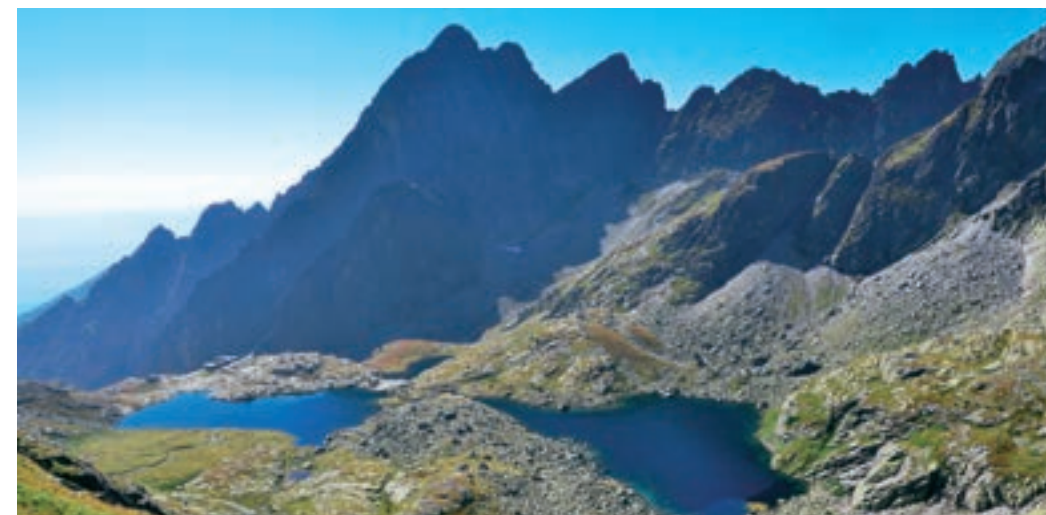
La proposta del Museo dei Tatra è stata affiancata da Mountain Partnership (United Nation Alliance) e Imma (International Mountain Museums Alliance), e curata da Aldo Audisio, esperto di settore; Rosalaura Romeo, Mountain Partnership secretariat e Anna Wende-Surmiak, direttrice del Museo; con l'organizzazione di Emilia Pomiankiewicz-Wagner.

Tre giorni di relazioni, dibattiti e momenti di confronto, anche alla ricerca di future collaborazioni, alla presenza del Comitato scientifico: Dorota Folga-Januszewska, dell'Accademia di Belle Arti di Varsavia; Bernard Germain, cineasta e direttore di Montagne&Alpiniste; Giovanni Kezich, della Rete dei Musei Etnografici del Trentino; Jan Świąch, dell'Università Jagellonica.

Le montagne svolgono un ruolo essenziale in tutti i settori della vita sul nostro pianeta, ospitano un'importante biodiversità e sono luogo di ricche tradizioni e culture. Costituiscono un "mondo" separato da valorizzare, conservare e promuovere. Le montagne, inoltre, sono abitate da oltre un miliardo di persone. Per questo motivo hanno un immenso valore per le comunità locali. Scopo del convegno è la documentazione di questo patrimonio materiale e immateriale, per cercare di fornire un panorama delle aree interessate. Soprattutto i momenti d'incontro offriranno l'opportunità per lo scambio di esperienze, ampliamento di orizzonti e creazione di nuovi contatti.

Collateralmente si svolgeranno l'Assemblea Imma, visite alle sedi museali e saranno allestite mostre, tra queste *Donato Savin - Stele*, dedicata allo scultore valdostano della pietra; e il concerto di chiusura *Lo spirito delle montagne* dei *Trebunie-Tutki* di Zakopane e *Quintet Urmuli* dalla Georgia.

Infine va ricordato che *Mountain Panorama* è un evento ufficiale del 2022 Anno Internazionale per lo Sviluppo Sostenibile delle Montagne delle Nazioni Unite.



A sinistra,
Valle Kotlina Piatich
Spišských plies
(Slovacchia)

tà di conoscere meglio le regioni di Podhale e Spisz e apprezzare la bellissima architettura e gli interni regionali. Il Museo dei Tatra svolge una vasta attività didattica e culturale, attraverso laboratori, incontri e presentazioni. L'azione, poi, spazia a livello internazionale: Anna Wende Surmiak, direttrice del Museo, ha ricoperto la presidenza dell'Imma

(International Mountain Museums Alliance), sin dalla sua costituzione, di cui è stato membro fondatore; l'istituzione è inoltre associata a Mountain Partnership (United Nation Alliance). ▲

** Museo dei Tatra - Zakopane,
Sezione inventario e coordinatrice
Mountain Panorama Conference*

Un mondo da studiare e preservare

Le Terre alte sono tra gli ecosistemi terrestri più minacciati dai cambiamenti climatici e gli uccelli costituiscono un indicatore importante per comprenderne le mutazioni

di Chiara Bettega* e Francesco Ceresa**

Quando pensiamo alle alte quote – un mondo fatto sostanzialmente di rocce, neve ed erba – difficilmente la prima parola che ci viene in mente è biodiversità, ovvero varietà di forme biologiche. La nostra idea di montagna è infatti associata a poche specie facili da incontrare, avvistare o udire, come il camoscio, la marmotta e perfino la più elusiva aquila reale. Tali ambienti apparentemente inospitali sono, invece, serbatoi di una biodiversità unica, proprio perché adattata a condizioni estremamente variabili e dure. Una moltitudine di altri esseri di dimensioni ben più contenute: piccoli uccelli, anfibi, rettili, insetti, fino a un'incredibile varietà di fiori. Neppure ci verrebbe in mente, pensando alle montagne, di accomunarle a isole. Eppure, a ben guardare una carta topografica o un'immagine satellitare, non è così difficile intravedere una somiglianza, in cui le quote più alte sembrano isole che emergono da un mare di pianure e boschi. Penseremmo infine che quei pascoli e quelle crode simbolo di natura incontaminata e protetta dal mondo di sotto, siano invece tra gli ecosistemi terrestri più minacciati dai cambiamenti climatici e di uso del suolo?

GLI UCCELLI, OTTIMI MODELLI BIOLOGICI

Questi fattori fanno dell'ecosistema alpino un ambiente estremamente interessante e importante da studiare e conservare. Si tratta di una vera sfida, perché lavorare nelle condizioni che la montagna impone non è semplice e, per questo, è importante indirizzare gli sforzi nello studio di specie che possano essere dei buoni indicatori dello stato di salute degli ambienti d'alta quota, anche a seguito dei cambiamenti



climatici in atto. Gli uccelli rappresentano in tal senso degli ottimi modelli biologici e per questo due realtà museali del Trentino-Alto Adige stanno portando avanti dei progetti di ricerca e

Le alte quote, apparentemente inospitali sono, invece, serbatoi di una biodiversità unica

Sopra, fringuello alpino, *Montifringilla nivalis* (foto Chiara Bettega). In alto a destra, cassetta nido per la nidificazione del fringuello alpino, installata presso uno dei rifugi all'interno del Parco Naturale Paneveggio - Pale di S. Martino (foto Chiara Bettega). Sopra a destra, spioncello, *Anthus spinoletta* (foto Horand Maier)



Per avere maggiori informazioni:

- verteblog.muse.it
- natura.museum/it

monitoraggio proprio dell'avifauna d'alta quota. L'installazione di cassette nido per il fringuello alpino presso i rifugi del Passo dello Stelvio, delle Pale di San Martino e del Gruppo del Carega, realizzata dal Muse di Trento in collaborazione con il Comitato Scientifico del Cai, il Parco Nazionale dello Stelvio e il Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino, permette sia di monitorare e studiare più facilmente la popolazione che di fornire potenziali siti di nidificazione in aree idonee all'alimentazione. Nei prossimi anni si cercherà di coinvolgere più rifugi dell'area dolomitica, che potrebbero così diventare dei veri e propri osser-

Nei prossimi anni si cercherà di coinvolgere più rifugi dell'area dolomitica

vatori di biodiversità alpina nei quali anche i frequentatori della montagna possano essere parte attiva.

Riprendendo poi l'immagine di zone aperte d'alta quota come una sorta di arcipelago, un aspetto fondamentale per le specie che possono riprodursi solo in questo habitat è la capacità di mantenere un certo scambio di individui tra le varie "isole". Piccole popolazioni completamente isolate vanno infatti incontro nel lungo termine a gravi problemi genetici, che ne aumentano la probabilità di estinzione. Se un esemplare nato in un certo luogo si sposta a nidificare in un altro si parla di "dispersione", un comportamento molto importante anche per la ricolonizzazione di zone temporaneamente abbandonate o la colonizzazione di nuove aree, nonché poco conosciuto per le specie di montagna.

GLI STUDI SULLA DISPERSIONE

Il Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige, in collaborazione con Muse, Eurac Research e l'Università di Oulu (Finlandia) e finanziato dalla Provincia Autonoma di Bolzano/Alto Adige-Ripartizione Innovazione, Ricerca, Università e Musei, sta studiando l'effetto della distanza e delle caratteristiche del paesaggio sulla dispersione di due specie altamente rappresentative dell'avifauna d'alta quota, lo spioncello e il fringuello alpino. L'approccio scelto per studiarne i movimenti tra le "isole" di habitat favorevole è particolarmente innovativo e combina genetica di popolazione e analisi di idoneità ambientale. I risultati permetteranno di comprendere meglio le conseguenze di cambiamenti climatici e ambientali sulle popolazioni di questi uccelli, e aiuteranno a definire le priorità e le azioni necessarie a livello di conservazione. ▲

* *Sezione di Zoologia dei Vertebrati, Muse Trento*

** *Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige*

Hanno contribuito: Petra Kranebitter (*Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige*), Paolo Pedrini (*Responsabile Sezione di Zoologia dei Vertebrati, Muse Trento*) e Chiara Fedrigotti (*Sezione di Zoologia dei Vertebrati, Muse Trento*)



Arrampicare tra i coralli

Trentatré milioni di anni fa, il mar Mediterraneo era popolato da una varietà di coralli simile a quella degli attuali mari tropicali. Oggi, quel paesaggio sottomarino si può ricostruire con le informazioni custodite nei fossili e nelle rocce delle falesie di Lumignano, una delle più popolari palestre di arrampicata in Italia

di Federica Chimento*, Maria Luisa Perissinotto**, Nereo Preto*, Filippo Tusberti*

Chi da Vicenza percorre la SP 247 “Riviera Berica” che costeggia il fianco orientale dei Colli Berici, giunto a Longare, non può non rimanere colpito dalle imponenti pareti rocciose di Lumignano, che si stagliano in modo netto sulla pianura. Di sicuro ne sono stati affascinati i *climber* che si sono cimentati assiduamente sugli strapiombi di “Lumignano

Classica” dagli anni Settanta in poi, facendola entrare nella storia dell’arrampicata libera. Nel corso degli anni sono state aperte circa 500 vie in vari settori oltre alla Classica e oggi, anche se non è più annoverata tra le falesie più difficili, Lumignano mantiene la sua attrattiva per il livello tecnico delle vie.

Pochi, però, sanno di arrampicare su un’antica barriera corallina di circa 33 milioni di anni.

Sopra, arrampicata a Lumignano Classica (foto Nicola Micheli)



In alto, le Falesie di Lumignano viste dal Monte Castellaro (foto Nereo Preto) Sopra, la netta discontinuità orizzontale che indica il brusco abbassamento del livello marino dovuto all’ampliamento dei ghiacci antartici (foto Maria Luisa Perissinotto)

SCHEDA

- **Nome geosito:** Falesie di Lumignano
- **Regione:** Veneto (Comune di Longare, VI)
- **Descrizione:** pareti di calcare a coralli, ricche di grotte e siti di interesse storico e archeologico.
- **Tematica scientifica:** stratigrafia, sedimentologia, geomorfologia.
- **Accessibilità:** diverse tracce portano alle pareti di arrampicata e i sentieri CAI numerati permettono di raggiungere i punti di maggiore interesse naturalistico e storico. Il sentiero geologico ricalca in parte i sentieri n. 3 e n. 4.

Le rocce delle Falesie di Lumignano, infatti, si formarono in un periodo della storia geologica in cui nell’area si era instaurata quella che i geologi chiamano una “piattaforma carbonatica”, ossia un rilievo sottomarino caratterizzato dall’accumulo di sedimenti e resti di organismi calcarei.

I GHIACCI DELL’ANTARTIDE

È questa una storia che parte da molto lontano, sia nel tempo che nello spazio: da oltre 30 milioni di anni fa, in Antartide. Il continente antartico, che noi conosciamo come la più grande calotta di ghiacci del pianeta, non è sempre stato ghiacciato. Prima di 34 milioni di anni fa, di ghiaccio ce n’era molto poco. Poi, quasi all’improvviso, i ghiacci antartici si ampliarono moltissimo, a spese dell’acqua degli oceani. Si accumulò talmente tanto ghiaccio, che in tutto il mondo il mare si abbassò di circa 40 metri. Questo brusco abbassamento del livello marino ha lasciato traccia anche a Lumignano, dove una netta discontinuità orizzontale separa rocce ricche di alghe rosse, deposte a una profondità di circa 50 metri, da rocce ricche di fossili di coralli, che invece si formarono tra i 15 e i 30 metri di profondità. Questa superficie corre alla base di tutte le pareti più basse di Lumignano. Quasi sicuramente, centinaia di arrampicatori si sono allacciati le scarpette seduti su un sasso formatosi al tempo della calotta, ma con i piedi appoggiati su fossili di alghe che vissero in un mondo quasi senza ghiacci. Il mare di Lumignano era diventato quindi all’improvviso più basso. Dobbiamo immaginare un antico mare con acque calde, limpide e poco profonde, in cui proliferavano alghe, minuscoli protozoi (foraminiferi), briozoi, ricci di mare e colonie di coralli, in un ambiente simile a quello attuale dei mari tropicali. La piattaforma era caratterizzata da diversi ambienti e relative associazioni di organismi che oggi ritroviamo conservati nella roccia. Dismettiamo per un attimo i panni dell’arrampicatore e immaginiamo di essere un sub curioso. Immergendoci da nord-ovest, quello che avremmo visto per primo sarebbe stato un ambiente di acqua bassa, con una prateria di “alghe” (il *seagrass*) simili alle attuali *Posidonia oceanica*, incrostate di piccole alghe rosse e foraminiferi. Poche pinnate, e all’altezza delle attuali pareti di arrampicata, ecco la scogliera (*reef*) di coralli vera e propria, sul fondale 15-30 metri sotto di noi. Di fronte a questi *reef* si trovavano poi dei pavimenti di alghe rosse, il *maerl*, spesso in forma di sfere irregolari (rodoliti), su un fondale ormai di 30-70 metri di profondità. Infine, all’altezza dell’attuale Riviera Berica, avremmo visto un fondale fangoso scivolare sempre più profondo verso il mare aperto, che si estendeva per chilometri fino agli attuali Colli Euganei, e poi ben oltre.

IL SENTIERO GEOLOGICO

Questo paesaggio sottomarino venne presto sollevato dalle stesse spinte che hanno sollevato anche le Alpi, pochi milioni di anni dopo la nostra nuotata immaginaria. Ma perché dunque si formarono



no le pareti? Non è semplice rispondere a questa domanda, ma il paesaggio sottomarino che abbiamo appena descritto ha sicuramente influenzato quello attuale. Le pareti, infatti, si sviluppano quasi solo in corrispondenza delle scogliere a coralli, che infatti si consolidarono in solida roccia prima delle altre parti della piattaforma carbonatica, e che non sono stratificate, ma compatte. Una volta portate a giorno, hanno resistito molto meglio all'erosione rispetto alle rocce circostanti, e forse per questo sono rimaste in forma di pareti. Insomma, se oggi possiamo arrampicare al sole di Lumignano, il merito va almeno in parte al lento lavoro di milioni di coralli, che hanno messo in piedi per noi una roccia compatta e resistente alle intemperie. Su queste rocce, una volta emerse, il carsismo ha agito in più fasi e cicli creando numerose cavità (nel territorio del comune di Longare ne sono state censite oltre 200); spesso si tratta di "covoli", ossia grotte sub-orizzontali di modesto sviluppo, ma che rendono ancora più suggestivo l'aspetto delle pareti.

Allo scopo di valorizzare il patrimonio geologico di Lumignano, il Servizio geologico della Regione del Veneto in collaborazione con il Dipartimento

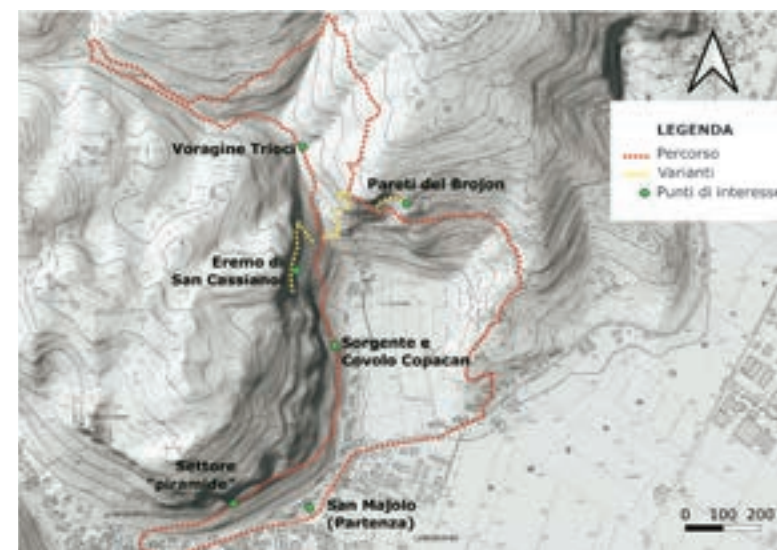
Sopra, il Covolo Massimo e la Grotta Alta del Brojon (foto Maria Luisa Perissinotto). Sotto, ricostruzione della piattaforma carbonatica (disegno di Elena Anna Manfrè)



a) Corallo fossile (foto Stefano Castelli)
b) Sezione lucidata di rodoliti, alghe rosse cresciute in forma di sfere irregolari (foto Stefano Castelli)

VALORIZZARE IL PATRIMONIO GEOLOGICO: I GEOPARCHI

Negli ultimi 20 anni è cresciuta la consapevolezza del valore della geodiversità e nel 2015 l'Unesco ha ratificato l'iniziativa "Unesco Global Geoparks", riconoscendo i Geoparchi come aree per promuovere le migliori pratiche di conservazione, educazione, divulgazione e fruizione turistica del patrimonio geologico, secondo principi di sostenibilità ambientale. Ad aprile 2021, Unesco riconosceva 169 Geoparchi mondiali, di cui 11 in Italia. Lo studio geologico delle Falesie di Lumignano si inserisce come esempio di buona pratica di valorizzazione di un geosito nel progetto Interreg "GeoKarst". Obiettivo principale di "GeoKarst" è l'istituzione del Geoparco transfrontaliero sul Carso, su un'area di 936 km² comprendente 17 comuni tra Italia e Slovenia. Si tratta di un territorio intensamente carsificato, caratterizzato da grotte, sorgenti e evidenti fenomeni superficiali che ne caratterizzano il paesaggio; è noto in tutto il mondo come "Carso Classico" perché qui sono nati gli studi scientifici sul carsismo. La creazione del Geoparco permetterà di valorizzare il patrimonio geologico e il contesto naturale, archeologico, storico e culturale a esso collegato.



A sinistra, il percorso del sentiero geologico (base cartografica CTR 1:5000 Regione del Veneto). In basso, la parete dell'Eremo di San Cassiano vista dalla Grotta Alta del Brojon (foto Maria Luisa Perissinotto)



di Geoscienze dell'Università di Padova nell'ambito del progetto "GeoKarst" (Programma Interreg VA Italia - Slovenia), ha ideato un sentiero geologico. Ciò è stato possibile con il prezioso supporto dell'amministrazione comunale di Longare e dei volontari della Protezione Civile comunale che hanno ripristinato alcuni tratti non praticabili. Il sentiero percorre un anello di circa 6 chilometri, toccando alcune zone di interesse geologico, storico e naturalistico. Il percorso parte dalla chiesa di San Majolo nella piazza di Lumignano, segue per un breve tratto la strada in direzione Costozza, per poi addentrarsi nel bosco salendo verso le pareti del Brojon. Il sentiero continua girando intorno alla valle di San Rocco e passando per la Voragine Tri Oci e la sorgente carsica Copacan, con possibilità di deviare all'Eremo di San Cassiano. Verso i settori di arrampicata della "piramide" si possono ammirare una serie di covoli che furono abitati fino a qualche decennio fa. Si scende infine di nuovo verso il paese. ▲

* *Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Geoscienze*

** *Regione del Veneto, U.O. Servizio geologico e attività estrattive*

Un nuovo studio sulle longe

Mettendo a confronto massa rigida e manichino si è capito come il manichino rispecchi, con buona approssimazione, il comportamento del corpo umano. E questo è importante per i futuri test

di Giuliano Bressan*, Massimo Polato**, Cristiano Zoppello***

Nel 2012, il Csmt (Centro Studi Materiali e Tecniche) pubblicava un articolo a proposito delle longe, a seguito di un'indagine avviata qualche anno prima dal compianto Oskar Piazza, che prendeva spunto da un incidente avvenuto a un arrampicatore francese, nel quale si verificava la rottura di una longe in Dyneema® a causa di un

volò a fattore di caduta 2. Questo fatto, che all'epoca suscitò molto scalpore, diede il via a una serie di studi e approfondimenti per capire cosa fosse successo. Oltre a un'indagine riguardante questi materiali da un punto di vista speleologico che portò alla scrittura di vari articoli, si diede il via ad una campagna di prove per indagare su quale fosse il materiale migliore per costruire una longe per uso alpinistico. I risultati di quel



Nella pagina a sinistra, il test con il manichino. Sopra, a sinistra, la prova eseguita con la massa e, a destra, la massa in caduta collegata alla cella di carico fissata sotto il traliccio della torre

lavoro portarono ad avvalorare da un punto di vista scientifico che il materiale dinamico si prestava meglio per la costruzione delle longe e che le diverse tipologie di Daisy Chain, allora nel mercato e di longe costruite con materiali statici, portavano in sé delle potenziali criticità se utilizzati in determinate situazioni: ovvero quando venivano sollecitate da un carico dinamico piuttosto che statico.

All'epoca, la struttura principale di cui disponeva il Csmt per poter eseguire le prove e verificare l'entità delle forze che sollecitavano i materiali, era il "Dodero". Oggi, a distanza di anni, il Csmt dispone di altri strumenti che possono aiutare ad approfondire meglio i vari aspetti già sottoposti a indagine: un manichino e un accelerometro wireless a tre assi.

Con l'acquisizione di questi nuovi strumenti, prima di intraprendere un lavoro di "revisione" sull'argomento longe abbiamo voluto concentrarci su una questione a esso "propedeutica": determinare da un punto di vista sperimentale, quali differenze vi siano nell'eseguire le prove sui materiali alpinistici, utilizzando la consueta massa d'acciaio, indeformabile, piuttosto che il manichino che risulta decisamente più deformabile.

LE PROVE EFFETTUATE

Premettiamo subito che quanto abbiamo fatto e che vi proponiamo a breve, è il rifacimento in chiave più aggiornata di uno studio eseguito nel

2006, in cui però, mancando il manichino, ci si era dovuti "accontentare" dei dati derivanti dalle cadute di alcuni volenterosi e coraggiosi *stuntman* e questo aveva significato, per evidenti questioni di sicurezza, doversi limitare nell'entità delle cadute. Immaginate cosa significa per una persona cadere da quattro metri anche "solo" a fattore di caduta 1... Ma entriamo nella questione e vediamo come sono stati eseguiti i test presso la Torre del Centro Studi. La prima cosa che sottolineiamo è che, per ragioni di ripetibilità dei risultati, tutte le prove sono state eseguite a corda bloccata e utilizzando una corda dinamica singola di diametro 9,8 mm con una forza di arresto pari a 810 daN (vedi nota); inoltre, tutti gli spezzoni di corda erano chiusi alle estremità con tre morsetti (avvitati con chiave dinamometrica) e venivano sostituiti dopo ogni prova. Questo è stato fatto, per evitare che l'effetto di strizione del nodo entrasse come "effetto spurio" nelle prove (visto che sarebbe stato più difficile fare e pretensionare tutti i nodi allo stesso modo).

Come per le prove eseguite nel 2006, sono state individuate tre lunghezze di corda (1, 2 e 4 m) e due valori di fattore di caduta (0,5 e 1), su cui concentrare l'indagine. All'epoca il fattore di caduta 2 non era stato nemmeno preso in considerazione visto che a eseguire le prove c'erano delle persone; oltre a questo, eseguire delle prove in questa situazione (FC = 2) implica giocoforza un effetto di pendolo della massa che cade e questo

MATERIALI

instaura tutta una serie di problematiche pratiche e di complessità nei risultati.

Abbiamo quindi eseguito i seguenti test:

- 9 prove a FC = 0,5: 3 con spezzone lungo 1 m, 3 con spezzone lungo 2 m e 3 con spezzone lungo 4 m.
- 9 prove a FC = 1, con le medesime lunghezze e quantità di campioni delle precedenti.

L'AUSILIO DEL MANICHINO

Queste prime 18 prove sono state eseguite utilizzando una massa di acciaio di circa 80 kg. Successivamente ne sono state fatte altre 18 esattamente come le precedenti però utilizzando il manichino anziché la massa di acciaio. Le due foto di pagina 49 mostrano in dettaglio la configurazione di prova. La prima foto fa vedere la tipologia di prova eseguita con la massa (in azzurro lo spezzone di corda dinamica chiuso con i morsetti, in bianco la corda di sicurezza). La seconda foto mostra la massa in caduta collegata alla cella di carico fissata sotto il traliccio della torre.

I test effettuati portano ad alcune considerazioni: la prima è che, come ci si aspettava, i valori di forza registrati nelle prove di caduta della massa sono, in generale, più elevati di quelli misurati col manichino; la seconda è che questa differenza diviene più marcata con l'aumentare del fattore di caduta e per brevi lunghezze di caduta, ma tende a diminuire con l'aumentare di quest'ultimo.

Come spiegato precedentemente, non sono stati eseguiti voli a fattore di caduta 2, ma confrontando i dati con quelli trovati nelle prove del 2006

possiamo affermare che le prove eseguite nel 2020 hanno confermato quanto già era emerso e cioè che la differenza di sollecitazione della corda, utilizzando la massa piuttosto che un manichino, tende ad annullarsi al raggiungimento di circa 4 m di volo.

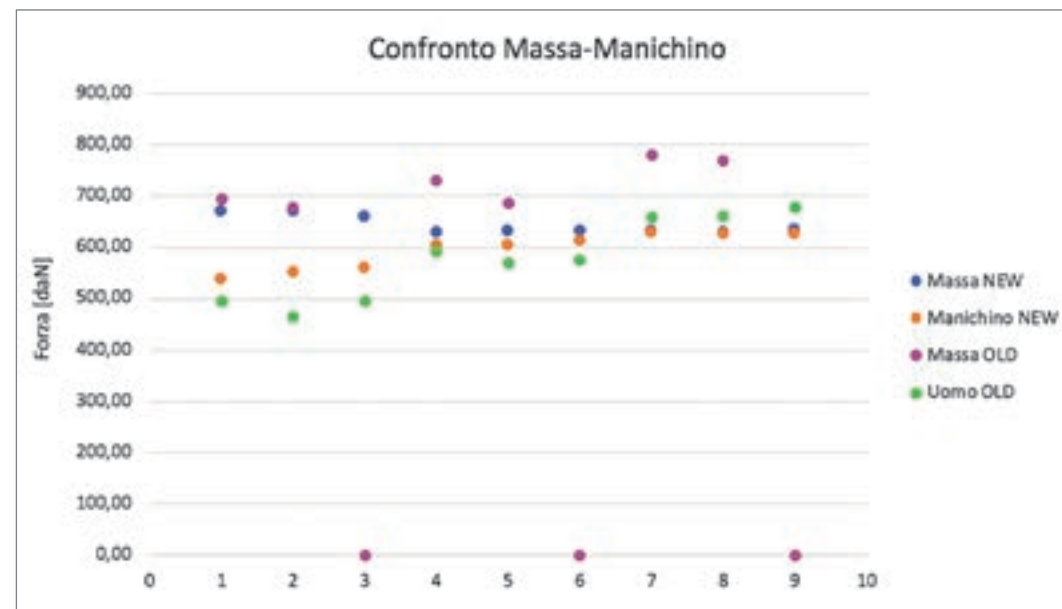
Questo fatto, che sembra di poco conto, in realtà riprova, da un punto di vista sperimentale, due cose: la prima è che conferma il fatto che è corretto utilizzare la massa di acciaio, per esempio, nelle prove al Doderò per eseguire i test di certificazione delle corde dove la caduta della massa supera i quattro metri.

La seconda è che sia stato corretto, alla luce dei risultati ottenuti, investire nell'acquisizione di un manichino per "ristudiare" il comportamento delle longhe, dove nella realtà i potenziali voli dovrebbero essere, di modesta entità e le differenze che ci possono essere con l'utilizzo della massa di acciaio, possono essere importanti.

UN PUNTO DI PARTENZA

Quest'ultimo punto risulta ancor più chiaro se prendiamo in considerazione il grafico qui sotto riportato, dove oltre ai valori ottenuti da queste prove, si sono aggiunti i risultati dei test eseguiti con gli stuntmen nel 2006 (riferiamoci alle prove a FC = 1) e da cui si evince come il manichino rispecchi, con buona approssimazione, il comportamento del corpo umano.

Quanto appena esposto si rivela essere il punto di partenza per poter riprendere e aggiornare il precedente studio fatto sulle longhe, avendo la possibilità di eseguire test che simulino in modo ancor



più realistico il comportamento di questi dispositivi che saranno analizzati nell'articolo "Un nuovo studio sulle longhe: le evidenze più recenti".

Invitiamo il lettore interessato a consultare il testo completo sul sito del Centro Studi Materiali e Tecniche (www.caimateriali.org). ▲

* **Sezione Caai - Csmt**

** **Sezione Cai Mirano - Csmt**

*** **Sezione Cai Padova - Csmt, SNaTSS, Cnsas**

Nota

Il newton - "N" - è un'unità di misura della forza nel Sistema Internazionale; un N è la forza che applicata a una massa di 1 kg le imprime l'accelerazione di 1 m/s² e che equivale a circa un ettogrammo peso.

Un decanewton - "daN" (10 newton) viene spesso usato perché equivale a circa 1 kg peso.

Un kilonewton "kN" (1000 newton) equivale quindi a circa 100 kg peso.

Ringraziamenti

Un ringraziamento va alle persone che hanno partecipato a questa sessione di prove e che hanno reso possibile l'esecuzione, la preparazione della struttura e dei campioni e le riprese: Massimiliano Avalle, Sandro Bavaresco, Vittorio Bedogni, Cristian Cesaro, Simone Maratea, Claudio Melchiorri, Davide Rogora e Nicola Tondini. In modo particolare, si ringrazia Federico Bernardin per l'aiuto dato, oltre che per l'esecuzione dei test anche per l'analisi dei risultati e la stesura di questo articolo.

Bibliografia e approfondimenti

- Bressan G., Polato M., Longes e daisy Chain: impieghi, Annuario CAAI, 112-2012 '13
- Zoppello C., La longhe in speleologia, Le Alpi Venete, 1-2011
- Antonini G., Piazza O., Test sui materiali: le longes, Il Soccorso Alpino, 4-2012

CAMPAGNA DI TEST SU CORDINI DI NUOVA GENERAZIONE

Il Centro Studi Materiali e Tecniche del Cai ha ospitato le Scuole nazionali tecniche del Cnsas per una sessione di test sull'impiego dei cordini iperstatici nelle manovre di soccorso

Nel corso del 2022 è stata avviata un'estesa campagna di test sui cordini iperstatici. La ricerca è condotta dalle Scuole nazionali del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, allo scopo di verificarne l'impiego nelle manovre di soccorso. Da alcuni anni sono stati introdotti nel mercato cordini di nuova generazione, costruiti con materiale diverso dalla poliammide che costituisce le normali corde dinamiche, con caratteristiche molto diverse. L'impiego di tali cordini rappresenta un campo di indagine del tutto aperto, che può aprire allo sviluppo di nuove tecniche e metodologie per il soccorso in montagna; tuttavia è necessario approfondire con cura i limiti di utilizzo, affinché la sicurezza delle operazioni venga sempre garantita. Nel corso delle prove sono state sperimentate simulazioni di caduta sia del soccorritore che della barella, allo scopo di verificare la capacità di assorbimento di energia dei cordini e per mettere a punto le tecniche che rendono minime le sollecitazioni. Il lavoro, che valorizza la sinergia fra strutture tecniche del Cai e del Cnsas, proseguirà con ulteriori sessioni sia presso la Torre dei Materiali che presso il Laboratorio del Centro Studi Materiali e Tecniche.





PORTFOLIO

Le valli dell'anima

foto di Roberto Bergamino

Le Valli di Lanzo sono al confine con la Francia e sono state le prime “palestre” degli alpinisti sabaudi, nella seconda metà del XIX secolo. Ma rappresentano anche un territorio integro e solitario, dove perdersi tra i colori della natura

Valli di Lanzo, Alpi Graie Meridionali. Segnano il confine con la Francia, di là c'è la Savoia, e rappresentano uno dei tratti di spartiacque alpino più impervi, che non scende mai sotto i 3000 metri di quota (il punto più basso è il Col d'Arnas, 3010 metri). Tre vallate spiccatamente alpine (Val Grande, Val d'Ala, Val di Viù) con 68 cime che superano i 3000 metri di quota e la cosiddetta bassa valle e le piccole valli laterali del Tesso e del Malone con caratteristiche prealpine. Tra le valli più vicine a Torino, sono state le prime “palestre” degli alpinisti sabaudi, nella seconda metà del XIX secolo. Il 24 dicembre 1874 l'Uja di Mondrone vide la prima salita invernale di alpinisti italiani. Sul finire dell'Ottocento proprio tra Balme e il Pian della Mussa vi furono i primi “esperimenti” di utilizzo degli sci (ski, allora) da parte di Adolfo Kind e compagni. Roberto Bergamino ci conduce attraverso le Valli di Lanzo meno frequentate, quelle che regalano anche panorami ampissimi, valloni solitari dove puoi camminare tutto il giorno senza incontrare anima viva se non stambecchi, camosci, caprioli, marmotte e, in cielo, aquile e gipeti. Chiese e santuari costruiti su picchi a strapiombo, laghi in cui si specchia il cielo, luoghi incantati dove non ti stupiresti di veder apparire un elfo o uno gnomo da un momento all'altro. Valli da scoprire piano, piano, senza fretta. Valli da amare.

Roberto Bergamino, originario delle Valli di Lanzo, dove tuttora vive, dedica alla pratica dell'escursionismo ogni momento disponibile. Socio Cai e socio accademico del Gism (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna), fin da ragazzo ha percorso i sentieri del Piemonte e della Valle d'Aosta, ma con particolare predilezione per le “sue” Valli di Lanzo. Appassionato fotografo, negli ultimi 25 anni ha pubblicato come autore, coautore o curatore, 25 guide escursionistiche e volumi fotografici. Collabora con numerose riviste di montagna. Ha dato alle stampe il calendario fotografico delle Valli di Lanzo dal 2011 al 2015.



01

Nelle pagine precedenti, uno dei luoghi più solitari delle Valli di Lanzo, il Lago Paiare, 2400 m, nel Vallone di Vassola (Val Grande)

01
La Cappella della Consolata, 1074 m, lungo il sentiero che porta all'Alpe Belvedere (Mezzenile - Bassa Valle)

02
Le Valli di Lanzo paiono emergere dal Lago di Monastero, 1992 m (Valle Tesso - Val Grande di Lanzo)

03
Un laghetto al Pian delle Mutte, 1400 m, in cui si specchia Cima Montù, 2248 m, nel Vallone dei Tornetti (Val di Viù)

04
Il Santuario della Madonna di Ciavanis, 1880 m, con i “colossi” delle Valli di Lanzo sullo sfondo (Val Grande)

05
Il Lago di Afframont in autunno, 1986 m, con l'Uja di Mondrone, 2964 m, che si specchia nelle sue calme acque (Val d'Ala)

06
Stambecco in posa, in primavera, salendo da Balme al Pian della Mussa (Val d'Ala)

07
Il Santuario di Santa Cristina, 1340 m, costruito in cima a una rupe, ultimo rilievo della cresta spartiacque Val Grande - Val d'Ala

08
Uno dei due laghi di Sumiana, 1165 m, inaspettato incontro in un fitto bosco (Mezzenile - Bassa Valle)



02



03





05



07



06



08

Pappe, magnesio e stupore

La nuova avventura genitoriale: alzi la mano chi non si sia sentito perso o non all'altezza almeno per un attimo nel percorrerla. Ma mamme e papà si cresce. Anche in falesia!

«**D**iventare genitori è forse il viaggio più eccitante e destabilizzante che si possa intraprendere. Sono incredibilmente felice che tu sia al mio fianco», scriveva Sanni Mc Candles nei social al compagno Alex Honnold; i due sono diventati mamma e papà lo scorso febbraio. Nina Caprez e Jeremy Bernard, entrati a marzo nell'ultima fase di attesa come pure Adam Ondra e Iva Vejmolová, oggi sono nel pieno del nuovo ruolo parentale. Ognuno con la propria esperienza, il proprio vissuto. Lungo un nuovo percorso dove nulla è scontato. Perché essere madre e padre ha certamente una componente innata, ma poi è un mestiere tutto da apprendere, in continua evoluzione.

NON C'È COSA PIÙ ARRICCHENTE

«Quanti passi! Quanta soddisfazione! La maternità e la paternità? Un evento di grandi cambiamenti, bellissimo e difficile, che ti prosciuga e ti disseta, insieme. Ce la farò, ce la faremo? Come quando si è in parete ad affrontare un tiro. Sezioni più facili, crux da superare, recuperi. Ti puoi preparare quanto vuoi, ma l'inaspettato, il piede che scivola, la presa che ti sfugge, possono esserci sempre. Ma arrivati in catena, non c'è cosa più arricchente che avere sotto un tifo così. Come climber, lavoratrice, moglie e ora mamma, quando il tiro lo chiudi è immensamente più bello di prima, cosciente di tutti i passi percorsi». Il tifo è quello di Pietro, quattro anni appena compiuti, che dal basso del muro incita mamma Francesca a chiudere la lunghezza.

FRANCESCA E SILVIO

E a parlare è appunto Francesca Simionato, compagna del climber vicentino Silvio Reffo. «Ci unisce da sempre l'arrampicata. Silvio scalatore professionista, io grande appassionata e sportiva. Viaggi, tempo libero, allenamenti. Nella nostra vita tutto è sempre

girato attorno alla verticalità, all'attività fisica organizzata in armonia non sempre facile con la mia e la sua professione», racconta lei. Oncologa, medico ospedaliero, Francesca; notti e week-end non di rado impegnati nei turni di lavoro. Quattordici anni di camice bianco a Verona, poi finalmente due anni fa il trasferimento a Vicenza. La loro città.

Silvio è fisioterapista. Riabilitazione muscolo-scheletrica accanto a un servizio di valutazione e pianificazione dell'aumento della performance nel mondo del climbing; ma nel contempo tra i principali e più forti protagonisti dell'arrampicata sportiva nel nostro stivale. Per anni atleta della nazionale senior. Più volte sui primi gradini del podio



nelle competizioni. E poi roccia su roccia, ad altissimo livello. Un esempio per tutte? La sua FFA di *The ring of Life 9a/+* ancora nel marzo 2014, a ventiquattro anni, a Covolo, falesia di casa.

NUOVA E VECCHIA VITA

Francesca e Silvio non tornerebbero più indietro, oggi. E sono un esempio che voglio portare, perché nella loro gioia di genitori non hanno mai nascosto i momenti di difficoltà nel far incastrare tutti i tasselli della loro nuova e "vecchia" vita. Nell'accettare le rivoluzioni che inevitabilmente intervengono, pur nella straordinarietà dell'evento parentale. E che non sempre si riescono a condividere con il sostegno di coetanei, perché non sono tante le coppie nel mondo della verticalità ad alto livello con figli, anche se forse le cose stanno cambiando.

TRASFORMAZIONI FISICHE

«Ho scalato fino a due giorni del parto. È un'esperienza bellissima», risponderà una climber alla forte scalatrice svizzera Caprez, che poco tempo fa aveva scritto in Instagram: "Con il pancione quasi non mi vedo più i piedi. Non mi piace arrampicare con la corda dall'alto, è la sola cosa che ho sempre odiato nella scalata, ma immagino che presto non potrò farne a meno. E che probabilmente dovrò anche cambiare imbracatura". Questa sua dichiarazione alle migliaia e migliaia di followers non è da poco. Parlare delle trasformazioni fisiche di climber e futura mamma è voler affrontare un tema che per molti resta ancora tabù. «Soprattutto i primi mesi di attesa sono stata malissimo, di colpo passata dalla piena attività fisica al riposo assoluto. Anzi: letto-divano-lavoro, tro-

vandomi nel pieno del dottorato di ricerca», ricorda invece Francesca. E il venir meno così bruscamente, nella propria quotidianità, di una potente valvola di sfogo e passione come lo sport e l'arrampicata non è facile. I chili in più in gravidanza. La fatica nel tempo di rimettersi in pista, di recuperare la propria fisicità ed energia mentale, incastrare tutto in quello che comporta essere mamma, sportiva, lavoratrice, compagna.

L'OTTIMIZZAZIONE DEI TEMPI

«Però, onestamente, veder crescere Pietro è qualcosa di inspiegabile», puntualizzano. «Non ha prezzo. Non torneresti più indietro. Vero, il primo anno è il più duro, anche



A sinistra, pendoli, carrucole, giochi con la corda. Papà Silvio con Pietro in falesia (foto Giovanni Basso). Sopra, Pietro sui pannelli a giocare con mamma Francesca e papà Silvio (foto archivio S.Reffo)

SILVIO REFFO CLIMBER

Inizia ad arrampicare nel 2000. Dopo un passato in nazionale giovanile, nel 2010 Silvio entra nella nazionale italiana assoluta di arrampicata sportiva e già in Coppa del Mondo 2011 chiuderà 14° nella tappa francese di Valence. Al Rock Master 2012, arriverà settimo nella Lead e sesto nella Speed. Due volte vice campione italiano di difficoltà, salirà diverse volte sui primi gradini del podio delle competizioni nazionali. Particolare il suo richiamo verso la roccia. Ad inizio aprile 2022, quattordici i 9a nel suo curriculum, ultima *Musa* a novembre 2021. Due i 9a+ tra cui, a Covolo, la FFA di *The ring of Life 9a/+*. Innumerevoli le on-sight fino a l'8b+ e le salite flash, tra cui l'8c di *Mind Control*. È stato tra i primi italiani a scalare a Flatanger (Norvegia). Ha ripetuto linee in diverse falesie europee tra cui Frankenjura, Oliana, Siruana, Margalef, Osp.

solo arrivare in falesia. Pappe e pannoloni, strati di copertine per farlo addormentare dopo averlo lungamente tenuto in braccio, con rischio ghisamento avambracci prima di un buon tentativo! Corde, rinvii, tempo per allattare, oggi si torna indietro perché inizia a piovere, domani meglio no in quella falesia... Ma poi tutto prende lentamente il suo ritmo. E anche con più impegni, più cose da incastrare, impari a ottimizzare i tempi. A essere più efficace e consapevole, non sprecando minuti preziosi. E noi non possiamo che sentirci più forti per essere riusciti a condividere tutto di questo percorso».

PASSIONI CONDIVISE IN TRE

A quattro anni dal loro lieto evento gli zaini per la falesia hanno ripreso quasi il loro iniziale stato pre-genitoriale, perché Pietro è un ometto. «Camion, ruspe, paletta e secchiello però non possono mancare, come nella foresta di Fontainebleau: sassi, sabbia, scalata e divertimento assieme», ricorda Silvio dell'agosto trascorso in Francia la scorsa estate. «E a chiedere *cavalotti* non ci pensa due volte, l'avvicinamento ai muri spesso lo facciamo con lui in spalla! – raccontano – In falesia ci si muove sempre attenti che il tempo e le condizioni siano ottimali per lui, ovvio. Ma c'è tanta autonomia in più. E i ritmi ora sono scanditi diversamente». Mamma Francesca e papà Silvio sono riusciti a trasmettergli la passione che loro stessi condividono. I valori che li accomunano, anche nella scalata. «L'arrampicata è un potente strumento educativo. La volontà di realizzare un obiettivo. Il massimo impegno sulla linea. Il mettersi in gioco e il ritornare sulla via anche dopo un fallimento. Sono modelli importanti. Pietro è già consapevole di questi meccanismi, anche se è piccolino. Fa il tifo, si immedesima in ciò che facciamo. Ci viene molto dietro. Vorrebbe salire dove saliamo noi. E non è più geloso di vedere scalare la mamma. Capisce quanto sia importante che lei possa vivere la sua passione e la sprona!». Pendoli, carrucole, giochi con la corda. In falesia Francesca e Silvio si danno i turni così, con lui. «In palestra al chiuso, al contrario, sfruttiamo maggiormente il concetto del movimento, dell'arrampicata. Sui pannelli appoggiati, con le prese colorate a forma di animali, si diverte moltissimo!». ▲

Brothers in arms

Una stagione con finestre di bel tempo incredibili. Lunghe e numerose. Che hanno consentito quest'anno a tante cordate di portare a termine i propri obiettivi sulle guglie patagoniche

Tra i traguardi raggiunti c'è *Brothers in Arms*, la bella linea che Matteo Della Bordella, Matteo "Giga" De Zaiacomo e David Bacci hanno aperto al Cerro Torre. 30 lunghezze di 7a/A2, 90°, per 1200 metri in stile alpino. Tutto il *Diedro degli Inglesi* lungo la Est, quindi sulla Nord fino in cima, dal 25 al 27 gennaio scorsi. Un sogno lungo anni.

Anche le temperature sono state eccezionalmente alte, però, con elevato rischio di scariche di ghiaccio e sassi. Condizioni che, seppur con tutte le attenzioni e gli accor-

gimenti da parte degli alpinisti, sono state causa di gravi incidenti.

Come quello che ha coinvolto la forte ed esperta cordata italo-argentina di Corrado Korra Pesce e Tomás Roy Aguiló, travolta da un'enorme scarica di ghiaccio e sassi dopo l'apertura de *La Norte*, alla Nord del Cerro Torre. Corrado vogliamo ricordarlo con questa loro straordinaria linea nel prossimo numero anche attraverso il resoconto che ci ha gentilmente inviato il compagno Tomy, sopravvissuto alla tragedia.

Pesce e Aguiló stavano appunto ultimando

la loro linea quando Matteo Della Bordella, Matteo De Zaiacomo e David Bacci si sono portati sulla Nord il 27 gennaio scorso, partendo dalla Est il 25 gennaio. Ed è con questi ultimi che Korra e Tomy condivideranno la parte finale della loro linea e la cima. La cordata di Matteo Della Bordella, raggiungendo la vetta del Cerro Torre, ha così a sua volta realizzato una gran bella linea. «Non percorre tratti mai scalati ma, per come la vedo io, il valore di questa salita è l'aver realizzato una parete così in stile alpino», ha ricordato Della Bordella. I tre hanno voluto dedicare *Brothers in Arms* a «Matteo Bernasconi, Matteo Pasquetto, Korra Pesce e a tutti i nostri fratelli mancati sulle montagne che tanto amiamo».

LA LINEA ITALIANA

Qui di seguito la relazione tecnica della linea italiana con le parole di Matteo Della Bordella.

«È bastata una singola perturbazione passata nei giorni scorsi per appiccicare la neve sulle placche della Est e renderle inscalabili. Siamo giunti al Noruego oggi. In serata il vento rinforza. Ma l'indomani, la mattina del 25 gennaio, le condizioni meteo risulteranno inaspettatamente perfette, le temperature basse, il vento calato. Sono ormai le 11,30 quando attacchiamo la Est. I primi tiri della nostra via sono quelli della *via Americana* alla Torre Egger, quindi, oltre il cosiddetto "nevaio triangolare", seguiamo per circa duecento metri le placche de *El Arca de los vientos*. Avendo già percorso questi primi 500 metri di parete in due precedenti tentativi nel 2019 con Matteo Pasquetto, riuscirò a essere abbastanza veloce. Nel frattempo David e Giga svolgeranno un lavoro titanico nell'issare tutto il nostro materiale. Siamo pesanti ma, alle 19,30 circa, raggiungiamo il luogo prescelto per bivaccare, proprio di fianco al famoso "box degli inglesi". Il 26 gennaio la prima parte del diedro fin

quasi a metà verrà salita da De Zaiacomo e Bacci. Giga risolverà la prima lunghezza sopra il bivacco, nonché lo strapiombo che porta all'entrata del diedro, scalandolo in artificiale. David affronta i due primi veri tiri del Diedro degli Inglesi, off-width che lo obbligheranno a una scalata molto fisica. «Arriviamo nella grossa nicchia quasi a metà del diedro. Insieme a Pasquetto nel 2019 ci eravamo spinti un tiro oltre, prima del dietro-front. Ora è di nuovo il mio turno avanzare su terreno per noi incognito. Dalla mia ho i nuovi Camalot #7 e #8 fortemente voluti da Giga e che si riveleranno fondamentali, dati l'angolo del diedro strapiombante e il particolare stile di scalata. Anche con questi a disposizione, però, mi dovrò ingegnare non poco per progredire, alternando tratti in libera a svariati resting e sezioni di artificiale». Alla fine del faticoso e impegnativo diedro i tre bivaccheranno nella portaledge appesi nel vuoto. Nessuna cengia, e solo un litro e mezzo di acqua ottenuta a suon di piccozza da alcuni blocchi di ghiaccio nel fondo di una fessura. «Ripensando a Phil Burke e Tom Proctor, che nel 1981 avevano salito tutto questo diedro e ancora una decina di tiri sulla Nord, non posso che "togliermi il cappello" davanti a una performance mostruosa e assolutamente visionaria per quegli anni».

L'INCONTRO CON TOMY E KORRA

Il 27 gennaio è nuovamente De Zaiacomo a partire. Percorrerà l'arco rovescio di artificiale che conduce fuori dal grande diedro con sosta proprio sullo spigolo che divide la Est dalla Nord. «L'angolo della parete cambia e finalmente riusciremo a scaricare un po' i piedi. La Nord tuttavia si preannuncerà difficile e carica di incrostazioni di ghiaccio e neve». Traversati una trentina di metri la cordata, in piena parete nord, troverà appunto Korra Pesce e Tomy Aguiló. La cordata italo-argentina ha scalato tutta la notte ed è davanti a loro. «La sorpresa che ha dato la svolta alla giornata e alla salita. Tomy e Korra ci propongono di seguirli fino alla vetta del Torre lungo la loro via, *La norte*, che stanno aprendo sulla Nord. E noi, dopo un rapido consulto, siamo ben felici di accodarci a due alpinisti come loro, dall'enorme esperienza e conoscenza della parete. In un ambiente del genere è meglio per tutti stare uniti e non disperderci». Bacci, da primo, ripercorrerà le due lunghezze appena salite



Nella pagina a fianco, durante l'apertura in stile alpino di *Brothers in Arms*, 1200 m, 7a/A2, 90°, al Cerro Torre, Patagonia (25-27/01/2022, foto Matteo Della Bordella). Sopra, da sinistra nella foto, Matteo Della Bordella, David Bacci e Matteo De Zaiacomo in cima al Cerro Torre (foto Matteo Della Bordella)

da Aguiló e Pesce: roccia e un'esile goulotte di ghiaccio. «È già quasi mezzogiorno, giornata stupenda. Ma il caldo che si sta alzando personalmente mi preoccupa. Siamo tutti consapevoli di trovarci in un luogo molto esposto. Sul tiro dopo sono io a seguire da primo la cordata italo-argentina». Sul successivo, che sembra più difficile, Della Bordella deciderà di passare la sua corda a Tomy, di farsela fissare e di risalirla. «Il tiro non sembra per nulla facile ma, onestamente, più che la difficoltà mi preoccupa la possibilità di scariche. Voglio solo uscire da questo dedalo di funghi di ghiaccio il prima possibile. Lassù, in cima, inizia a vedersi il fungo di neve sommitale, ma ci separano almeno 150 metri da quest'ultimo». Scalato un tiro più facile, ai tre spetta un'altra lunghezza impressionante: «Dove Korra passa sotto un gigantesco fungo di ghiaccio, che sembra possa cadere da un momento all'altro attaccato così com'è solo da un lato. Per la seconda volta mi faccio fissare la corda e la risalgo. Non ho rimpianti di averlo fatto, ma è giusto essere onesti e precisarlo, nel rispetto di Korra che invece questi tiri li ha aperti e scalati da primo». La cima è ora a due lunghezze. La prima lungo una ripida goulotte di ghiaccio, superata da Della Bordella. Quindi il fungo finale, in comune con la *via dei Ragni*. «Circa 40 metri di neve verti-

cale, senza grandi possibilità di proteggersi. David li affronterà senza indugi per sbucare con grande maestria sul plateau sommitale a pochi metri dalla cima del Torre». Vetta raggiunta dai tre poco prima delle 18.00 del 27 gennaio 2022. Anticipati di mezzora dalla cordata Pesce-Aguiló.

«Korra e Tomy ci proporranno di scendere con loro. Hanno pianificato la discesa notturna lungo la Nord per ridurre al minimo il pericolo di crolli e scariche. Ma noi siamo esausti. Abbiamo portato in cima una portaledge, cibo in abbondanza, un sacco di attrezzatura tecnica pesante e perfino il drone, che ci teniamo a far volare in tutta calma al tramonto. Il piano è di scendere la mattina per lo spigolo sud-est. Difficile dividerci, ma salutiamo i nostri amici».

Dopo un terzo bivacco in cima al Cerro Torre, il 28 gennaio Matteo Della Bordella, Davide Bacci e Matteo De Zaiacomo, ignari dell'incidente occorso la notte a Pesce e Aguiló, discenderanno lungo la *via Maestri* del '70 per giungere alla base del Torre alle 17.00. A terra i tre scopriranno del tragico incidente che ha colpito Pesce e Aguiló. La cordata si unirà prontamente alle operazioni di soccorso. «Qui inizia una seconda avventura, ancora più impegnativa e per me più importante della prima». Di questo parleremo appunto nel prossimo numero. ▲



Il richiamo della solitudine

Roberto Mazzilis: un uomo in parete, senza compagni. Così ai tempi delle scalate che gli «rapirono il buon senso» e così molti anni dopo, sul Sasso Nero e sulla Creta di Cjanaletta nelle predilette Alpi Carniche

Non abbiamo controllato ma siamo abbastanza sicuri: oggi, per la prima volta, vi racconteremo di vie aperte in solitaria. Non una ma addirittura cinque, create nel giro di un mese dall'instancabile Roberto Mazzilis.

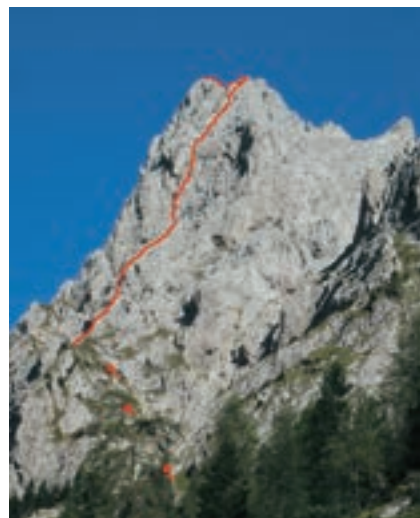
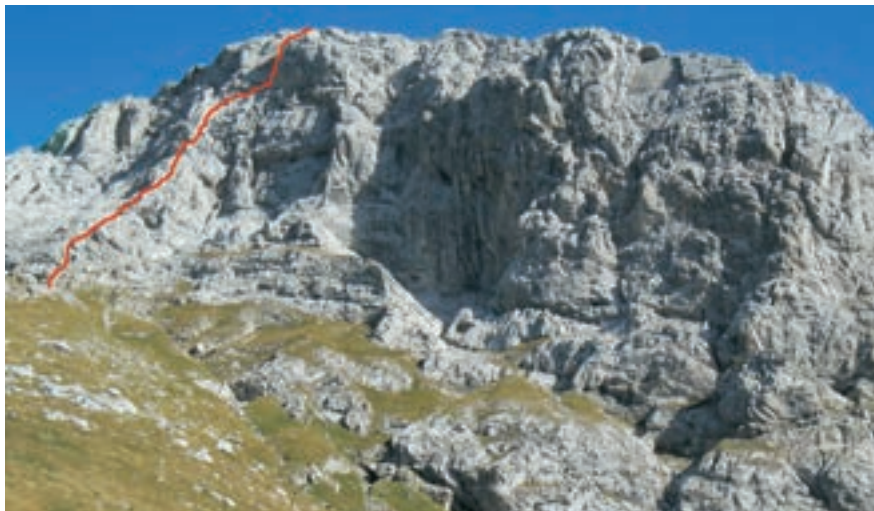
«Nella storia ci sono stati solitari per forza, solitari per vocazione, solitari per sport e solitari per caso»: parole di Enrico Camanni, che nell'agosto 1999 introduceva così il numero di *Alp* dedicato all'alpinismo senza compagni. Un fascicolo prezioso, che dopo una lunga cronologia di imprese ci accompagna a conoscere da vicino cinque campioni della specialità. Prima l'americano Jason Smith, poi lo svizzero Marco Pedrini e il belga Claudio Barbier, infine gli italiani Ernesto Lomasti e Roberto Mazzilis: entrambi friulani, quasi coetanei – classe 1959 e 1960 rispettivamente – e dalle storie intrecciate.

«Correva la fine degli anni Settanta – scrive Mazzilis nei suoi *Appunti di uno scalatore di croda* pubblicati su *Alp* –. Io ed Ernesto dividevamo un codice riservato. Si basava su valori unici, probabilmente bizzarri, sicuramente non riproponibili: l'arrampicata sprogettata, la passione per l'ignoto, la ricerca del rischio, la sfida contro l'impossibile». Scalate in cordata con rarissimi chiodi, scalate solitarie e «alla fine ci ritrovavamo»: così in quel tempo magico fino al primo e unico errore di Lomasti, il 12 giugno 1979, sulle rocce di Arnad in Valle d'Aosta. Pochi mesi prima, il 16 agosto 1978, Ernesto aveva realizzato il suo capolavoro: una via incredibile, aperta in solitaria, sulla Nord del Piccolo Mangart di Coritenza. La seconda ascensione, riuscita il 2 agosto 1980 nonostante la tempesta, porta le firme di Lino Di Lenardo e Mazzilis che ricorda «800 metri di V e VI con tratti di VI+, forse VII-, con 6 chiodi, usati per riposarsi sulle staffe in un paio di passaggi».

Dopo questa sorta di omaggio al compagno, disorientato, Roberto cominciò a dedicarsi «con cieca ostinazione» alle solitarie: furo-

no oltre cinquanta quelle che gli «rapirono il buon senso», come i 600 metri del *Pilastro Gollis* sulla Nord della Veunza superati in un'ora e mezza il 12 settembre 1982. E avanti così – sempre veloce, sempre più appagato – fino a concepire pirotecnici concatenamenti: «Lo scopo era prolungare il gesto arrampicatorio – leggiamo negli *Appunti* –, girovagare in parete padrone di me stesso e di quel mondo, ritardare il rientro nella civiltà». Mazzilis come

Lomasti, dunque, che «quando arrampicava slegato era veramente unico, impressionante, perché riusciva a concentrarsi e a controllare la paura di cadere» anche «a centinaia di metri di altezza». E se per Roberto «tutto cominciò per gioco e per amore, per un rispetto innato verso forme sublimi», il richiamo della solitudine sarebbe stato una costante: così allora a vent'anni nelle Alpi Giulie e così oggi a sessanta nelle attigue Carniche, dove lo



«scalatore di croda» ha intuito – e realizzato – nuove esaltanti possibilità.

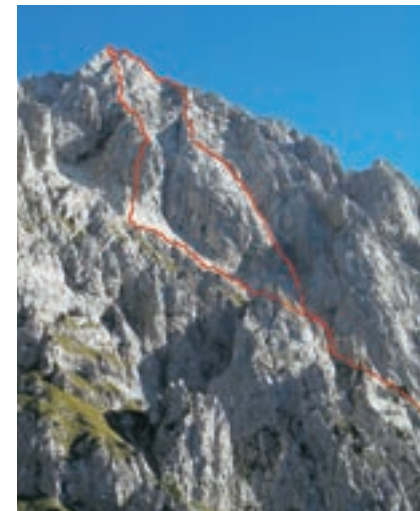
FAME DI SCOPERTA

Siamo sul confine italo-austriaco, immediatamente a ovest del complesso Coglians-Cjanevate che s'innalza oltre il Passo di Volaia. Qui, proprio sopra l'abitato di Collina di Forni Avoltri, sta il settore meridionale dei Monti di Volaia che dal Monte Capolago (2554 m) si sviluppa a occidente con il Monte Canale (2450 m), la Creta di Cjanaletta (2451 m) e il Sasso Nero (2468 m). Roberto Mazzilis capisce che lassù c'è parecchio da fare e il 30 agosto 2019, con Luca Cedolin, apre *Clio* sul Pilastro Sapa della parete sud del Mon-

te Canale. Il bis arriva il 4 settembre: stessa struttura e altra via, *Mezzogiorno di pietra*, risolta con l'austriaco Reinhard Ranner (ne abbiamo parlato nel numero di marzo 2022). Basta così? Proprio no: Roberto è ispirato e il 16 settembre è diretto verso la parete sud del Sasso Nero. È solo, scala senza soluzioni di continuità e in tre ore completa l'opera: una linea di 600 metri, con difficoltà dal III al VI-, su roccia generalmente solida e affidabile. Suggestiva e aerea l'ultima sezione in cresta, su placche e lame che portano in vetta: il vertice del Sasso Nero raggiunto per la prima volta nel 1888 da Pietro Samassa – anche lui solo – e ancora il 4 ottobre 2019 da Mazzilis per una seconda via nuova. Siamo sempre sul fianco meridionale della montagna e *Un pensiero per Celso* (Celso Craighe-ro, compagno di Roberto in numerose salite, scomparso nel 2017) è una creazione logica e divertente: 300 metri con difficoltà dal IV al VI lungo un marcato pilastro, dove in cordata è sempre possibile proteggersi con chiodi e friend.

Attenzione, però: tra le due salite sul Sasso Nero, chiamato così per la caratteristica lingua di scisti scuri che si allunga tra gli strati calcarei, Mazzilis si è dedicato alla vicina Creta di Cjanaletta aprendovi addirittura tre itinerari. E in seguito, ormai in autunno inoltrato, ne ha aggiunti altri due. Fame di scoperta: mai nessuno si era avventurato su quel vasto e complesso versante, dove l'isolamento è garantito e la roccia spesso ottima, paragonabile a quella della Creta da Cjanevate. «La Cjanaletta presenta diverse cime, dette Torri, ben distinte – spiega l'alpinista –. A nord le pareti sono verticali e in parte friabili. A sud, invece, sono articolate in pilastri a gradoni separati da canaloni e profonde fenditure, dove individuare gli attacchi è sempre un problema».

Procediamo dunque con ordine, cominciando dall'avventura del 19 settembre 2019: la prima assoluta, realizzata senza compagni, della parete sud della Prima Torre della Creta di Cjanaletta. Tre ore, 1000 metri, IV con tratti fino al VI- e un passo di VI per quella che a detta di Roberto è una delle vie più belle delle Carniche, «guastata» soltanto dalla lunga e complicata discesa passando per il Monte Canale. Un fatto che non ha impedito a Mazzilis di tornare da quelle parti: eccolo appena due giorni dopo, il 21 settembre, sulla parete sud della Seconda Torre. Con lui questa vol-



Nella pagina accanto, le vie sul Sasso Nero (sotto, *Un pensiero per Celso*). In questa pagina, la Creta di Cjanaletta: qui sopra, da sinistra, le vie *Klondike feber* e le prime aperte in solitaria; a lato, sempre da sinistra, il *Pilastro del carbone* e la *Mazzilis-Simonetti*

molto più a destra delle volte precedenti, attratto da un pilastro che s'innalza a metà altezza del canalone che segna la divisione con il Monte Canale. Caratterizzato da evidenti «incrostazioni» nerastre, il *Pilastro del carbone* esordisce con un risalto verticale inciso da una fessura: qui stanno le maggiori difficoltà (VI+) che hanno obbligato Mazzilis ad autoassicurarsi con 2 chiodi (lasciati) e 2 friend. Il resto, salito a tutta velocità come in gioventù, è più facile e divertente, utile per guardarsi attorno e sognare altre scalate. Come quella realizzata il 27 ottobre da Mazzilis e Simonetti a destra del *Pilastro del carbone*: una creazione autunnale di quasi 1000 metri, dove il passaggio di VII grado è obbligatorio e impropettabile. Per il resto la scalata è varia e interessante, segnalata da ometti e pochi chiodi.

Tracce discrete di passaggio, messaggi silenziosi di chi in nove settimane (scarse) ha lasciato altrettante vie – quattro in cordata e cinque in solitaria – con lo stesso spirito di un tempo, sempre «lasciandosi trasportare da una forza arcana, per conservare la chiave di uno spazio magico e privilegiato». ▲

Un anno in montagna

È uscito il quindicesimo titolo della collana “Passi”, nato dalla collaborazione tra Club alpino italiano e Ponte alle Grazie. È *Lontano dalla vetta*, di Caterina Soffici: un racconto ironico e sincero di un anno in montagna



Per un motivo personale, definito nel libro *L'Accadimento*, Caterina Soffici, giornalista, editorialista di *La Stampa* e scrittrice, si trova a trascorrere un anno di vita nella sua baita di montagna, insieme al marito e i figli. Caterina non è alpinista, non è amante della montagna ma anzi, se potesse, si trasferirebbe a vivere su una spiaggia assoluta.

Il risultato è un libro ironico, che racconta la montagna da un nuovo punto di vista e una nuova prospettiva, senza pretese di insegnamenti o morale.

Per citare Enrico Camanni, “*Lontano dalla vetta* è scritto con la leggerezza che dà il cognome all'autrice, ma senza ombra di superficialità. Si respira come una lunga boccata d'aria di montagna, rinfresca il cuore schiarendo l'umore e le idee”.

Come è nata l'idea di questo libro? L'idea di scrivere di questo periodo è stata posteriore ad averlo vissuto o è nata lì, nel quotidiano?

«Porto sempre un taccuino con me dove prendo appunti; annoto spunti, idee, sensazioni. È importante prendere appunti perché la memoria è molto più labile di quello che pensiamo. Siamo così pieni di sollecitazioni che tutto si confonde, pensi di avere anche i pensieri a portata di mano ma quando li vai a

ricercare non ci sono più. Almeno a me succede così. In questi mesi passati alla baita ho segnato quello che mi colpiva, pensieri sparsi, cose che vedevo veramente per la prima volta con uno sguardo nuovo anche se le avevo sempre avute sotto gli occhi. Le giornate in montagna sono lunghe, tutto si dilata, il tempo scorre in maniera diversa. È nato così una sorta di diario, che poi è diventato qualcosa di diverso, un ibrido, un po' racconto, un po' riflessione, un po' *memoir*, un po' favola: i personaggi sono ispirati agli abitanti della valle, ma nello scrivere hanno acquistato uno spessore diverso, più universale e meno stereotipato. Lo stesso è capitato con gli animali del bosco, i lupi e con le mie esperienze personali».

Tutte le prime pagine sono divertenti, ironiche, travolgenti, smontano perfettamente qualsiasi stereotipo e luogo comune della vita di montagna: sono aspetti che avevi in mente da tempo o sono riflessioni nate dopo “l'esilio”?

«Volevo chiarire subito che non sono una montanara, né un'alpinista, che soffro il freddo. Se mi fossi presa sul serio non mi sarei mai permessa di scrivere un libro sulla montagna. Mi prendo in giro e il lato ironico nasce proprio da questo, dal fatto che queste riflessioni e questo racconto nascono nella

mente di una persona che sognava di andare al mare, ama l'acqua e nuotare. Il fatto di raccontare la montagna da questa prospettiva mi divertiva, mi ha dato la possibilità – come dici tu – di smontare certi stereotipi che ho sempre considerato piuttosto ridicoli e fastidiosi. L'idea del selvatico sublime e la fascinazione per il selvaggio sono velleità da cittadini ammalati da un'idea di montagna che i veri montanari rifuggono. Vivendo questo anno di esilio montano ho capito ancora meglio il lato ridicolo di certi finti montanari».

Il libro ha una fascetta di Nives Meroi e Nives è citata all'inizio del primo capitolo. Cosa ti piace di lei? Cos'ha di diverso dagli altri alpinisti?

«Mi piace tutto di Nives Meroi. Ho avuto la fortuna di incontrarla a un festival letterario dove mi hanno chiesto di presentare uno dei suoi libri. Sono rimasta affascinata. Mi piace come persona, perché è una delle alpiniste più forti del mondo ma ha l'umiltà dei grandi. “Io sono le montagne che non ho scalato” è la frase che cito e che racchiude la sua umiltà e la sua forza, il fatto che per lei non è importante arrivare alla cima ma come ci si arriva (senza ossigeno, senza portare gli sherpa nella zona della morte, in stile alpino) e soprattutto come si scende vivi. Nel 2009 aveva la possibilità di diventare la prima donna ad aver scalato tutti i 14 Ottomila quando sul Kangchenjunga il marito Romano Benet si è sentito male. Lei gli ha detto: non ti farò aspettare ed è scesa con lui. Gli ha salvato la vita e ha perso il record. Che poi hanno conquistato insieme anni dopo, in coppia. Non è magnifico? Quanti invece sono morti in imprese folli, guidati solo dall'ambizione, sfidando perfino la logica, sentendosi eroi immortali? Questo è uno degli aspetti della montagna che non capisco proprio».

Cosa ti è rimasto da questa esperienza? Gli odori? La vista delle stelle? Gli episodi di quotidiano? Il freddo? Un'emozione?

«Le stelle in una notte d'estate sicuramente, sembra davvero che in montagna ce ne siano di più. L'odore dei prati tagliati. I colori della fioritura in primavera. Il cielo azzurrissimo. Ma anche le lunghe camminate, il respiro, le fragoline e i mirtili. Sono una che guarda molto per terra».

Le citazioni in apertura di ogni stagione sono letture fatte nel periodo dell'“esilio”? Ci sono libri sulla montagna che consiglieresti?

«Sono letture fatte nel tempo. E finite nei famosi taccuini che dicevo prima. Cito molto un classico, *Walden* di Henry David Thoreau. Lui è il capostipite di un filone di pensiero e di letteratura che cerca il midollo della vita nei boschi, in un modo di vivere spartano e vigoroso, molto testosterone. Un'idea misantropa e anarcoide che trovo troppo ingenua. Non nego che sia affascinante, e infatti nel libro c'è una sorta di braccio di ferro con Thoreau. L'equilibrio non si trova spogliandosi di tutto e costruendo una capanna di tronchi, secondo me. Di libri di montagna consiglieri i classici, come Mario Rigoni Stern o Jack London, *Il richiamo della foresta*. Ma anche *Aria Sottile* di Jon Krakauer lo trovo interessante, molto utile per capire la follia delle spedizioni commerciali sull'Everest».

Le descrizioni del rientro a Londra e del viaggio di ritorno sono memorabili, precise, realissime, vivide. Oggi la tua “visione” della montagna è cambiata ancora?

«No. La città fa parte delle nostre vite. Fingere di essere qualcosa che non si è mi fa ridere. Non sono una montanara, come ho detto. Non sono mai stata una vera cittadina, sono cresciuta in campagna, mi arrampicavo sugli alberi. Però sono entrata in sintonia con un luogo, i suoi abitanti e un tipo di vita che non conoscevo e che è molto diversa da quella che vedono i turisti del fine settimana o chi arriva in montagna per la gita domenicale o il week end di sci».

In che modo ti ha cambiato questa esperienza?

«Credo che uno cambi in sintonia con qualcosa che già cerca. È cambiato il mio sguardo. E anche il mio rapporto con la natura, che non è solo perfetta e bellissima, ma anche feroce e dura. Ho capito molto andando al pascolo con La Regina delle Caprette, la pastora del libro. Lei è la depositaria di conoscenze antiche, come chi vive a stretto contatto con la natura vera, non quella idealizzata: sa di erbe, sa come usarle, conosce i segreti della legna, sa fare mille cose. Quando vedi come lavorano queste persone ti rendi conto che non c'è spazio per l'improvvisazione. Fare un buon formaggio di capra è un'arte antica, che si tramanda da generazioni. Per questo le capre sono il filo conduttore del libro. Libere e ribelli, come la Regina delle Caprette. Come vorremmo forse essere tutti, se ne avessimo il coraggio». ▲

Anna Girardi



Caterina Soffici
Lontano dalla vetta
Ponte alle Grazie - Cai
160 pp., 15,00 €

TOP 3 · I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. H. Barmasse, *Cervino*, Rizzoli
2. M. Corona, *Quattro stagioni per vivere*, Mondadori
3. P. Cola, *La maestra silenziosa*, Rizzoli

LIBRERIA BUONA STAMPA, COURMAYEUR

1. G. Andruetto, *Fratelli e compagni di cordata*, Corbaccio
2. N. Purja, *Oltre il possibile*, Solferino

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. A. Paleari, *Una breve estate*, MonteRosa edizioni
2. J. Evans, *Ci vediamo domani. La leggenda di Marco Siffredi*, Mulatero
3. M. Curnis, *Diciotto castagne*, Rizzoli

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. L. Nacci, *Non mancherò la strada*, Laterza
2. Y. Chouinard, *Let my people go surfing*, Ediciclo
3. E. Kagge, *Il silenzio*, Einaudi

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. L. Nacci, *Non mancherò la strada*, Laterza
2. P. Ciampi, *Un popolo in cammino*, Bottega Errante
3. H. Ertl, *Vagabondi delle montagne*, Hoeppli

LIBRERIA CAMPEDEL, BELLUNO

1. Aa. Vv., Belluno, Feltre, *Cortina e le Dolomiti*, Touring Club Editore
2. L. Cazzaro, *Viabilità romana nel Municipium di Feltria*, DBS Edizioni
3. P. Sommariva, G. Nart, L. Celi, *Monti di Longarone*, Fondazione Angelini

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. G. Cenacchi, *Dolomiti cuore d'Europa*, a cura di G. Mendicino, Hoeppli
2. P. Malaguti, *Il moro della cima*, Einaudi
3. F. Bristol "Rufus", *Don Claudio e la luna*, Dolomedia

TOP GUIDE

1. A. Gandiglio, D. Allegri, E. Carone, *Multipitch nelle Valli Torinesi*, Versante Sud
2. R. Ciri, G. Prennushi, S. Bonomini, F. Rossi, *Sentiero Italia Cai Vol. 10, Lombardia*, Idea Montagna-CAI
3. F. Scartone, F. Mezzavilla, *Escursioni costiere*, Programma

DA CERCARE IN LIBRERIA

in collaborazione con la libreria La Montagna di Torino libreriamontagna.it

ARRAMPICATA E ALPINISMO

Mario Manica, Antonella Cicogna, Roni Andres, Arco Falesie
130 proposte, 5000 tiri. Arco, Lago di Garda, Valle del Sarca, Valli Giudicarie, Val di Ledro, Trento.
Versante Sud, 720 pp., 35,00 €

AA.VV., Escalade en Isère,
Tomo 1 Valle di Grenoble, Chartreuse e nord Isère; tomo 2 Vercors, Belledonne, Oisans, Valbonnaise, Matheysine e Trèves.
CT 38 FFME, 352 e 384 pp., entrambi 30,00 €

Philippe Légier, **Le Verdon 2022**
Nuova edizione aggiornata.

Lei Lagramusas, 472 pp., 32,00 €

ESCURSIONISMO

Stefano Ardito (a cura di), **Cammini Europa 29 itinerari di lunga percorrenza.**
National Geographic, 270 pp., 29,90 €

Andrea Ferrando, Andrea Parodi,
Golfo Paradiso - Portofino - Tigullio 98 escursioni nel levante genovese.
Andrea Parodi editore, 255 pp., 19,80 €

Andrea Greci, **Escursioni al Lago di Garda 48 itinerari escursionistici, 2° ed.**
Idea Montagna, 239 pp., 25,00 €

NARRATIVA

Jeremy Evans, **Ci vediamo domani**
La leggenda di Marco Siffredi.
Mulatero, 278 pp., 21,00 €

Marco Rizzini, **Pakistan dreaming**
Un'avventura da Islamabad alle montagne del Karakorum.
Ediciclo, 203 pp., 17,00 €

Mark Synnott, **Segreti e misteri del Monte Everest**
Un viaggio spettacolare alla scoperta delle insidie della vetta più alta della storia.
Newton Compton, 379 pp., 12,00 €

FOTOGRAFIA

Gabriele D'Autilia, Sergio Luzzatto (a cura di), **Guido Rossa fotografo**
Catalogo della mostra, Genova 14 gennaio - 20 febbraio 2022.
Silvana editoriale, 142 pp., 30,00 €

NATURA

AA.VV., **Il richiamo delle foreste**
Guida a foreste, boschi e alberi in Italia.
Altra Economia, 191 pp., 16,50 €

Geoffroy Delorme, **L'uomo capriolo**
Vivere il bosco come scelta di vita.
Piemme, 182 pp., 17,90 €

Il collezionista

A CURA DI LEONARDO BIZZARO E RICCARDO DECARLI, BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA-SAT

LA MONTAGNA DEI GENTILUOMINI BRITANNICI

Tra i manuali britannici di fine Ottocento per imparare sulla carta, prima ancora che sul campo, la nuova disciplina dell'alpinismo, forse il più noto è *Mountaineering* di Clinton Thomas Dent, il primo salitore dell'Aiguille du Dru nel 1878, pubblicato originariamente a Londra nel giugno 1892, in quattromila copie, da Longmans, Green and Co (in totale cinque tra riedizioni e ristampe, più una americana). Chirurgo di professione, Dent fu compagno sui monti di Mummery, Moore e Freshfield. Anzi il manuale venne inizialmente annunciato con il nome di quest'ultimo come curatore, ma Freshfield si limitò a firmare il capitolo dedicato

alle attività sulle Alpi. Altri collaboratori furono Pollock, Conway (mappe e guide), Pilkington, Mathews e Willink. Ricco di illustrazioni spesso umoristiche – che incontriamo di frequente in saggi storici e riviste – il Dent è il sedicesimo volume della *Badminton Library of Sports and Pastimes*. Sport e passatempi per nobili assai benestanti, com'era il curatore della collana, Henry Charles Fitzroy Somerset, ottavo Duca di Beaufort, proprietario di una immensa tenuta nel Gloucestershire, 1800 chilometri quadrati, oltre mezza Valle d'Aosta. Si volevano mettere a disposizione di chi se lo poteva permettere testi che spiegassero con precisione le attività preferite nel tempo libero di un gentiluomo, a cominciare dalla caccia (1885), con tirature impressionanti. In trentatré titoli c'è di tutto, dalla pesca al tiro, dal ciclismo al cricket, dall'atletica (assieme al football) al tennis. E ancora danza e biliardo. Niente sci, nonostante fosse una disciplina già praticata dalle classi sociali più affluenti. I prezzi: il volume di Dent si trova facilmente a meno di 40 euro in prima edizione, gli altri titoli ballano tra 20 e oltre 400. Mesi fa l'intera collezione era disponibile in una libreria olandese a 3290 euro.

Lecture per ragazzi

A CURA DI SOFIA GALLO

Guido Quarzo, Un piccolo gioco crudele, Edizioni San Paolo, 2022, 140 pp., 14.50 €



Un libro tratto da storie di vita vissuta. Un libro semplice, come semplici sono i ragazzini e le ragazzine che Guido Quarzo, autore apprezzatissimo dal pubblico giovanile, conosce bene. Semplice, ma profondo nei contenuti e nei sentimenti che l'autore, con la sua abituale maestria, fa emergere dai dialoghi e dai pensieri dei protagonisti, e nelle emozioni che suscita nei lettori. Siamo nel 1928, negli anni bui del fascismo, Margherita ha otto anni, è orfana di madre e vive in paese con Ines, la donna che si occupa di lei quando il padre, giornalista antifascista, è in città. La scuola sta per iniziare e Margherita è eccitata all'idea, ma un'imprevista

gita col camioncino di Diego e di Teresa, una giovane ragazza amica di famiglia, la porta a casa di Gaetano Serra, un anziano fotografo ritiratosi a vivere in solitudine in campagna. Diego è un ragazzo d'oro che una volta alla settimana gli consegna le provviste, e Gaetano di quel mondo al di là del filare di pioppi che ammira dalla sua veranda, non vuole sapere più nulla. Ora Diego gli lascia in custodia Margherita e Teresa. La bambina non capisce: un'avventura di un giorno, una scampagnata che si protrae nel tempo, e poi perché la necessità di nascondersi tra i sacchi di patate durante il tragitto e sotto il letto all'arrivo della Torpedo con a bordo tre uomini dall'aria truce e arrogante vestiti di nero? Margherita si interroga, ma soprattutto lo fa Gaetano che, dapprima riluttante, si assume poi il compito affettuoso di proteggere la bambina, di distrarla con le sue storie magiche sul ponte del diavolo, sulla trota gigante Coda Rossa, sui nomi shakespeariani dati ai conigli... e rispolvera la sua Kodak e i ricordi della Prima Guerra. Be', il finale e le note in Appendice le lasciamo ai lettori, a cui di sicuro piacerà questa bella e coinvolgente finestra sulla storia.

Età + 8



MARCO TRICHES

DIARIO DELLE ALPI

MONTEROSA EDIZIONI, 140 PP., 15,00 €
Sono tanti i libri di viaggio a piedi lungo la catena alpina pubblicati negli ultimi anni. Questo di Marco Triches ha però alcune peculiarità che lo rendono a suo modo unico. A cominciare dalle illustrazioni a tutta pagina di Giulia Maschera, con i loro colori carichi già in copertina, in costante dialogo con la narrazione. Quest'ultima, in forma di diario, non è semplice cronaca, ma lettura di territori e di abitanti (con cui s'intrecciano dialoghi qua e là), talora incalzante e mai accondiscendente, punteggiata di riferimenti letterari. Infine le cartine: a tratto di penna leggero, per il piacere di seguire la strada.



MIRELLA TENDERINI

COINCIDENZE

EDIZIONI DEL GRAN SASSO

112 PP., 15,00 €

Piccole storie straordinarie in assenza di causa, recita il sottotitolo, e così è. I tre racconti con cui Tenderini ci porta con sé nei suoi viaggi ed esplorazioni spaziano tra arte, letteratura, deserto, montagne, città del mondo e tutto l'armamentario di una donna che ha fatto dei libri il proprio orizzonte professionale. L'assunto di fondo è che certi accadimenti nella vita possono nascere da inaspettate coincidenze e diventare esperienze umanamente fondanti. Un libro della memoria quanto mai vivo e appassionato, con il pregio di mettere ogni volta il lettore sul gusto di quel che ancora può accadere.



BONIFACIO G. DAMIANI

I RACCONTI DI MANDRA MURATA

ALETTI EDITORE, 404 PP., 16,00 €

Ex ingegnere del Corpo nazionale delle miniere, appassionato escursionista e Socio Cai, nei tre racconti del libro l'autore ci porta a spasso nel tempo – da Carlo Magno e papa Leone III a un futuro fantascientifico passando per la contemporaneità – scegliendo però un unico spazio d'azione: i rilievi abruzzesi di Mandra Murata. Da qui provengono, rielaborate, le storie di un'epoca in cui queste terre di montagna pullulavano di viandanti e commercianti, boscaioli, santi ed eremiti, donne forti che sulla testa portavano gerle cariche di provviste. Malgrado la prosa da raffinare, la narrazione è coinvolgente.



HANS ERTL

VAGABONDI DELLE MONTAGNE

HOEPLI, 168 PP., 22,90 €

Inizia ad essere corposa la collana "Stelle alpine", una scelta di storie della montagna frutto dell'intraprendenza e curiosità del suo curatore, Marco Albino Ferrari, e dell'esperienza di Marco Borello (Hoeppli). Dopo Maraini, Diemberger, Cenacchi, per citarne alcuni, ecco il 12esimo volume, dedicato a un uomo dalla vita incredibilmente interessante e particolare, oltre che fortissimo alpinista (o meglio, uomo "capace di osare"). Si tratta di Hans Ertl, uno degli esponenti di punta della "scuola di Monaco", ma anche operatore e regista, uomo brillante e di mondo. Il titolo, un classico nei paesi di lingua tedesca, pubblicato nel 1937, esce così per la prima volta in Italia. Da non perdere.



AA. VV.

GIAN CARLO GRASSI. L'INESAURIBILE

SCALATA DI UN SOGNATORE

MUSEO MONTAGNA – CAI TORINO

156 PP., 20,00 €

Il ghiaccio che tanto amava lo tradì il 1° aprile 1991 sui Monti Sibillini proprio mentre scalava in solitaria una cascata. Animato da "una passione unica, vissuta senza compromessi, inesauribile e capace di autoalimentarsi" scrive Roberto Mantovani, Grassi fu maestro anche su roccia, "vedendo" di là dalle apparenze, come le big wall in miniatura della Valle dell'Orco o l'oscuro Vallone di Sea nelle Valli di Lanzo; visionario sui sassi, eccelso in alta montagna e curioso delle pareti del mondo e delle sfide più significative del suo tempo. Ebbe la fortuna di attraversare un periodo tra i più fervidi ed esaltanti per le trasformazioni che segnarono l'alpinismo – dalla fine degli anni 60 a tutti gli anni 80 del 900 – e ha lasciato un'impronta indelebile pur nel suo tratto di sognatore, pur parlando di gioco, un gioco non necessariamente facile o poco serio, che anzi, magari «duro, difficile, e dove come in un gioco si possono affrontare i grandi ambienti delle Alpi o invece cimentarsi sui ristretti metri quadrati di un blocco alla ricerca di un momento estetico». Il Museo Nazionale della Montagna di Torino ha dedicato a Gian Carlo Grassi una grande mostra biografica (in esposizione fino alla fine di giugno) utilizzando i materiali dell'archivio che la famiglia dell'alpinista valsusino ha donato al museo. Accompagna e completa la mostra il catalogo *Gian Carlo Grassi. L'inesauribile scalata di un sognatore*, che ne illustra e approfondisce la figura. Un viaggio da non perdere nel mondo fantastico di un uomo non ancora appieno riconosciuto e valorizzato, in compagnia dei testi di Roberto Mantovani e di Enrico Camanni, con un delizioso profilo scritto da Gian Piero Motti nel 1979 e approfondimenti dell'archivista Valentina Varoli e del glaciologo Michele Motta. Il catalogo è in vendita sullo shop online del Museo.

Nel magico mondo dei funghi mediterranei

La foresta mediterranea ci regala, in ogni stagione, le condizioni ideali, a diverse altitudini, per approfittare di uno degli ingredienti più affascinanti e complessi: i funghi

Nel mondo l'Italia è conosciuta come un paese mediterraneo nonostante la quantità di ecosistemi che compongono il nostro territorio sia composta per gran parte da habitat molto diversi da quelli riferibili a questo contesto, basti pensare ad esempio alle grandi foreste alpine, alla tundra di alta quota, ai pascoli appenninici. Solo spostandoci verso le coste lambite dal mare ci accorgiamo di questa identità così iconografica a occhi stranieri. In queste aree, uno degli habitat più significativi, a livello ecologico, è sicuramente la foresta mediterranea. Si diffonde fitta nelle aree pianeggianti sul mare e nel vicino entroterra ed è caratterizzata da un clima estivo secco, caldo e poco piovoso. Le specie che compongono questa tipologia di bosco si sono adattate alla carenza di acqua sviluppando solitamente foglie molto coriacee, che così riescono a non perdere acqua, e radici molto profonde che possono andare ad assorbire la poca acqua presente nel terreno non superficiale. Inoltre hanno generalmente caratteristiche morfologiche che le rendono resistenti agli incendi, molto frequenti durante le estati calde e ventose. Ad esempio sviluppano sempre una corteccia spessa che è in grado di resistere al calore delle fiamme proteggendo il tronco, e producono molti particolari semi, che hanno addirittura bisogno del passaggio di un incendio per poter germogliare.

LA BIODIVERSITÀ NELLA FORESTA MEDITERRANEA

Nonostante la foresta mediterranea si presenti spesso molto fitta e ingarbugliata, la biodiversità presente è piuttosto limitata. Tra gli alberi troviamo di frequente il leccio (*Quercus ilex*), una quercia mediterranea in grado di resistere al clima arido e caldo.

Le sue caratteristiche di adattamento sono stupefacenti: grazie alle foglie coriacee e sempreverdi, dotate di peli sulla pagina inferiore, riesce a non disperdere acqua e attraverso le sue profondissime radici è in grado di trarre acqua e frescura dal terreno in profondità. Un'altra specie arborea molto presente è la quercia da sughero (*Quercus suber*) dalla quale si ricava il sughero: la sua corteccia, con la sua porosità e consistenza particolare, è fatta apposta per resistere agli incendi. Anche il pino può essere considerato una specie tipica di questo habitat che oltretutto riesce spesso a creare tratti di foresta pura, le cosiddette "pinete marittime". Ne sono presenti tre specie principalmente: il pino domestico (*Pinus pinea*), il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) e il pino marittimo (*Pinus pinaster*). Sotto agli alberi e intorno alla foresta si sviluppa poi l'articolato mondo degli arbusti fra i quali, i prevalenti, sono nel genere *Juniperus* (i ginepri,



tra cui *Juniperus phoeniceus* e *Juniperus oxicedrus macrocarpa*), l'alloro (*Laurus nobilis*), il biancospino comune (*Crataegus monogyna*) e il viburno (*Viburnum tinus*) e, nelle radure, l'erica (*Erica arborea*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*) e l'acero trilobo (*Acer monspessulanum*). Nell'ultimo livello a terra si sviluppa poi il sottobosco formato da piante poco esigenti come il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), il tamaro (*Dioscorea communis*), l'asparago selvatico (*Asparagus acutifolius*), il ciclamino (*Cyclamen repandum*), diverse orchidee, liane e rampicanti così abbondanti da rendere quasi impenetrabile le aree.

IL REGNO DEI FUNGHI

Questo habitat, partendo dalla costa, può svilupparsi fino anche a 900 metri e in alcune particolari condizioni anche a 1200 metri. Salendo di altitudine il bosco diviene conseguentemente più fresco e meno arido



Nella pagina a fianco, un intreccio dei tronchi del ginepro, tipica specie della foresta mediterranea. Sopra a sinistra, osservazione durante la raccolta dei funghi nella foresta mediterranea. Sopra a destra, l'autrice della rubrica in esplorazione nella foresta mediterranea in Sardegna

e perciò vi compaiono anche specie diverse come la vitalba (*Clematis vitalba*), l'edera (*Hedera helix*), specie lianose come le clematidi (*Clematis flammula*), il rovo selvatico (*Rubus ulmifolius*), la madre selva (*Lonicera implexa*), la robbia (*Rubia peregrina*) e la salsapariglia (*Smilax aspera*). Vi si sviluppa anche una notevole quantità e varietà di funghi, alcuni particolarmente pregiati, ed è proprio fra questi esseri, così affascinanti, che voglio individuare i nostri speciali ingredienti selvatici di questo mese. Il regno dei funghi è un mondo a sé, che non appartiene né al regno vegetale né a quello animale, composto da elementi che hanno in comune una caratteristica precisa: la presenza di chitina. Empiricamente i funghi si possono suddividere in due fasce dette dei "micromiceti" e dei "macromiceti". Quello che siamo abituati a considerare fungo e a raccogliere, in realtà, è solo la parte fruttifera di questo essere, e il fungo vero e proprio è in realtà il micelio, l'insieme di filamenti (ife) che compongono la parte vegetativa, quasi sempre ipogea, che si sviluppa cioè sottoterra.

DA RACCOGLIERE NEL SOTTOBOSCO

Il momento migliore per uscire a raccogliere i funghi è sempre il primo mattino quando il bosco è ancora umido, il sole non batte ancora violentemente sul terreno e l'aria non è troppo calda. Raccogliere funghi significa lasciare i sentieri e immergersi nel sottobosco non tracciato. Essere conoscitori di questo habitat è importante, soprattutto per rispettarne i delicati equilibri.

Non è necessario distruggere ogni fungo che si incontra lungo il cammino per verificarne la commestibilità. Rispettiamone l'esistenza, coscienti che ogni cosa è collegata e che ogni elemento è connesso al benessere degli ecosistemi. L'equipaggiamento ideale che si dovrebbe considerare per la sicurezza personale prevede invece, semplicemente, un paio di scarponcini alti, comodi e resistenti che permettano di avventurarsi anche in luoghi sconosciuti come salite, crepacci, discese e ruscelli, dei calzoni lunghi e impermeabili, che ci preservino da eventuali morsi o dagli insetti e infine un cestino e un coltellino per pulire il fungo sul posto e trasportarlo, mantenendo spore e ife nell'habitat boschivo, permettendogli di spargersi nel bosco e di perseverare nel ciclo della vita. I due funghi che vi consiglio di raccogliere perché molto numerosi in questo habitat e deliziosi al palato sono il *Pleurotus nebrodensis*, detto popolarmente funciu di basiliscu, e il *Suillus bellinii*. Il primo presenta un cappello irregolare ma piuttosto consistente ed è ricoperto da una cuticola non gelatinosa di un colore biancastro. Il gambo è ben evidente e presenta un restringimento alla base, come evidenti sono anche le lamelle appariscenti e fitte e di colore biancastro. Anche le spore sono bianche e molto numerose. È commestibile l'intero fungo cotto con la sua carne bianca, soda e consistente, ha un odore di pasta di pane dal sapore dolce e gradevole. Il secondo presenta invece un gambo ben evidente, di colore bianco con segni e dettagli rossi

e il cappello non molto lineare, con i margini lisci a volte ondulati, a volte convesso altre invece appiattito. Il colore del cappello è inizialmente biancastro ma diventa bruno con il passare dei giorni. La cuticola ha uno strato un po' gelatinoso e i tubuli sono prima bianco-crema e poi giallastri a maturazione. Anche in questo caso è commestibile l'intero fungo cotto che ha un odore fruttato con un sapore dolce.

SUGGERIMENTI DA TENERE PRESENTE

Nonostante io sia una grande fan dei funghi cucinati in ogni modo e in ogni stagione, quello che mi sento di consigliare, in generale, quando si parla di questi ingredienti, è di non ingerirli mai crudi, ma di cuocerli sempre (in molte specie sono presenti tossine termolabili che evaporano durante la cottura a circa 80 °C), di non consumarli in quantità smodate e neanche in un arco di tempo troppo ravvicinato. Quel che tuttora conosciamo sulla tossicità dei funghi si basa perlopiù sull'esperienza, poiché questa non è ancora ben definibile in laboratorio. La micotossicologia (la scienza che studia le tossine prodotte dai funghi e i loro effetti) è infatti in continua crescita. Non si conoscono ancora esattamente nemmeno tutte le molecole di uno dei funghi più noti come il porcino. È quindi molto difficile comprendere le reazioni che a volte il nostro organismo sviluppa dopo aver consumato dei funghi. Dopo questo necessario avvertimento non mi resta che augurarvi, come ogni mese, buona esplorazione! ▲

Dosare le forze

S alendo s'impura che le forze vanno dosate. Perché raggiungere una cima non basta, occorre ridiscender da essa con la gioia e la stanchezza nel cuore. Il cocktail dev'esser preparato con maestria affinché non risulti fatale. Infatti, mixare spossatezza e gioia, poche energie e tanta soddisfazione, potrebbe facilmente indurre a sottovalutare i rischi e provocare incidenti. La maggior parte dei guai, si sa, accade in discesa. *La discesa fa parte della salita, ti aspetta e la devi eseguire con la stessa precisione, anche se*

con minore spesa di energia. [...] E posso dire "cima" solo quando arrivo in tenda, solo quando faccio "tana" – tratto dal libro Sulla traccia di Nives di Erri De Luca. Dosare e spalmare l'energia, con sapienza e attenzione, lungo tutto il percorso, discesa compresa, può essere salvifico. Conservare una scorta di forza è una regola aurea che, non solo aiuta a mantenere lucidità mentale, ma aderisce anche al sano principio del non si sa mai. Perché, come diceva Emilio Comici, la montagna per noi è sacra, ma la vita di più. ▲

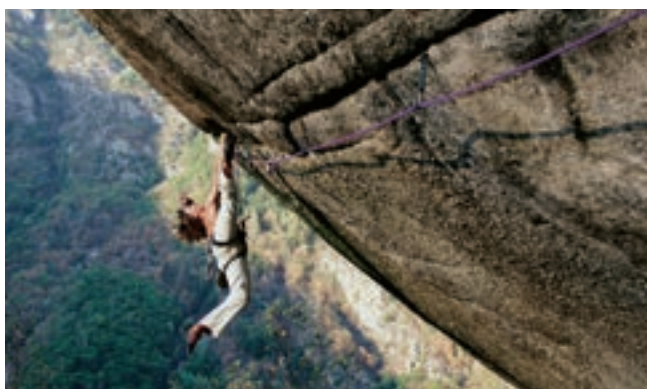


Fissure

Regia: Christophe Margot
(Svizzera 2018), 26 minuti – presentato al Trento Film Festival 2020

La storia dello svizzero Didier Berthod, uno dei migliori arrampicatori su roccia al mondo, che ha deciso di farsi prete. Nel 2003 Fred Moix ha assicurato Berthod durante la prima salita del Greenspit, scattando alcune foto, pubblicate poi in tutto il mondo. Un grande passo per entrambi. Nel 2006 Didier ha tentato la scalata del Cobra Crack in Canada, ma un infortunio al ginocchio ha fermato il suo progetto. Egli ha interpretato questo incidente come "la risposta di Dio alle sue preghiere", e preso i voti.

Un'alternanza di fotogrammi su friend e turibolo, immagini di arrampicata in falesia e funzioni religiose in una chiesa. Il volto del protagonista che esprime la tensione nell'atto di afferrare una presa sulla roccia e lo stesso viso dai lineamenti di persona pacificata, nell'abito talare, mentre racconta la sua vita. Didier Berthod, grande climber, ci conduce nella Valle dell'Orco (alle pendici del Gran Paradiso), a Squamish (Canada) e in altri luoghi, dove arrampica alla ricerca di fessure da salire sempre più difficili. Fissure, come il titolo di questo documentario, che diventano una sfida quotidiana per superare i suoi limiti. Fissure con un grado di difficoltà che vanno dal 7a all'8b+ e oltre. «La scalata più che una passione è uno stile di vita», afferma Didier mentre ricerca in maniera spasmodica sempre nuove vie da aprire: da Greenspit in Valle dell'Orco a Cobra crack in Canada. In questo suo viaggio di ricerca è accompagnato dall'amico e fotografo Fred Moix e, proprio grazie alle foto scattate da Fred, diventa in breve tempo famoso e punto di riferimento per altri free climber. Ma qualcosa non va. La ricerca del puro e del bello nell'arrampicare sulle fessure, il rapporto fra arrampicata ed estetica, un progetto di vita come free climber non basta. Non è solo in conseguenza dell'incidente occorsogli durante il tentativo di salita della fessura Cobra



Sopra, Didier Berthod e la sua nuova vita. A sinistra, Didier in arrampicata (foto Archivio Trento Film Festival)

crack, quando vola a pochi metri dalla vetta. È anche la paura della sofferenza nei rapporti affettivi e il sentirsi perennemente sotto pressione dai colleghi, dagli sponsor, dai media che mettono in continua discussione la sua vita. E da qui ha inizio il passaggio più importante e difficile della sua arrampicata, la conversione, la "chiamata". Berthod lascia quindi l'attività di climber che lo aveva intrappolato. «No, scelgo la libertà...». Scalare era diventata una fuga dai suoi problemi e dalle difficoltà relazionali mentre la vita religiosa gli consente un lavoro costante sulle sue debolezze. Girato con leggerezza, il film riesce a restituire agli spettatori un passaggio dalla frenesia alla serenità interiore con un gioco di stacchi, dal particolare al totale, dei visi, delle mani e dei luoghi. Potenza e leggerezza vengono continuamente trasmesse dalle sequenze di arrampicata come

tranquillità e sicurezza sono evocate dalla vita monastica. Forse unica pecca il commento musicale non sempre in sintonia con le immagini. In definitiva un buon prodotto professionale che fa riflettere. ▲

CINETECA CAI NOVITÀ IN CATALOGO

- 1) *L'escalade libérée*, di Benoît Regord (Francia 2020, 25 minuti, in francese con sottotitoli in italiano)
- 2) *Con il sorriso*, di Andrea Azzetti (Italia 2021, 26 minuti, in italiano)
- 3) *Con le mie mani*, di Mattia Venturi (Italia 2020, 69 minuti, in italiano)

La prenotazione dei titoli è riservata alle Sezioni Cai | Per informazioni sul prestito: www.cai.it/cineteca - cineteca@cai.it

CATERINA SOFFICI LONTANO DALLA VETTA

“Uno sguardo emozionante,
che riscopre l'arte di tenersi in equilibrio”

Nives Meroi



NOVITÀ

Acquistalo ora su store.cai.it o tramite la tua Sezione CAI di riferimento



Passione e sostenibilità

Caro direttore,

sono un'appassionata di montagna, non mi definisco esperta. Amo le Terre alte da quando ero bambina e cerco di passarci più tempo possibile. Da un po' mi interrogo su un tema, senza trovare una risposta. Ha senso organizzare escursioni sui ghiacciai a fronte dei cambiamenti climatici in corso dei quali siamo ormai tutti quanti testimoni? Non si potrebbe chiedere di limitare per quanto possibile l'accesso a questi tesori che stanno scomparendo? Avendo partecipato al corso di alpinismo presso la mia sezione Cai mi rendo conto della meraviglia che si prova a essere totalmente autonomi in montagna, a superare qualsiasi ostacolo ci si trovi davanti, a vedere il sole sorgere dopo ore di cammino al gelo. Ma non percorrere quei "sentieri" potrebbe preservarli?

Miriam Fiorenza

Gentilissimo direttore,

alcuni anni fa sono stato in Piemonte, in Val di Thuras, per fare delle ciaspolate. Luoghi bellissimi, ottima neve, giornata di sole con un cielo azzurro intenso. Andando verso il colle dello Chabaud (ai confini con la Francia) assaporavo "la pace profonda dell'antico bosco solenne; tutto risplendeva dell'incomprimibile gioia dei cieli" (*La mia prima estate sulla Sierra*, John Muir) quando un rumore fastidioso si fece sempre più vicino e assordante. Era un elicottero. Pensavo a un sopralluogo, o peggio a un soccorso. Invece, come ho poi saputo dai ragazzi indignati del rifugio presso cui alloggiavo, erano elicotteri che dal Se-striere facevano servizio di elisky. Dalle 10 fino alle 14 un continuo passaggio di elicotteri per permettere a danarosi "amanti della montagna" di farsi qualche minuto di discesa. Ho poi appreso da *Montagne360* che la Regione Piemonte ha autorizzato l'elisky, permettendo inoltre l'elitaxi. Da parte mia, questo ha causato rabbia e sconcerto.

Umberto Maiocchi – Cai Cremona

Stavolta, cari Socie e Soci, abbiamo unito due vostre lettere, differenti solo all'apparenza. Per ogni dubbio o domanda sappiamo bene che non c'è mai una risposta semplice, soprattutto se questa è relegata nelle poche righe di una rubrica destinata appunto alle missive. Condividere un pensiero, un'indignazione o un'idea è sempre arricchente. Spesso nascono stimoli, dibattiti e riflessioni per nulla banali. In questo modo possiamo accompagnarci reciprocamente in un percorso di crescita. Ebbene, al netto di questa doverosa premessa, se abbiamo messo insieme questi due messaggi è perché entrambi sono accomunati da una passione (quella per la montagna) e da un'attitudine indispensabile (quella verso il rispetto dell'ambiente). La prima risposta sta quindi tutta lì, racchiusa nel senso stesso di due concetti chiave: sostenibilità e responsabilità. Senza questi principi non potremmo parlare di frequentazione responsabile, ma neppure di tutela dell'ambiente paesaggistico e naturale. Per quanto riguarda i temi più specifici da voi affrontati mi limiterò a dire che la crisi climatica è assai più complessa di una relazione diretta tra le escursioni e la fusione glaciale. Credo che una gita su un ghiacciaio non possa essere dannosa per la problematica esposta nella prima lettera. Danni ben più evidenti sono causati ad esempio dall'inquinamento. Tutt'altra faccenda riguarda invece l'elisky. L'Italia non ha una norma nazionale, quindi tutto è affidato ai singoli governi locali. A livello nazionale esiste unicamente una norma dell'Enac (Ente nazionale per l'aviazione civile) che regola alcuni aspetti. Sappiamo che in molti paesi è vietato (ad esempio in Francia e Germania, ma non solo) e anche che in Piemonte (sic!) è possibile volare in sette comuni per sei mesi l'anno (cioè quando ci dovrebbe essere la neve (uso non a caso il condizionale visti gli effetti del riscaldamento globale). Nelle aree naturali protette e in quelle della Rete Natura 2000 l'attività di elisky è consentita solo con autorizzazione dell'Ente gestore. In Rete Natura 2000 chi chiede di poter far svolgere elisky ha l'obbligo di presentare all'Ente gestore dell'area la "Valutazione di incidenza ambientale" (Vinca). L'auspicio è che anche in questo caso, nelle decisioni future del legislatore, possa prevalere il principio del rispetto dell'ambiente montano e che si arrivi a vietare per legge l'elisky (e l'elitaxi). Il Cai continuerà a fare la sua parte per far cessare questa pratica dannosa per l'ambiente e gli animali.

Luca Calzolari
Direttore Montagne360

ANTONIO MASSENA LA MEMORIA DELLA LUCE

“Il cinema è la scrittura moderna,
il cui inchiostro è la luce”

Jean Cocteau



Acquistalo ora su store.cai.it o tramite la tua Sezione CAI di riferimento



◀ **Continua da pagina 1**

tivi che fossero rispondenti alle aspettative della base sociale e interpretassero, al contempo e correttamente, i valori della cultura di cui il Club Alpino Italiano è portatore sin dalla sua fondazione.

Primi fra tutti i Componenti del CDC, i Vicepresidenti Antonio Montani, Lorella Franceschini e Francesco Carrer, oltre a Gian Paolo Boscarol, subentrato all'amico Umberto Andretta, purtroppo mancato nello scorso mese di agosto. Lo stesso vale per i componenti del CC coordinati da Alessandro Ferrero Varsino e Paolo Villa, nonché per i Presidenti regionali e Provinciali con i quali abbiamo diviso i qualificanti incontri in sede di Conferenza e per i Past President Roberto De Martin, Umberto Martini e Annibale Salsa, per il loro sempre prezioso contributo e consiglio.

Innegabile il contributo dei Revisori Nazionali dei Conti Alberto Cerruti, Valentina Falcomer, Franco Ottaviano, la cui funzione di controllo non ha impedito loro di fornire all'occorrenza qualificanti suggerimenti.

Va ricordato anche il contributo del Collegio Nazionale dei Probiviri presieduto da Manfredo Magnani, chiamato a svolgere un ruolo la cui delicatezza e rilevanza è spesso, soprattutto negli ambiti territoriali, sottovalutato.

Molto del tempo destinato alle attività istituzionali l'ho trascorso presso la Sede centrale ai cui collaboratori tutti esprimo riconoscenza per la dedizione con cui hanno operato, riuscendo nel non facile compito di consolidare quella linea diretta venutasi a creare, ormai da anni, con la base sociale, come è testimoniato dalle numerose attestazioni che pervengono in molte occasioni e a tutti i livelli.

Devo un ringraziamento particolare al Direttore, Andreina Maggiore, con cui ho diviso passaggi anche non facili e che ha assicurato a tutto il Sodalizio competenza e disponibilità costante, da dirigente attenta, ma mai dimentica dell'essere anche Socio. A Lei dallo scorso settembre si è affiancata, quale Vicedirettore, Cristina Reposi, che ha mostrato sin dall'inizio qualità ed impegno, doti che risulteranno preziose a breve, quando la dott.ssa Maggiore accederà alla pensione, lasciando non solo in Sede centrale, ma nel CAI tutto, un esempio di serietà, di capacità di ascolto e volontà di contribuire alle soluzioni, pur nel rispetto delle regole, specie di quelle più strettamente connesse alla natura di Ente Pubblico del nostro Sodalizio.

Sono molto grato anche agli amici delle tre Sezioni nazionali: il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, verso il cui Presidente Maurizio Dellantonio ed i Consiglieri nutro sincera stima; l'AGAI, del cui neopresidente Martino Peterlongo ho avuto modo di apprezzare in molteplici occasioni la volontà di innovare con lucidità e lungimiranza una professione così importante nel mondo della montagna; il CAAI, che l'attuale Presidente Mauro Penasa ha mostrato da subito di voler rendere più presente ed incisivo nella vita associativa.

Agli Organi tecnici, operativi e consultivi, e alle Strutture

Operative va il plauso per come hanno saputo mantenere viva la graduale ripresa delle attività, di fatto mai del tutto interrottasi, valorizzando ulteriormente la trasversalità ormai consolidatasi grazie al Coordinamento gestito da Gian Carlo Nardi.

Ai titolati di ogni livello, ai qualificati sezionali e a tutte le Scuole va l'apprezzamento per come hanno saputo adeguarsi a restrizioni spesso penalizzanti, senza mai perdere entusiasmo e fiducia, protagonisti, oggi, di un riavvio di tutte le attività che attrae, per competenza e serietà, un sempre crescente numero di appassionati.

Non voglio dimenticare tutti i Presidenti e i Componenti dei direttivi Sezionali e Sottosezionali che, non senza fatica, hanno saputo mantenere vivo il coinvolgimento e l'interesse dei propri Soci, in non pochi casi attraendone di nuovi, anche giovani, riuscendo a rendersi, nell'ambito delle rispettive comunità territoriali, esempi di correttezza e attenzione, pur mantenendo una rilevante vitalità organizzativa.

Ricordo ancora e ringrazio i Soci che mi hanno direttamente, e più che positivamente, rappresentato in numerose realtà istituzionali: Antonio Zambon nel Club Arc Alpin, Renato Veronesi in EUMA e nei rapporti internazionali, Allaris Pizzut nel Progetto dei "Villaggi degli Alpinisti", Oscar Del Barba in CIPRA, Eugenio Zamperone nel progetto del Polo culturale della Montagna in Torino e Filippo Di Donato in Federparchi, Nicoletta Favaron quale Vicepresidente di quel Trento Film Festival il cui crescente successo qualifica ogni anno di più il nostro esserne Soci fondatori.

Sincero apprezzamento devo esprimere nei confronti di chi, in veste professionale, ha positivamente contribuito all'interesse del CAI, ai servizi resi ai Soci o in vista della promozione e affermazione della cultura della *Montanità*: mi riferisco a Giancarlo Spagna, che, oltre ad aver completato il quadro delle coperture assicurative, ha saputo renderle patrimonio diffuso e accessibile in ogni ambito territoriale; ad Anna Girardi, che, insieme al COE, ha coordinato le scelte in campo editoriale, il cui successo ne conferma la bontà; ad Alessandro Giorgetta, nostro Direttore Editoriale che, oltre ad operare con il COE, è stato garante dei contenuti delle nostre pubblicazioni, con il suo rigore etico e l'animo dell'artista; al Team del SICAI composto da Alessandro Geri, Alessio Piccioli, Arianna Proserpio, Lorenzo Bassi, Ilaria De Paoli e Anna Sustersic, cui è subentrata Valentina d'Angella: a loro si deve la prima e basilare fase della realizzazione e descrizione dei percorsi di questo qualificante progetto, sino al completamento delle Guide realizzate con Idea Montagna di Francesco Cappellari, che si sono aggiudicate il Premio ITAS, fase prodromica di quel che sarà ora il consolidamento e la promozione a tutti i livelli e con tutti gli strumenti di comunicazione, di questa realtà in costante divenire, come è tipico della Sentieristica; a Pamela Lainati, che, accanto alla CCC coordinata da Angelo Schena, ha contribuito a dare nuovo impulso a quella cinematografia che, anche grazie a recenti pubblicazioni che ne ripercorrono la storia, contribuisce a raccontare un passato in grado

di proiettare luce nel futuro della montagna.

Un ringraziamento particolare a Luca Calzolari, Stefano Mandelli e tutti i loro collaboratori, nessuno escluso, che hanno assicurato al CAI, quotidianamente con Lo Scarpone Online e i Social e, mensilmente, con la Rivista Montagne360, un'informazione puntuale, capace di armonizzare la notizia con contenuti valoriali e culturali, espressione di competenza nei temi trattati e di sincero desiderio di trasmetterne la portata, così da renderli patrimonio diffuso.

Ad ogni singola Socia e a ciascun Socio, a prescindere dal loro livello di impegno in ambito associativo, dico grazie per la loro convinta appartenenza, perché dietro quel piccolo "*bollino*" che viene apposto sulla tessera, si racchiude, sempre e comunque, un'espressione di condivisione e partecipazione ad una realtà, quella del CAI, destinata ad incidere in modo sempre più significativo, e positivamente, nella società attuale.

II PROTOCOLLO TRA IL MINISTERO DEL TURISMO E IL CAI

Il 17 giugno 2021 è stato sottoscritto in Roma il nuovo Protocollo, fortemente voluto dal Ministro Massimo Garavaglia, anche su indicazione di Manuela Di Centa, che ha sostituito quello precedentemente in essere con il MIBACT. Si è trattato di un passaggio che, di lì a pochi mesi, si è rivelato determinante nelle potenzialità e prospettive del Club Alpino Italiano per il triennio 2022-2024, per effetto dell'incremento degli stanziamenti a favore del Sodalizio, portati da un milione a sei milioni di euro, per ciascuna annualità del triennio.

Il Protocollo "*Per un turismo montano sostenibile e responsabile*", che rappresenta uno degli asset strategici trasversali e prioritari per la individuazione delle linee di intervento, nella strategia di sviluppo economico, non solo in termini ambientali, ma anche con riferimento alla mobilità dolce, alla conservazione delle risorse naturali e del paesaggio, prevede una specifica collaborazione per promuovere e diffondere, appunto, un turismo montano sostenibile e responsabile, avuto riguardo alla Rete sentieristica e, in particolare al Sentiero Italia CAI e al connesso Catasto Nazionale dei Sentieri denominato Infomont, dotando di una segnaletica uniforme e assicurando ulteriori strumenti di sicurezza mediante diffusa attivazione, gratuita, della applicazione GeoResQ.

Il tutto senza escludere la possibilità di utilizzare le risorse rese disponibili nelle forme ritenute coerenti con le molteplici finalità istituzionali del CAI.

È stato, quindi, da subito, prioritario l'impegno del CDC e del CC, oltre che della Direzione e della Sede centrale, individuare, le aree di intervento e la connessa creazione di fondi pertinenti, funzionali alle concrete e analitiche forme di utilizzo che ne seguiranno, d'intesa anche con Sezioni e Gruppi regionali, oltre che con OTCO e Strutture operative. Al di là della più puntuale illustrazione che potrà emergere in sede assembleare, basti, in questa relazione, premettere

che a tutta la progettualità fa da sfondo la necessità di contribuire alla formazione più ampia, anche all'esterno del Sodalizio, per favorire un avvicinamento alla montagna tutta in modo corretto e rispettoso di sé e dell'ambiente.

Il Fondo straordinario risulta così distribuito:

- a) Fondo efficientamento e funzionalità;
- b) Fondo conoscenza e comunicazione;
- c) Fondo frequentazione sostenibile, consapevole e inclusiva;
- d) Fondo accoglienza e ricettività;
- e) Fondo gestione sentieristica e percorrenza;
- f) Fondo prevenzione assistenza al soccorso e formazione.

All'interno di ciascuna area di intervento e senza che ciò possa pregiudicare forme di trasversalità, troveranno spazio il potenziamento delle risorse interne alla Sede centrale per dotazioni tecnologiche e service, in vista di una effettiva transizione digitale con app e piattaforme, anche in rapporto con le strutture territoriali e gli Organi tecnici, in una con le necessarie collaborazioni professionali e il potenziamento delle risorse interne a tempo determinato (fondo efficientamento e funzionalità).

Nell'ottica della conoscenza e della comunicazione, quest'ultima con particolare attenzione al mondo dei giovani, prioritaria sarà l'educazione alla sostenibilità e alla prevenzione con strumenti formativi (pillole), oltre che con la promozione del Turismo montano sostenibile in ambito scolastico; la creazione del Polo culturale CAI della Montagna di Torino si presenta come obiettivo ormai prossimo alla realizzazione, al fine di valorizzare il Museo Nazionale, la Biblioteca Nazionale e la cinematografia, ferma sempre una qualificata Editoria e la promozione delle biblioteche sezionali.

La frequentazione sostenibile, consapevole e inclusiva, riguarderà il Sentiero Italia CAI, per quanto attiene sia la manutenzione della segnaletica e dei sentieri, sia le iniziative e attività di promozione a livello nazionale e internazionale di questo patrimonio di inestimabile valore che proietta verso un futuro di nuove speranze le popolazioni di montagna.

Protagonista non secondaria sarà la Montagnaterapia con tutto ciò che favorisce l'inclusione di coloro che amano la montagna a prescindere dalle capacità eventualmente ridotte o dalle disabilità: alla classificazione dei sentieri accessibili, che ha rappresentato un primo traguardo consolidato, dovrà seguire, ora, l'effettiva individuazione, la predisposizione e la promozione di tali itinerari affinché le 125 Sezioni che vi si dedicano possano trovare proposte e sostegno.

Con questo specifico fondo dovranno trovare promozione le aree montane interne, l'alpinismo e il mondo delle Falesie, che molto attrae, ma con modalità che hanno prodotto criticità cui occorre porre rimedio.

E ancora: dovrà trovare conferma e ulteriore diffusione il progetto certificativo dei Villaggi degli Alpinisti, che solo quest'anno ha visto il riconoscimento di Balme, Triora e

Paularo, cui dovrà aggiungersi al più presto una analogha attestazione a favore dei più qualificati borghi d'Appennino. Quanto all'accoglienza e alla ricettività, prioritario, per quanto di non semplice attuazione, è il Progetto di completamento del database dei rifugi, onde consentire la prenotazione online.

Ulteriore affermazione dovranno trovare i progetti già in atto dei rifugi Sentinelle del clima, ecologici e sicuri e, ancor più, inclusivi come sollecitato dalla Montagnaterapia.

Troveranno spazio interventi particolari e non potranno essere rimandate decisioni per la stabilizzazione del Rifugio più alto d'Europa, quella Capanna Regina Margherita, iconica e funzionale a studi scientifici.

La rete sentieristica e la relativa percorrenza saranno interessate dallo specifico fondo che si occuperà del completamento del Catasto Nazionale dei Sentieri e della manutenzione ordinaria della Rete sentieristica di cui si occupano le nostre Sezioni, oltre che della valorizzazione di percorsi tematici e storici e del recupero e valorizzazione di Vie storiche dell'Alpinismo, a cominciare dai Rochers al Monte Bianco.

Importanti risorse saranno destinate alla messa a disposizione di chiunque ne faccia richiesta, della app GeoResQ ideata e realizzata dal CNSAS, grazie al quale sarà possibile raccordare tale strumento di assistenza al Soccorso con l'apposito portale Italia.it del Ministero del Turismo.

Fondamentale la predisposizione di strumenti di comunicazione semplice e chiara di informazione preventiva, onde evitare quell'improvvisazione che tanti incidenti provoca annualmente, mentre punto chiave della corretta frequentazione della montagna in termini di adeguata preparazione resta la formazione resa dai nostri Titolari e qualificati, che saranno impegnati in aggiornamenti costanti e che andrà ulteriormente agevolata, con particolare riferimento ai giovani, mediante la realizzazione di appositi strumenti innovativi, grazie alla piattaforma di e-learning e alle videopilole che, in un'ottica di trasversalità, potranno essere utilizzate nei vari ambiti di attività cui risultassero comuni. Una formazione che, va ribadito una volta di più, non dovrà abbassare il proprio livello per nessuna ragione, anche alla luce di recenti episodi che hanno interessato il Sodalizio, perché, come ricordava André Rock *“Anche gli esperti muoiono sotto le valanghe, perché le valanghe non sanno che sei esperto”*.

Indubbiamente non solo il nuovo CDC, quale risulterà costituito dai rinnovi elettorali e dalla scelta del componente aggiunto, ma anche il CC e la nuova Direzione si troveranno impegnati in una valorizzazione intelligente e concreta delle risorse disponibili e, a tale riguardo, mi piace ricordare l'esperienza della Casa della Montagna di Amatrice nella quale sono state impiegate con tempestività e oculatezza le risorse assicurate dalle sottoscrizioni di CAI e di ANPAS. Va da sé che nella pratica attuazione di ogni singola progettualità sarà indispensabile l'apporto della base associativa e protagonista ne risulterà il nostro volontariato, con una

positiva ricaduta anche su iniziative o per esigenze sezionali. La fiducia accordataci dal Governo e in prima persona, è il caso di sottolinearlo, dal Ministro Massimo Garavaglia che, non a caso e per la prima volta nella storia del CAI, è venuto in visita ufficiale il 14 febbraio 2022 presso la nostra sede, impegna l'intero Sodalizio a far sì che risulti fondatamente e motivatamente accordata, così come il Ministro stesso ha inteso sottolineare manifestando la convinzione che la nostra storia costituisca la migliore garanzia per il corretto impiego di risorse in una visione condivisa di turismo montano sostenibile e responsabile come titola, appunto, il Protocollo.

IL CAI E L'AMBIENTE

Come ho già avuto modo di ricordare, l'8 febbraio del corrente anno, l'articolo 9 della nostra Costituzione, è stato implementato così che, tra i beni di primaria rilevanza di cui va assicurata la tutela – ora di rango costituzionale, accanto al *“paesaggio”* e al *“patrimonio storico-culturale”*, figurino ora anche *“l'ambiente, le biodiversità e gli ecosistemi”*. Una tutela che deve saper guardare al futuro e che – è sempre l'art. 9 della Costituzione – deve attuarsi *“anche nell'interesse delle future generazioni”*.

Ora, seppure già con il Bidecalogo approvato dall'Assemblea di Torino del 2013, avevamo posto le basi per un più puntuale posizionamento del CAI nei temi ambientali, con l'adozione dell'autoregolamento come scelta di fondo con cui attuare la frequentazione libera, ma rispettosa, delle montagne, sono stati ora approvati dal CC, su proposta del CDC e all'esito di un confronto con la CCTAM, per quanto di ragione, con il Comitato scientifico, i seguenti documenti:

- 1 *“Biodiversità, Servizi ecosistemici, Aree protette, Economia montana”*: muovendo dalla ineludibile considerazione che la biodiversità è essenziale per la sopravvivenza delle specie, inclusa quella umana, e per la conservazione degli equilibri globali del pianeta, a fronte dell'evidenza che la tecnologia non può sostituire gran parte dei servizi ecosistemici forniti dalla natura, impegna il Cai a difendere la biodiversità quale valore universale, in nome delle generazioni future e della convivenza tra la specie umana e le altre, attraverso scelte responsabili e indifferibili in termini economici, di sviluppo, di coesione territoriale e sociale, difendendo il sistema delle aree protette come specifico vettore di un'economia moderna, sostenibile e diffusa.
- 2 *“Transizione ecologica, energie rinnovabili, eolico”*: con tale documento, che volutamente considera la recente istituzione del MiTE che *“perseguirà le politiche ambientali nella consapevolezza che, nell'era in cui viviamo, dobbiamo fronteggiare anche un debito ambientale”*, dopo aver richiamato i principi e gli impegni espressi nel nuovo bidecalogo, il Cai li riconferma e li aggiorna in base alle politiche nazionali ed europee e di riferimento, impegnando il proprio corpo sociale ad essere portatore di questi valori ovunque la presenza del Cai possa

contribuire a dare concretezza agli impegni stessi con responsabilità. Emblematica, in tema di energie rinnovabili, la sintesi *“APE: appennino parco d'Europa, Sì. APE: Appennino parco eolico: NO”*, a conferma di una posizione nettamente contraria, motivatamente, alla creazione di impianti eolici, in primis sulle creste appenniniche che sarebbero in predicato di *“ornarsi”* di centinaia di pale eoliche, con buona pace del paesaggio e della sua tutela costituzionalmente garantita.

- 3 *“Il Cai, i boschi e le foreste”*: si tratta di un documento funzionale ad una fase di attesa della Strategia Nazionale Forestale, relativo a quegli ecosistemi dinamici e complessi rappresentati dai boschi, serbatoi di biodiversità, dei quali tutelare la connettività ecologica e la capacità di erogare servizi – appunto – ecosistemici fondamentali come la difesa idrogeologica, il ciclo dell'acqua, lo stoccaggio della CO2. Si individua, quindi, nella *“selvicoltura naturalistica”* lo strumento in grado di soddisfare, al contempo, le esigenze territoriali di ritorno economico e la tutela del capitale naturale *“foresta”*.

Ai predetti si è aggiunto il recente quarto documento sul *sistema delle Aree Protette*, con l'individuazione delle minacce in atto alla loro integrità a causa del proliferare di progetti di differente tipologia: ampliamento di stazioni sciistiche, cave, costruzione di centraline idroelettriche, strade, centri turistici, linee elettriche, campi eolici e altre infrastrutture, voli di elicotteri, localizzazione di discariche. Sono stati censiti circa 150 piccoli e grandi progetti solo di stazioni sciistiche, all'interno delle aree protette, in maggioranza siti di Natura 2000. Da qui l'impegno del CAI ad esprimere e manifestare la propria visione in argomento, contenuta nel documento e concretamente attuata con l'adesione ad ASviS (Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile), di cui assume i contenuti dell'Agenda 2030 e nel cui ambito operano fattivamente numerosi Soci, anche con ruoli di coordinamento. In particolare si considera acquisito nella sua completezza il *position paper “Le aree interne e la Montagna per lo Sviluppo Sostenibile”* con particolare riferimento al paragrafo 1.2 *“Fragilità e opportunità”*.

Contemporaneamente è stato acquisito il documento di proposta emerso in esito al Convegno tenutosi a Trento il 2 ottobre 2021 in tema di frequentazione dell'ambiente montano innevato, che rappresenta una sintesi dei documenti complessivamente prodotti ed invita ogni realtà del Club Alpino Italiano, dai singoli soci sino agli Organi di vertice, ad adottare comportamenti in linea con una effettiva frequentazione responsabile, da intendersi come espressione di libertà e attenzione effettiva alle indifferibili esigenze di un nuovo approccio all'ambiente.

Al fine di rendere effettiva la presenza del CAI a tutti i livelli di attenzione all'ambiente montano, il CDC ha costituito un apposito fondo destinato a sostenere le iniziative di carattere giuridico e giudiziario che si rendessero necessarie nell'ottica della tutela ambientale e, in conformità a uno specifico atto di indirizzo del CC, è stato costituito un apposito Gruppo

di Lavoro denominato *“Segreteria dell'ambiente”* con il compito di monitorare, proporre ed impiegare, ove del caso, le predette risorse nel contesto dell'intero territorio nazionale. Particolare attenzione, unitamente alle altre associazioni di tutela ambientale, è stata e verrà riservata a quanto gravita intorno agli interventi e progetti connessi alle Olimpiadi Milano Cortina 2020-2026, i cui ritardi esecutivi fanno temere il ricorso a semplificazioni o procedure che, con l'urgenza, ridurranno le dovute attenzioni al rispetto effettivo degli iter deputati ad assicurare la declamata sostenibilità.

IL CAI E LA SCUOLA

Dalla primavera del 2021, con l'attenuazione delle misure per il contenimento dell'epidemia da Covid-19, è stato possibile avviare alcune delle iniziative programmate per il mondo della Scuola. Sono ripresi i progetti dedicati alla formazione degli insegnanti, il primo, dal titolo *“Il ritorno dei grandi carnivori: il lupo”* a Valdieri-Entracque (CN), nel Parco naturale delle Alpi Marittime dal 30 settembre al 3 ottobre 2021, il secondo, *“Gozo, l'isola di Calypso”*, nell'arcipelago maltese, Patrimonio Mondiale dell'UNESCO e modello di protezione dell'ambiente, nonché due corsi di formazione non residenziali, in provincia di Vicenza e in provincia di Belluno che hanno trattato il tema *“Storia e ambiente. 1918-2018: dalla Grande Guerra alla Tempesta Vaia”*.

Nel corso dell'anno è stata portata a conclusione la prima edizione del concorso nazionale *“Sbulliamoci: smontiamo i bulli e le bulle”*, con 186 opere pervenute dagli alunni della scuola secondaria di primo grado e del biennio della scuola superiore, suddivise tra le tre sezioni (letteraria, multimediale e grafica). I vincitori sono stati proclamati e premiati nel corso di una cerimonia in videoconferenza il 14 maggio 2021, con la presenza del Sottosegretario On. Rossano Sasso in rappresentanza del Ministero dell'Istruzione e in collegamento con tutte le classi partecipanti.

Con l'inizio dell'anno scolastico 2021/22 è stato pubblicato il nuovo bando di concorso *“Sbulliamoci: smontiamo i bulli e le bulle”* esteso alle classi 4^a e 5^a della scuola primaria, che ha registrato un fortissimo aumento di adesioni. Sono pervenute iscrizioni da oltre 600 classi di ogni parte d'Italia; il concorso impegnerà centinaia di docenti con 12.000 alunni stimati che dovranno inviare gli elaborati entro il 30 aprile 2022.

Nell'ambito di ASviS, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, partecipiamo poi all'Obiettivo n.4 *“Istruzione di Qualità”*; per questo è stato siglato un nuovo Protocollo d'Intesa col Ministero dell'Istruzione con l'obiettivo di formare il personale della scuola e divulgare modelli comportamentali responsabili e attivi a tutela del patrimonio ambientale e culturale del Paese.

Nell'ambito della filosofia della sostenibilità sono stati riproposti i progetti di avvicinamento alla montagna *“Settimana del Sentiero Italia CAI per la Scuola”*, ideato per coinvolgere docenti e alunni su tutto il territorio nazionale,

insieme al progetto *“Dal Monte ai monti”* che prevede la visita guidata al Museo Nazionale della Montagna “Duca degli Abruzzi” e alla Biblioteca Nazionale CAI a Torino, con successive escursioni in ambiente nel Parco Nazionale del Gran Paradiso. È stata poi condivisa col Ministero dell’Istruzione l’idea di lanciare nel prossimo anno scolastico, il *Sustainability day*, una giornata dedicata a esperienze sulla sostenibilità che le Sezioni potranno realizzare con alcuni degli istituti scolastici del proprio territorio, mirando alla sensibilizzazione dei giovani su queste problematiche oggi di forte attualità, che toccano direttamente il loro futuro.

Per rafforzare le collaborazioni a livello locale tra le singole Sezioni e gli Istituti Scolastici, in particolare su iniziative di educazione ambientale e/o educazione civica nei Percorsi per le Competenze Trasversali e per l’Orientamento (P.C.T.O. ex Alternanza Scuola Lavoro) che consentono di accompagnare studenti e realizzare progetti di formazione, attingendo dalle ordinarie attività del CAI, sono già state stanziato apposite risorse in materia di Turismo sostenibile in ambito scolastico.

IL CAI E I GIOVANI

Superando il ricorrente *“dobbiamo fare di più per attirare i giovani”*, sono state promosse iniziative che vedono il nostro Sodalizio attivo accanto a realtà che sono realmente giovani, anche per quanto attiene l’anagrafe di coloro che ne sono i protagonisti, come giovane è, conseguentemente, il loro linguaggio.

Così, dalla sintonia con Hervé Barmasse, alpinista e comunicatore a tutti noto, e Tudor Laurini, in arte Klaus, youtuber 24enne amante della montagna, è nato il Progetto *“We Club – Alpinismo: ama, rispetta, comunica”* che ha ottenuto il riconoscimento e il cofinanziamento del Ministero della Cultura. Hervé Barmasse incontrerà sul territorio alcune nostre realtà sezionali con le quali condividerà salite di montagne simbolo, unitamente a Klaus, al cui linguaggio videografico sarà affidato il racconto dell’esperienza della fatica alpinistica, promuovendola presso il mondo dei suoi followers.

Il tutto con la certezza che, grazie anche alla supervisione di Hervé, centinaia di migliaia di giovani, verranno a contatto con una montagna mostrata e raccontata correttamente, primo passo di quella *“informazione preventiva”* che costituisce uno degli obiettivi principali connessi al Protocollo con il MITUR.

Non meno importanti sono il protocollo con la Fondazione Celim, con cui è già stato sviluppato il progetto *“Natur-Kosovo: il capitale naturale e culturale in Kosovo e lo sviluppo turistico sostenibile della Via Dinarica”*, che vedrà l’intervento e lo scambio di conoscenze tra esperti Sosec, titolati CCE, volontari del Soccorso Alpino e Speleologico e volontari kosovari, con azioni di rilevamento sentieri, formazione accompagnatori e tecnici del soccorso. Sempre con Celim è al via un secondo progetto *“Over the Rainbow”* dedicato alla Cittadinanza Globale, con azioni di

formazione insegnanti e alunni anche con partecipazione attiva, sulle tematiche della biodiversità attraverso laboratori didattici e uscite alla scoperta del patrimonio naturale. Ancora con Celim, unitamente alla Fondazione AVSI è stato sviluppato il progetto *“Energy - Agire a scuola per l’ambiente”* per promuovere azioni, comportamenti e forme di partecipazione attiva nella tutela dell’ambiente, lotta ai cambiamenti climatici e mitigazione dell’impatto antropico sull’ambiente naturale. Il CAI parteciperà con 5 corsi di formazione per docenti, tra cui quelli sui temi di inclusione di studenti con disabilità psico-fisiche. Con AVSI si svilupperanno, poi, attività didattiche trasversali “sul campo”, coinvolgendo circa 1.500 alunni ed un centinaio di docenti della scuola secondaria di primo e secondo grado, in prevalenza sui temi ambientali, della Cittadinanza Globale e dello sviluppo sostenibile.

Ulteriore cooperazione sul territorio nazionale, è stata promossa con la Fondazione Media Literacy (FML), ente del terzo settore che promuove per i giovani attività didattiche ed esperienziali nel settore dell’informazione e nella divulgazione dei 17 goal dell’Onu. Si avvale di una cooperativa di giovanissimi giornalisti che da oltre 22 anni edita la rivista *Zai.net*, scritta direttamente dagli studenti, e della società Laboradio che coordina una rete di oltre 100 radiokit (radioweb di istituto) su tutto il territorio nazionale, anche sviluppando in proprio nuove tecnologie finalizzate alla gestione partecipata al network. Con FML è stato sviluppato il Progetto *“Ospiti nel luogo, vivere in valle Anzasca”* per partecipare al bando MyFuture della Fondazione Cariplo.

MONTAGNATERAPIA

Ho avuto modo di partecipare personalmente al primo raduno nazionale di escursionismo adattato *“A ruota libera”*, tenutosi a Schia il 12 settembre 2021, ottimamente organizzato dalla componente di Montagnaterapia della CCE e dalla Sezione di Parma, con salite differenziate per joëlette, tandem con non vedenti e hand bike.

Una giornata che ha visto confluire in Val Parma il generoso entusiasmo dei nostri volontari da ogni parte di Italia per raggiungere insieme la cima del Monte Caio.

Una stessa montagna salita in modi diversi, ma aperta veramente a tutti.

Si tratta di una attività che fa onore al CAI e che impegna già ben 125 nostre Sezioni ed è destinata senz’altro a diffondersi ulteriormente perché la generosità e la solidarietà contraddistinguono da sempre le Socie e i Soci del CAI.

L’approvazione da parte del CC della classificazione dei percorsi montani accessibili, ha costituito un momento significativo per lo sviluppo dei futuri rapporti con gli Enti sanitari preposti alla collaborazione nelle attività di Montagnaterapia, così da costituire un punto di riferimento per tutti coloro che vorranno promuovere iniziative con soggetti affetti da disabilità o altre problematiche: un unico linguaggio favorisce la comprensione e l’interpretazione pratica. Di questo va sottolineato il merito del gruppo coor-

dinato dalla infaticabile e generosa Ornella Giordana.

L’acquisto di specifiche joëlette per bambini, rappresenterà un ulteriore passo verso la accessibilità alla montagna anche ai più piccoli, certamente i più meritevoli di attenzione. Un ambizioso traguardo, già annoverato tra quelli interessati dal Fondo *“accoglienza e ricettività”*, è rappresentato dal rendere, gradatamente, ma in modo convinto, accessibili i rifugi anche a queste diverse forme di frequentazione.

EVENTI DA RICORDARE

Dal 25 settembre al 3 ottobre 2021 si è tenuta, la XXII Settimana Nazionale dell’Escursionismo, nella splendida Matera. In una cornice che, non a caso, è stata scelta dai più grandi registi cinematografici che vi hanno ambientato celebri pellicole, siamo stati accolti dal calore e dalla cordialità dei nostri Soci e, nell’occasione, ho potuto anche inaugurare la nuova Sede sezionale, posta in affaccio al Sasso Barisano.

Colgo qui l’occasione per segnalare che la prossima Settimana Nazionale si terrà a Feltre dal 26 giugno al 3 luglio 2022 in occasione del primo centenario di Fondazione della Sezione.

Lo scorso luglio è stata formalizzata la compravendita del compendio immobiliare del Pordoi, con anche una leggera sopravvenienza attiva: le risorse che ne sono derivate sono disponibili per progetti di investimento che facciano da sfondo alla formazione, mediante una individuazione logistica che non reiteri le criticità che hanno impedito, in passato, l’effettivo decollo del Centro Polifunzionale ivi allocato.

Per quanto se ne parli nella relazione del Centro Nazionale Coralità, mi sembra doveroso ricordare le serate del Progetto *“Cordate vocali”* che tanto successo hanno riscosso sia nelle dirette, che con le registrazioni.

Si è trattato di momenti di elevato contenuto culturale, cui le armonie corali hanno dato concreto spessore e capacità di coinvolgimento.

Un grazie ad Erminio Quartiani, Gianluigi Montresor e Lorenza Brogini, che so esser già all’opera per ulteriori *“Cordate”*: una vocalità che ha alleviato i momenti difficili della pandemia e ci accompagnerà nella ripresa.

È nata per volontà di 12 Gruppi regionali la Cooperativa Montagna Servizi, retta e disciplinata secondo il principio della mutualità senza fini speculativi e destinata, come si legge nello statuto, alla gestione in comune di un’impresa per fornire innanzitutto ai Soci, ma anche a terzi e senza limiti di prevalenza, beni o servizi per il miglior conseguimento degli scopi statutari dei Soci e del Club Alpino Italiano e di tutte le sue articolazioni territoriali e funzionali.

Si tratta di una iniziativa destinata a fornire utili forme di collaborazione, che siano ispirate dai valori comuni a tutti i Soci Fondatori e che altro non sono che quelli stessi del Club Alpino Italiano, originando funzionalità che, proprio perché suscitate dall’interno, possano ri-

sultare quanto più rispondenti alla visione del Sodalizio.

LA SOLIDARIETÀ ALL’UCRAINA

Con la certezza di essermi reso interprete di un sentimento condiviso dalla più parte dei nostri iscritti, ho avuto modo di esprimere pubblicamente la più ferma condanna, da parte del Club Alpino Italiano, per l’attacco militare perpetrato dal Presidente Russo in odio al Popolo Ucraino e alla sua Sovranità nazionale.

Il totale spregio quotidianamente mostrato anche nei confronti della parte più inerme della popolazione, anziani, donne e bambini, legittima non solo un profondo sdegno e l’iscrizione agli autori di imputazione per crimini di guerra, ma anche il timore di una potenziale escalation militare ulteriore, minando così i valori della pace, della democrazia e della libertà.

Le immagini delle sofferenze inferte ad una popolazione che ha mostrato di voler resistere con dignità e determinazione all’invasione, devono indurre alla più ferma riprovazione nei confronti dell’invasore, ma anche ad operare instancabilmente, perché gli strumenti del confronto e del dialogo possano consentire di porre fine al più presto al dramma in atto. Come ho avuto modo di ricordare in un editoriale, con le parole di Marco Aurelio: *“Ghegonamen pros synergyan: siamo nati per darci aiuto reciproco”* e non dovremmo dimenticarlo mai.

Quanto ne sta derivando e ancor più si accentuerà, costituirà un’occasione per tutti da non perdere per rivedere schemi di vita e correggere una malintesa libertà, recuperando così una corretta dimensione del reale e abbandonando la virtualità che isola e stordisce.

LI RICORDIAMO

Nel ricordare le amiche e gli amici che ci hanno lasciato faccio mie queste parole di Sant’Agostino: *“Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dov'erano, ma sono ovunque noi siamo”*.

Con questa certezza salutiamo:

Aliprandi Giorgio (Sez. Milano); Andretta Umberto (Sez. Cittadella - Componente del Comitato Direttivo Centrale); Bo Franco (Sez. di Torino - Medaglia d’Oro del CAI); Burani Caterina (Sez. Reggio Emilia); Lancellotti Enzo (Sez. Carpi); Millevoi Tommaso (Sez. Fiume); Panzeri Ernesto (Sez. AGAI); Pastine Gianni (Sez. Ligure-Genova); Revojer Lorenza (Sez. Milano); Zanantoni Carlo (Sez. C.A.A.I.); Villavecchia Ezechiele (Sez. Savigliano - Vicepresidente della S.O. Bossea)

Permettetemi solo, trattandosi della mia ultima relazione quale Presidente Generale, un ricordo particolare di persone che sono mancate e che molto mi hanno aiutato in questa gratificante fatica: mi riferisco a Renata Viviani, ad Enzo Cori, ad Umberto Andretta e a Gabriele Bianchi. A loro devo molto in termini di amicizia, collaborazione ed entusiasmo e ne conservo gelosamente il ricordo. ▲

Un risultato positivo

È quello evidenziato dal Bilancio d'esercizio approvato finalmente in presenza dal Comitato centrale di indirizzo e di controllo il 26 marzo scorso, e relativo all'anno 2021

di Andreina Maggiore*

Gentili Socie, gentili Soci, troverete di seguito, come ogni anno nel numero di giugno, una sintetica relazione circa la situazione economico-patrimoniale del Sodalizio al 31 dicembre 2021, che dopo due anni di emergenza sanitaria ha registrato la ripresa, seppure parziale, ma progressiva, delle sue attività.

Il Comitato centrale di indirizzo e di controllo in seduta ordinaria, e finalmente in presenza, il 26 marzo 2022 ha approvato il Bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2021 che presenta, dopo il pareggio ottenuto nel 2020, un risultato nuovamente positivo.

Nello Stato Patrimoniale – nel quale è esposto il valore dei beni e dei capitali a disposizione dell'Ente ad una determinata data – la voce relativa alle Immobilizzazioni registra una diminuzione relativa alla cessione – in attuazione delle disposizioni adottate dall'Assemblea dei Delegati del 27 maggio 2018 – dell'immobile denominato Centro di Formazione per la Montagna "B. Crepez" e Casa Alpina, unico complesso immobiliare sito tra il Comune di Canazei e quello di Livinallongo del Col di Lana, mediante asta pubblica al prezzo di 516 mila euro, che ha prodotto una plusvalenza pari a 18,3 mila euro. Le Immobilizzazioni materiali relative a Terreni e Fabbricati ammontano, quindi al 31 dicembre 2021, a 1,5 milioni di euro.

L'Attivo circolante registra un decremento, dovuto principalmente al rientro di crediti nei confronti delle Sezioni, determinatisi nel 2020 a causa della dilazione di pagamento concessa alle stesse, quale forma di supporto alle difficoltà finanziarie in-

contrare durante il citato periodo di emergenza. I Crediti verso Sezioni si attestano, quindi, a 1,18 milioni di euro rispetto a 1,29 milioni di euro del 2020.

Il Passivo dello Stato Patrimoniale segna l'incremento del Patrimonio netto di 23,7 mila euro relativo all'avanzo di esercizio 2021, così come previsto per la tipologia di ente. Rammento che le somme risultanti nel Patrimonio netto, pari a 5,5 milioni di euro, sono costituite esclusivamente dagli avanzi degli esercizi precedenti.

Il Fondo rischi assicurativi, costituito nel 2008, è stato principalmente utilizzato per la copertura dei maggiori oneri delle polizze assicurative nella misura di 567,9 mila euro e quale contributo all'assistenza legale e tecnica fornita ai Titolati e Qualificati coinvolti nell'incidente del 7 aprile 2018; lo stesso Fondo è stato, anche, incrementato di 300 mila euro. Il CDC ha inteso, inoltre, costituire un Fondo "Spese di assistenza legale e consulenze tecniche" nella misura di 150 mila euro, sia a favore della Sede centrale che del territorio.

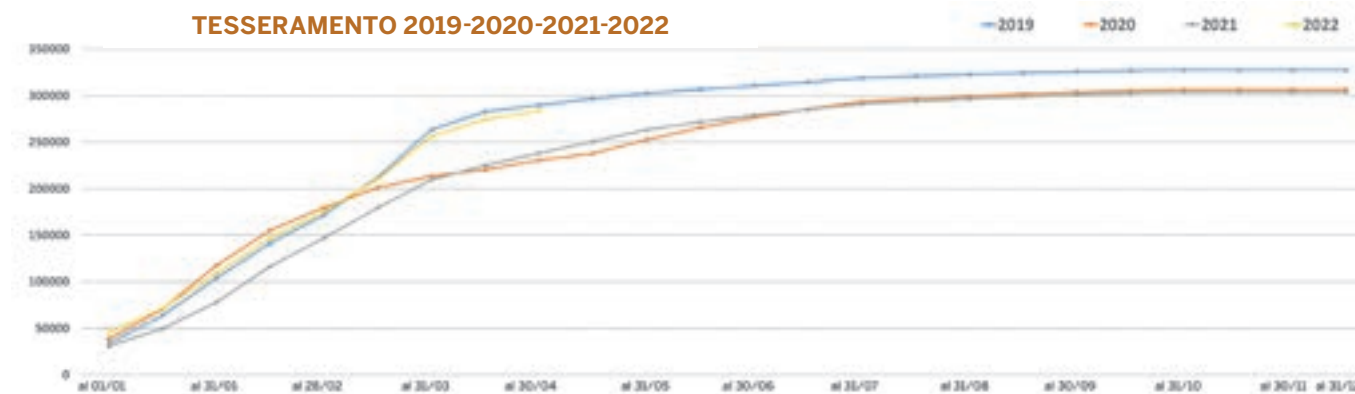
I Debiti registrano un decremento complessivo di circa il 15%, passando da 5,65 milioni di euro del 2020 ai 4,81 milioni di euro del 2021. Tali Debiti includono, primariamente: il "Fondo stabile pro rifugi", pari a 1,46 milioni di euro; il saldo premi delle polizze Soccorso Alpino Soci e non Soci, Infortuni Istruttori Spedizioni Extra europee e Tutela Legale Sezioni pari a 875,3 mila euro; contributi di varia natura in favore di GR e Sezioni, ed in attesa di rendicontazione, per 405,2 mila euro; oltre a quanto ancora da erogare alle Sezioni per 246,8 mila euro in relazione al Fondo stra-

ordinario di attenzione alle criticità sezionali conseguenti all'emergenza sanitaria Covid-19.

Venendo al Conto Economico – che fornisce informazioni in merito alla situazione economica, tramite l'indicazione dei costi sostenuti e dei ricavi conseguiti che ne determinano, quindi, il risultato – segnale che il 2021 ha registrato un numero di Soci pari 303.566 unità, con un decremento di n. 2.689 rispetto al 2020. Nel Valore della Produzione, conseguentemente, i Ricavi inerenti le quote associative registrano un decremento, passando da 6,887 milioni di euro del 2020 a 6,871 milioni di euro. Alla data in cui andiamo in stampa, tuttavia, l'andamento del Tesseramento, sembrerebbe attestarsi ai livelli pre-pandemici del numero degli associati, come illustrato nel grafico alla pagina seguente.

Nell'ambito dei Ricavi per servizi diversi, continua, purtroppo, il trend negativo – a livello generale - della pianificazione pubblicitaria che fa registrare una diminuzione dei Ricavi per introiti pubblicitari di circa il 17%, passando a 89,8 mila euro nel 2021, da 108 mila euro del 2020.

I Ricavi dalla vendita di pubblicazioni registrano, invece, un rilevante incremento pari al 133%, rispetto all'esercizio precedente, attestandosi a 185,2 mila euro, attribuibile sia alla ripresa dell'attività formativa svolta dalle varie Scuole – che costituiscono il primo bacino di vendita della manualistica del Sodalizio – sia alle occasioni di incontro sociali, eventi pubblici presso librerie, mostre e fiere librarie, ove è stata presentata e proposta la produzione editoriale.



I Ricavi da attività di promozione segnano, anch'esse, un importante incremento, derivante dall'operazione divisa Titolati - analogo incremento si rileva nei Costi, essendo l'operazione in sostanziale pareggio – che ha visto la consegna di n. 2.775 capi a fronte di ricavi per 349,6 mila euro. Anche la vendita di gadgets, distintivi e tessere registra un leggero incremento passando dai 145 mila euro del 2020, ai 189,2 mila dell'esercizio 2021.

La voce Contributi in conto esercizio comprende le somme concesse dallo Stato o da altri Enti al Sodalizio. Nell'esercizio 2021 è stata confermata la concessione del contributo finalizzato alle attività istituzionali da parte del Ministero vigilante per 1 milione di euro, mentre i contributi finalizzati a quelle del CNSAS sono stati incrementati di 1,5 milioni di euro – 750 mila euro per ciascuno gli anni 2020 e 2021 - per complessivi 5,18 milioni di euro.

Tale voce comprende, altresì, i contributi concessi dal Ministero dei Beni Culturali per il progetto "WeClub – Alpinismo: ama, rispetta, comunica" finanziato nell'ambito delle attività connesse alla valorizzazione degli elementi immateriali inseriti nella "Lista del patrimonio mondiale" posti sotto la tutela dell'UNESCO per 90 mila euro, oltre che per le attività delle Strutture Operative Biblioteca Nazionale e Centro Nazionale Corallità per 30,4 mila euro; la tranche finale del contributo ANPAS per la Casa della Montagna ad Amatrice per 44,7 mila euro; ed infine i contributi concessi dai Parchi Nazionali del Pollino e dell'Appennino Tosco Emiliano per complessivi 13,8 mila euro.

I Proventi da assicurati ammontano complessivamente a 1,2 milioni di euro (907,5 mila euro nel 2020) e si riferiscono ai premi corrisposti, su richiesta dei Soci, dalle Sezioni per l'integrazione dei massimali infortuni in attività sociale (n. 27.220 rispetto a n. 29.382 nel 2020) e per l'attivazione della polizza infortuni (n. 2.556 rispetto a n. 3.046 nel 2020, di cui n. 2.288 in combinazione A e n. 268 in combinazione B) e responsabilità civile (n. 2.163 rispetto a n. 2.414 nel 2020) in attività individuale.

Nell'ambito dei Costi della Produzione, attestatisi globalmente a 17,9 milioni di euro, circa il 90% è costituito dai Costi per Servizi realizzati principalmente in favore dei Soci e del territorio (vedi grafico).

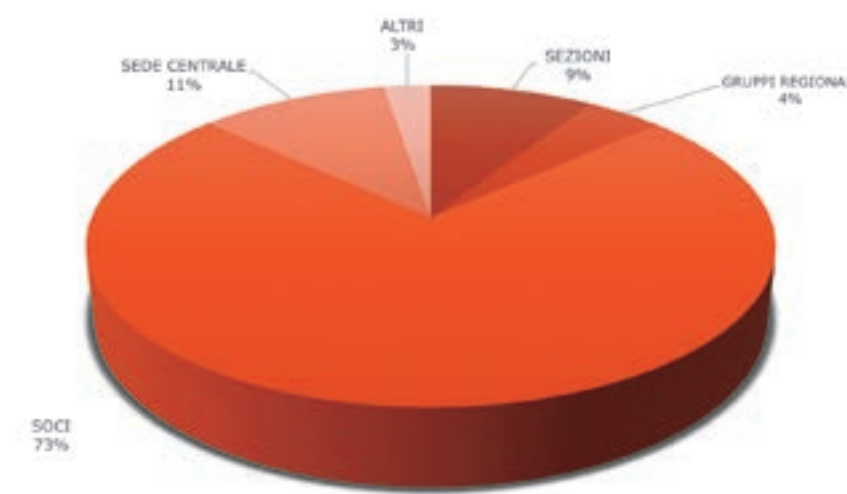
La voce Costi per acquisto merci e materiale di consumo si riferisce, in particolare, all'operazione divisa Titolati, cui si è già ac-

cennato nei Ricavi, oltre che all'acquisto di distintivi e gadgets per complessivi 406,5 mila euro.

Le Spese generali registrano un lieve incremento complessivo di circa il 3%. Al riguardo segnaliamo, a seguito della parziale ripresa delle attività, i maggiori oneri sostenuti per il rimborso delle spese di viaggio per degli Organi istituzionali pari a 65,1 mila euro (59,1 mila euro nel 2020), nonché costi di organizzazione e partecipazione ad assemblee e congressi pari a 34,9 mila euro (2,2 mila euro nel 2020). Registrano, invece, una diminuzione le spese di gestione del portale e del sistema informativo dell'Ente, passando dai 222 mila euro del 2020, ai 193,7 mila dell'esercizio 2021.

La voce Stampa sociale – riferita ai costi sostenuti per la redazione e pubblicazione

COSTI PER SERVIZI



de *Lo Scarpone on-line* e di *Montagne360*, oltre che per la distribuzione di quest'ultima sia ai Soci, sia in edicola – presenta un decremento dell'8,2% conseguente alla diminuzione del numero dei Soci ed alla decisione di ripristinare la sospensione – diversamente da quanto avvenuto nel corso del 2020 – dell'abbonamento di *Montagne360* a coloro che non avessero provveduto al rinnovo entro il 31 marzo 2021.

La voce *Assicurazioni* registra un incremento, passando dai 3,86 milioni di euro del 2020 ai 4,9 milioni di euro del 2021, a seguito dei maggiori costi delle coperture per i volontari CNSAS e per la citata decisione del CDC di integrare il Fondo per rischi ed oneri assicurativi di 300 mila euro, finalizzato al sostegno dei maggiori oneri derivanti dall'esito delle gare esperite per le coperture anche per gli anni 2022 e 2023.

I *Costi per pubblicazioni* ammontano a 260,7 mila euro (286,6 mila nel 2020) e attengono la grafica, la stampa e la promozione dei volumi *Quintino Sella, lo statista con gli scarponi*, dell'Agenda 2022 nonché della riproduzione anastatica del volume pubblicato nel 1934 del *Manualetto d'istruzioni scientifiche per alpinisti*.

Tale voce include anche i costi di realizzazione delle versioni e-book dei volumi *Steps - Giovani alpinisti su antichi sentieri*, *Ciak, si scala! Storia del film di alpinismo e arrampicata* e de *Il Sentiero Frassati*, oltre ai costi di acquisto dei volumi realizzati con la casa editrice Ponte alle Grazie: *Cieli neri*, *L'Antonia, Un estate in alpeggio* e *Pietre d'Appennino*; con Adriano Salani Editore per *Un'estate in rifugio*; con Editore Laterza per *Il leopardo dagli occhi di ghiaccio*; con *National Geographic* del Gruppo editoriale Gedi per otto volumi della collana "Parchi d'Italia"; con Editoriale Domus per lo speciale *Meridiani Montagne-Sentiero Italia CAI* e da ultimo, ma certo non per importanza, con Idea Montagna Edizioni per i dodici volumi della collana "Guide ufficiali Sentiero Italia CAI".

I *Costi per le attività degli Organi Tecnici Centrali Operativi e delle Strutture Opera-*

tive ammontano a 688,3 mila euro (443,1 mila euro nel 2020), pur registrando un limitato utilizzo dei fondi messi a disposizione, denotano la parziale ripresa delle attività; tra le voci più significative segnalano i contributi agli Organi Tecnici Territoriali Operativi per l'attività di formazione, corsi ed aggiornamenti per 140,8 mila euro (62,5 mila euro nel 2020), e il progetto riguardante la fitodepurazione nei rifugi, coordinato dal Comitato Scientifico Centrale e sviluppato in stretta collaborazione con le Commissioni Centrali Rifugi e Opere Alpine e Tutela Ambiente Montano. I costi per le attività di funzionamento sono stati pari a 90,6 mila euro (19,3 mila euro nel 2020), mentre per quella formativa sono stati di 39,9 mila euro (29,5 mila euro nel 2020). Tale voce include, altresì, i contributi destinati, secondo i criteri definiti dall'OTCO Rifugi e Opere alpine, alle Sezioni proprietarie di rifugi e finalizzati alla manutenzione ordinaria degli stessi, pari a 175 mila euro (178,6 mila euro nel 2020).

La voce *Costi per l'attività di comunicazione e progetti*, pari a 412,1 mila euro (223 mila euro nel 2020), include i costi: di organizzazione dell'Ufficio Stampa per 99 mila euro; di registrazione del marchio originario Sentiero Italia nell'Unione Europea e di sorveglianza su tutti i marchi già registrati per 17,9 mila euro; per il progetto Sentiero Italia CAI per 92,9 mila euro; per il già citato progetto "WeClub – Alpinismo: ama, rispetta, comunica" per 100 mila euro; per l'avvio, infine, dei servizi di consulenza specifica in materia di Terzo Settore rivolta alle Sezioni, fornita dalla Cooperativa Montagna e Servizi, per 19,9 mila euro.

Al *Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico* è stato interamente assegnato il contributo erogato dal Ministero vigilante, pari a 5,9 milioni di euro.

Per quanto riguarda la voce *Contributi attività istituzionali*, sempre nell'ambito dei *Costi per servizi*, segnalano che i contributi assegnati, a partire dal 2017, ai Gruppi regionali e provinciali sono stati mantenuti nella medesima misura anche nel 2021, mentre non è stata finanziata la parte

straordinaria pari a 200 mila euro, finalizzata negli anni 2019 e 2020 alla realizzazione del Progetto Sentiero Italia CAI. Sono stati confermati anche per il 2021 i contributi alle Sezioni, assegnati tramite appositi bandi, a sostegno della manutenzione dei sentieri per 50 mila euro (100 mila euro nel 2020) e per l'attività di Montagnaterapia per 40 mila euro.

La voce *Immobili e rifugi* include l'accantonamento al Fondo stabile pro-rifugi pari a 886,6 mila euro (834,4 mila euro nel 2020), oltre ai costi di manutenzione ordinaria degli immobili di proprietà dell'Ente per complessivi 21 mila euro.

I *Costi per il personale*, relativi a retribuzioni ed oneri sociali dei dipendenti della Sede centrale, hanno subito un incremento di circa il 5 %, conseguente all'utilizzo di lavoro in somministrazione, a fronte di intervenuta carenza di personale, pari a 23,8 mila euro (0 nel 2020), all'affidamento dell'incarico di Vice Direttore dell'Ente a far data dal 1° settembre 2021, nonché alla corresponsione di borse di lavoro a tirocinanti. I costi del personale, comunque, incidono sul costo totale della produzione nella misura del 4,85 % (5,08 nel 2020).

Sebbene l'esercizio 2021 abbia registrato una ripresa delle attività istituzionali, le ricadute connesse allo stato di emergenza sanitaria non sono state ancora del tutto superate; tuttavia, il Club alpino italiano conferma la propria solidità economico-finanziaria, la costante capacità di autofinanziamento – con un tasso di autonomia finanziaria pari al 60,8 % - nonché la capacità di dare concreta e stabile realizzazione ai propri obiettivi istituzionali.

Come sempre, invito coloro che desiderano approfondire l'attività svolta da OTCO e Strutture Operative, dai Gruppi regionali e provinciali, nonché dalla Sede centrale, a scaricare dal sito istituzionale www.cai.it il fascicolo del volume "Rapporto sulle Attività dell'anno 2021" – disponibile in formato PDF – al cui interno è possibile reperire il Bilancio d'esercizio 2021 in forma integrale. ▲

* **Direttore del Club alpino italiano**

NOVITÀ DALLE AZIENDE · A CURA DI SUSANNA GAZZOLA (GNP)

SALEWA Puez Hemp tunica e cargo shorts

La collezione da trekking per l'estate 2022 è caratterizzata da tessuti realizzati utilizzando un'alta percentuale di materiali naturali o riciclati, identificati dall'etichetta Salewa Committed, e foggiate in un design elegante e funzionale. Un versatile outfit da donna, per i tour di alpine trekking, è quello costituito dalla pratica camicetta senza maniche Puez Hemp, in tessuto sorprendentemente robusto prodotto con il 39% di canapa tessile, e dai pantaloncini Puez Hemp Cargo Shorts, realizzati in sottile tessuto misto di canapa tessile e cotone biologico. I tessuti così prodotti sono incredibilmente confortevoli e traspiranti, ariosi e morbidi sulla pelle e asciugano in brevissimo tempo.



LIZARD presenta Adventure: la nuova dimensione outdoor

Dopo l'acquisizione da parte del gruppo Scott, Lizard torna sul mercato con una collezione profondamente rivista. Immutato il DNA e la forte vocazione outdoor, che hanno consentito al marchio, nato nel cuore delle Dolomiti, di guadagnare un posto fermo nell'immaginario di chi ha da sempre cercato in un sandalo un prodotto tecnico di qualità per muoversi liberamente su vari tipi di terreno. La collezione Adventure esordisce con due diversi prodotti: il sandalo SUPER TREK, per avventure di più giorni su terreni misti, e il modello chiuso ULTRA TREK, progettato per chi cerca una calzatura più protettiva, senza rinunciare alla traspirabilità del sandalo. Entrambi presentano l'originale battistrada Vibram Eco Step, miscela ecologica di Vibram realizzata con un minimo del 30% di scarti di produzione.

SCARPA lancia la Golden Gate Kima RT e rivoluziona la calzatura da trail running

Due anni di studi scientifici hanno trasformato la classica Golden Gate in un prodotto da trail running altamente performante, la Golden Gate Kima RT. Decisamente innovativa l'idea di inserire una piastra in carbonio da 1mm lungo la suola della scarpa, che amplifica il ritorno elastico dell'arco plantare e in avampiede e garantisce un risparmio energetico del 2% in salita. La tomaia di questa calzatura è composta da un primo strato in microfibra che dona struttura, e un secondo più esterno che crea una rete anti abrasione, per



garantire la massima traspirabilità e un fitting avvolgente e preciso come un guanto. Il termine Kima, associato al nuovo modello, evoca la storia della specialità dello skyrunning, la più tecnica delle discipline della corsa outdoor: il Trofeo Kima, nato in Valmasino nella metà degli anni '90.

Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli,

Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Luca Barban, Roberto Bergamino, Chiara Bettega,

Leonardo Bizzaro, Giuliano Bressan, Carlo Caccia,

Michela Canova, Federica Chimento,

Antonella Cicogna, Linda Cottino, Riccardo Decarli,

Anna Girardi, Massimo "Max" Goldoni, Mario Manica,

Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Antonio Massena,

Silvia Merialdo, Valeria Margherita Mosca,

Maria Luisa Perissinotto, Nereo Preto, Luca Pettarelli,

Massimo Polato, Emilia Pomiankiewicz-Wagner,

Marco Sances, Emanuela Spedicato, Bruno Tecci,

Marco Tonelli, Franco Tosolini, Filippo Tusberti,

Mario Vianelli, Cristiano Zoppello

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric. aut)

- Fax 02 205723.201 - www.cai.it - c/c bancario

IBAN: IT48 W056 9601 6200 0000 0200X27 - Banca

Popolare di Sondrio - Filiale 21 - Milano

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club

alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci

familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni,

sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 +

2,10 (spedizione postale); supplemento spese per

recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo €

12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti,

comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci €

6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni.

3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate

alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02

2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il

materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione

- via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illu-

strazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le

diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata

la riproduzione anche parziale di testi, fotografie,

schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione

dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzio-

ne s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano

Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola

via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At)

tel. 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184

del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 194.966

Numero chiuso in redazione il 12/05/2022



PICCOLI ANNUNCI annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.molisetrekking.com

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

info@molisetrekking.com

www.naturadavivere.it

dal 1985 tour di gruppo con guida trekking

Trekking Via Francigena

Trekking Casentino

Trekking Galizia

Trekking Canarie

Lofoten

Islanda

Grecia

Tel 0586444407 info@naturadavivere.it

www.rifugidelletna.com

I programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Pantelleria:Trekking 8 gg.

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura,

escursioni, enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Monte Pollino, Lattari e Cost.Amalfitana

Capodanno-Sicilia 27/12-02/01

Chiedere depliants.

Info 3474111632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

SUMMARY | SOMMAIRE | ZUSAMMENFASSUNG

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; INSIDE NATURE 12. Introduction; 14. A peace pathway; 18. Into the wild; 22. Between the glaciers and the sky; 26. A trip out of town; 32. The perfect moment; 36. Walking (and biking) on mountain peaks; 38. The great panorama of the Tatra Mountains; 42. A world to be studied and preserved; 44. Climbing among coral; 48. A new research on lanyards; PORTFOLIO 52. The valleys of the soul; COLUMNS 60. Climbing 360; 62. News International; 64. New Ascents; 66. Books; 70. Foraging; 72. You climb and learn; 74. Frames at altitude; 76. Letters; 78. Moral report; 84. Cai accounts.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; DANS LA NATURE 12. Introduction; 14. Un parcours de paix; 18. Terres sauvages; 22. Entre les glaciers et le ciel; 26. Un voyage hors de la ville; 32. Le moment parfait; 36. A pied (et en vélo) sur les sommets; 38. La vue magnifique des Tatras; 42. Un monde à étudier et préserver; 44. Escalader parmi les coraux; 48. Une nouvelle étude sur les longues; PORTFOLIO 52. Les vallées de l'âme; RUBRIQUES 60. Escalade 360; 62. Internationales; 64. Nouvelles ascensions; 66. Livres; 70. Foraging; 72. On apprend en escaladant; 74. Photogrammes en altitude; 76. Lettres; 78. Rapport moral; 84. Bilan Cai.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; IN DIE NATUR 12. Einführung; 14. Ein Friedensweg; 18. In der Wildnis; 22. Zwischen Gletschern und Himmel; 26. Tagesausflug; 32. Der perfekte Zeitpunkt; 36. Laufen (und Radfahren) auf den Gipfeln; 38. Das eindrucksvolle Panorama der Tatra; 42. Eine Welt zu forschen und zu bewahren; 44. Klettern unter den Korallen; 48. Eine neue Studie über die Longen; PORTFOLIO 52. Die Täler der Seele; KOLUMNEN 60. Klettern 360; 62. Internationales; 64. Neue Besteigungen; 66. Bücher; 70. Foraging; 72. Bergsteigen macht den Meister; 74. Fotogramme aus großer Höhe; 76. Briefe; 78. Tätigkeitsbericht; 84. Bilanz Cai.

Dal 1 aprile in edicola e su store.cai.it

GLI SPECIALI

MERIDIANI
Montagne

GRAN PARADISO
100 ANNI DI PARCO NAZIONALE



Gli Speciali di Meridiani Montagne - Periodico bimestrale - Aprile 2022 - Anno XVII - N.32

100 GRANDI PARADISI: CENTO ANNI DI PARCO NAZIONALE,
CENTO OCCASIONI PER CONOSCERLO

CIME, SENTIERI, RIFUGI, PIANTE, ANIMALI, PANORAMI,
MUSEI E TANTI INDIRIZZI TRA ROCCE E GHIACCIAI

LA STORIA E IL FUTURO DEL PARCO, DA RISERVA DI CACCIA A GIOIELLO AMBIENTALE

SCARPA



MESCALITO TRK GTX

THE TERRAIN TAMER.



L'ultima nata della celebre famiglia **MESCALITO**, questa calzatura è progettata per lunghe escursioni e condizioni impegnative. Linee e caratteristiche da approach si uniscono alla stabilità, al supporto e al comfort di una calzatura da trekking, per un prodotto che ti accompagna fino alla vetta.



[SCARPA.COM](https://www.scarpa.com)